

Coll. 4/88

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO
88

La «Revue mensuelle d'économie politique»
nelle lettere di Théodore Fix
a Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi

Introduzione e cura di
ALDO GIOVANNI RICCI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

1999

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: SALVATORE ITALIA

Direttore della divisione studi e pubblicazioni: ANTONIO DENTONI - LITTA

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

Cura redazionale: Laura Vallone

SOMMARIO

Premessa	9
Introduzione	11
1. – Un profilo della vicenda	11
2. – Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi	15
3. – Théodore Fix	26
4. – La «Revue mensuelle d'économie politique»	31
5. – Il dibattito nell'economia politica ai primi dell'Ottocento	37
6. – Un rapporto allievo-maestro	48
7. – La resa dei conti	80
8. – Conclusioni	86
Carteggio 1833-1835	91
Fix a Sismondi	93
Sismondi a Fix	150
Indici	
Indice della «Revue mensuelle d'économie politique»	155
Indice dei nomi	163

© 1999 Ministero per i beni e le attività culturali
Ufficio centrale per i beni archivistici

ISBN 88-7125-067-2

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

(1219081) Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Roma 1999

a mia madre

Questo lavoro rientra nell'ambito di una ricerca sul pensiero economico e sociale di Sismondi alla quale avevo lavorato a lungo in passato e che poi vide la luce soltanto attraverso alcuni saggi parziali.

Nel corso della ricerca mi capitò d'imbattermi nelle lettere di Fiix a Sismondi, che si rivelarono essenziali per ricostruire la storia della «Revue mensuelle d'économie politique» e della collaborazione dello storico ginevrino a questa testata, che rappresenta forse l'unico esempio di una rivista che abbia, almeno inizialmente, tentato di collocarsi nel filone aperto dalle ricerche critiche nei confronti dell'economia ufficiale dello stesso Sismondi.

La pubblicazione di questo carteggio ha presentato diversi e difficili problemi, legati soprattutto alla trascrizione delle lettere di Fiix e all'individuazione dei numerosi personaggi che vi ricorrono. Per le operazioni di trascrizione ho avuto la fortuna di potermi avvalere, diversi anni fa (quando cominciai a mettere mano a questo lavoro, poi rimasto nel cassetto per tanto tempo), dell'aiuto di mia madre, Caterina Bobba, alla quale è dedicata questa ricerca, e poi, più recentemente, di Aleš Rojec, che ringrazio affettuosamente, fermo restando, come si suol dire in questi casi, che ogni errore non potrà evidentemente che essere imputato al curatore.

I rinvii alle lettere, nell'introduzione e nel carteggio, vengono fatti indicandone il numero romano che le contrassegna progressivamente.

I rinvii alla «Revue mensuelle d'économie politique», i cui fascicoli mensili erano riuniti in volumi annuali (1833-1836), con numerazione progressiva delle pagine all'interno del volume, vengono fatti in forma abbreviata, citando la rivista con RM, seguita dal numero del volume e dalle pagine.

Solo l'annata del 1834 è divisa in due volumi: 1833 (I), 1834 (II, III), 1835 (IV), 1836 (V).

Nelle lettere spesso compaiono errori o mancano accenti: in questi casi si è preferito non intervenire, pubblicandole nella loro forma originale.

ALDO GIOVANNI RICCI

INTRODUZIONE

Un fascino del tutto particolare unisce tra loro i carteggi, e non solo quelli dei 'grandi', a prescindere, in qualche modo, dal campo cui appartengono i diversi interlocutori; un fascino che riunisce gli aspetti psicologici del rapporto interindividuale e le novità del possibile, originale, percorso di ricostruzione degli specifici terreni d'incontro dei corrispondenti in questione. I possibili esempi sono talmente numerosi da scoraggiare un tentativo in questa direzione, ma nell'ambito della storia del pensiero economico, di nostra diretta pertinenza in questa sede, un riferimento quasi obbligato è al carteggio tra Ricardo e Malthus, che ebbe influenze specifiche e rilevanti nell'evoluzione del pensiero di entrambi e la cui conoscenza aiutò in modo così significativo gli studiosi dei due grandi economisti.

Il nostro caso è certamente più circoscritto, sia per il numero delle lettere che per l'importanza del loro autore, Théodore Fix, ma costituisce comunque un tassello di sicura originalità e di notevole interesse per la ricostruzione di quel periodo essenziale della storia del pensiero economico rappresentato dai primi decenni del XIX secolo, quando si andarono precisando le coordinate scientifiche dell'economia politica intesa in senso moderno.

Poco noto, se non tra gli specialisti, il nome dell'economista autore delle lettere: Théodore Fix, appunto; molto più noto quello del suo corrispondente, Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, il quale, oltre che come economista dalle posizioni assolutamente originali, occupa un posto autorevole tra gli storici di lingua francese dell'Ottocento, come esponente politico del mondo ginevrino e membro del famoso circolo di Coppet, che ruotava intorno a Madame de Staël.

1. — *Un profilo della vicenda.* Prima di addentrarci in una presentazione più circostanziata dei due protagonisti del carteggio¹ e del percorso che

¹ Anche se del più importante dei due, Sismondi, è stata reperita una sola lettera, in copia, conservata nella Biblioteca universitaria di Ginevra e pubblicata nel III volume del suo *Epistolario* (cfr. nota 22).

in esso viene delineato, vediamo brevemente in che contesto si collocino le lettere che qui vengono presentate.

Si tratta dell'intero fascicolo delle lettere inviate dal giovane economista francese, anche se di origine svizzera, Théodore Fix a Sismondi, nel periodo compreso tra il 13 settembre del 1833 e il 14 luglio del 1835, mentre l'unica lettera di Sismondi a Fix risale alla fase iniziale della loro corrispondenza e, precisamente, al 19 dicembre del 1833².

Nel settembre del 1833, Fix è un giovane di 33 anni, con studi tecnici alle spalle e una buona conoscenza delle lingue (tedesco e inglese in primo luogo, oltre al francese, naturalmente), che ha messo a frutto nella traduzione di alcune opere scientifiche tedesche. Sismondi, invece, è già un grande intellettuale di fama europea, con alle spalle una tormentata partecipazione alla vita pubblica ginevrina, un rapporto conflittuale con Napoleone e l'Impero e una lunga serie di lavori scientifici che vanno dalla storia alla teoria politica, dalla letteratura all'economia. In questo campo, soprattutto, Sismondi è ormai un punto di riferimento obbligato per quanti non si rinonoscono nelle strade imboccate dalla nuova economia politica, in particolare con Say in Francia e Ricardo in Inghilterra.

Nel luglio del 1833, Fix, con l'aiuto di un finanziatore, ha intrapreso una 'piccola-grande' avventura scientifica ed editoriale, che costituirà l'occasione del suo incontro con Sismondi: ha pubblicato infatti il primo numero di una rivista a cadenza mensile (anche se poi la periodicità non sarà sempre rispettata) dedicata esclusivamente alla nuova scienza dell'economia (l'economia politica appunto) che proprio in quegli anni stava acquistando progressivamente la sua fisionomia definitiva.

La «Revue mensuelle d'économie politique», questo il titolo della rivista, non era però soltanto la prima rivista francese di taglio esclusivamente economico, a differenza delle riviste a carattere enciclopedico che avevano caratterizzato il panorama culturale fino a quel momento; era anche, e forse soprattutto, una rivista che si proponeva di battersi contro le teorie economiche prevalenti nel mondo accademico e politico francese

² Le lettere di Fix sono conservate nella scatola 9 del primo versamento dell'archivio Sismondi, e sono 22, contraddistinte con i numeri dal 1366 al 1387 (cfr. in proposito il paragrafo sulla vita di Sismondi, al cui termine vi è una descrizione dell'archivio stesso).

e inglese del tempo, in nome di una scienza di più ampio respiro, attenta al benessere della popolazione e capace di orientare l'intervento della politica e dello Stato nella sfera economica.

Su questa strada, Fix non poteva trovare molti punti di riferimento nel panorama scientifico del tempo, con l'eccezione degli autori della Scuola tedesca e, nell'ambito francese, del solo Sismondi, l'unico autore, a parte gli ancora sporadici scritti dei primi socialisti che facevano le loro prove in quegli anni, che avesse levato con forza la sua voce contro le contraddizioni e le rovine che accompagnavano spesso il processo di sviluppo legato alla crescita della produzione industriale.

Fu quindi in un certo senso un incontro 'predestinato' quello che si realizzò tra i due uomini all'indomani dell'uscita del primo numero della rivista: da una parte il giovane Fix, ancora incerto sul piano teorico, al centro della vita pulsante di Parigi e in cerca di un'affermazione intellettuale; dall'altra il già anziano e famoso Sismondi, ritiratosi ormai nella sua casa di campagna nei pressi di Ginevra (a Chêne), ma pronto a entusiasmarsi per la comparsa all'orizzonte di questo giovane e promettente economista che si dichiarava suo allievo.

Così scattò la scintilla che indusse Sismondi, diffidente verso il nuovo e deluso ormai della vita pubblica, a prendere la penna per scrivere al giovane Fix, offrendogli consigli e aiuto, e dichiarandosi disposto a collaborare, praticamente gratis, a una rivista dal futuro incerto, lui che avrebbe avuto invece la possibilità (come spesso aveva fatto in passato) di far uscire i suoi saggi sulle più affermate testate del tempo. Fu quindi la speranza di aver trovato un allievo in grado di proseguire la sua battaglia contro la scienza economica del tempo (una battaglia che gli sembrava sempre più ardua) a convincerlo ad assicurare il suo appoggio autorevole alla «Revue mensuelle d'économie politique».

Le 22 lettere inviate dal giovane Fix al suo maestro di Ginevra rappresentano dunque la testimonianza completa di questo rapporto culturale e affettivo sviluppatosi nel corso di due anni, durante i quali Sismondi inviò alla nuova testata alcuni dei suoi ultimi scritti più significativi nel campo delle scienze sociali. Nelle lettere di Fix scorrono le alterne sorti della rivista, i protagonisti della vita culturale parigina, le novità librerie e politiche: insomma tutto il mondo con cui il giovane entra o vorrebbe entrare in contatto; ma soprattutto emergono i dubbi scientifici, gli interrogativi senza risposta, i tentativi di trovare strade

nuove, il pulsare e l'oscillare tipici di una impresa dalla meta e dai confini ancora largamente incerti.

Altrettanto, e forse più, doveva trovarsi nelle lettere di Sismondi, che purtroppo non sono state reperite (tranne una) e che possiamo ricostruire solo indirettamente attraverso quelle di Fix a lui e quelle inviate da Sismondi ad altri corrispondenti nello stesso periodo e che affrontano, direttamente o indirettamente, le stesse tematiche che costituivano il terreno d'incontro anche con il neodirettore della *Revue*: una perdita la cui gravità emerge con maggiore evidenza proprio considerando il grande interesse sia delle lettere del giovane economista, sia di quelle in cui Sismondi, come si è detto, riprende, nello stesso arco di tempo del carteggio, le tematiche politico-sociali.

Nel corso dei mesi, come vedremo meglio più avanti, le posizioni di Fix subirono una profonda e non sempre intellettualmente motivata evoluzione, che lo portò ad allontanarsi progressivamente dalle teorie critiche di Sismondi per avvicinarsi a quelle più tradizionali della scuola classica: una evoluzione che, scandagliata attraverso le lettere, si rivela dettata in gran parte dall'isolamento e dai condizionamenti pratici più che da vere ragioni teoriche.

Le strade dei due studiosi si divisero quindi alla metà del 1835: la fine del loro rapporto segnò una più rapida evoluzione delle posizioni della *Revue*, la quale chiuse le sue pubblicazioni l'anno successivo, ma costituì uno dei presupposti per la nascita di una delle più gloriose riviste francesi di economia: «Le Journal des économistes», alla cui nascita Fix diede un notevole contributo. Sismondi, da parte sua, proprio nello stesso periodo stava per abbandonare Ginevra per intraprendere un lungo viaggio in Italia che, dopo alcuni mesi, lo portò a vivere circa due anni a Pescia, nella sua amata Valchiusa, prima di tornare a Ginevra, nel 1838³.

³ La fine del loro rapporto epistolare coincise quindi con una significativa svolta nella vita di entrambi: l'inserimento nel mondo scientifico ufficiale per Fix; la partenza da Ginevra per il suo ritiro in Toscana per Sismondi. Ma, pur nei loro limiti quantitativi e cronologici, e nella loro unilateralità (per la mancanza delle lettere di Sismondi), le 22 lettere di Fix costituiscono un contributo importante alla conoscenza della storia 'interna' di una rivista che ha svolto comunque un ruolo di primo piano nella storia del pensiero economico francese, ma offrono anche un filo nuovo per ricostruire un rapporto allievo-maestro molto più ricco, complesso e tormentato di quanto la critica avesse finora potuto sospettare, liquidandolo per lo più con poche righe di commento.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, proviamo a tracciare un profilo più preciso dei protagonisti del nostro carteggio, cominciando dal più noto dei due, il quale, con la sua 'preponderanza' scientifica e psicologica, rispetto al più giovane interlocutore, costituisce il vero centro-motore del rapporto.

2. — *Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi*. Lo storico, letterato, economista ginevrino Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi (Ginevra 9 maggio 1773 - 25 giugno 1842) è stato uno dei personaggi intellettuali più vivi e attenti alle mutazioni del suo tempo, con al suo attivo una produzione scientifica che spazia dalla critica letteraria alla teoria politica, dalla scienza economica alla ricerca storica, sempre inframmezzate da continui interventi di carattere politico e giornalistico. I Sismondi discendevano da una famiglia pisana, trapiantata nel Delfinato nel XV secolo, dove abbracciarono il calvinismo e il loro nome venne francesizzato in Simonde. Dopo la revoca dell'editto di Nantes, i Simonde dovettero emigrare nuovamente, questa volta a Ginevra, dove la famiglia mise profonde radici, tanto che il padre dello storico esercitò a lungo le funzioni di pastore protestante e riprese l'antico nome di Sismondi.

Il giovane Jean-Charles-Léonard portò a termine gli studi classici all'Auditoire di Ginevra, ma poi il padre, non condividendo la sua inclinazione per gli studi storici, lo mandò a fare pratica commerciale presso il famoso banchiere Eynard di Lione, sperando che il figlio potesse impraticarsi in un settore dove i guadagni avrebbero potuto consentire di porre riparo alle difficoltà economiche della famiglia. La Rivoluzione francese pose però termine, nel 1792, all'attività dell'impresa e Sismondi dovette tornare a Ginevra, dove la famiglia (considerata dall'opinione pubblica come legata all'aristocrazia locale) venne però coinvolta nei disordini popolari che sconvolsero la Confederazione e fu costretta a trovare rifugio in Inghilterra, e lì, durante i diciotto mesi di permanenza, Jean-Charles studiò sia la lingua sia l'economia e le istituzioni del paese che all'epoca era all'avanguardia nello sviluppo industriale⁴.

A metà del 1794 la famiglia decise il ritorno a Ginevra, dove però il clima di terrore politico d'ispirazione giacobina era addirittura peggio-

⁴ In quei mesi passati in Inghilterra, Sismondi scrisse anche *An abstract of the Constitution of England*, destinato a rimanere inedito.

rato, ma vi rimase solo per il tempo necessario a vendere le proprietà e cercare rifugio in Toscana, vicino a Pescia, nella Val di Nievole, dove i Sismondi acquistarono una tenuta a Valchiusa, che era stata scelta dallo stesso Jean-Charles, il quale vi tornerà a più riprese durante tutto il corso della sua vita⁵.

Se a Ginevra la famiglia era stata perseguitata perché aristocratica, in Toscana lo fu perché sospettata di simpatie rivoluzionarie, tanto che il giovane Sismondi conobbe per ben due volte la prigione, nel 1796 e nel 1799.

Nonostante queste traversie, in questi stessi anni Jean-Charles portò avanti i suoi studi di carattere sia economico che storico-istituzionale. Al primo gruppo appartengono le ricerche sull'agricoltura toscana (pubblicate nel 1801 al suo ritorno a Ginevra⁶), apprezzata e quasi idealizzata dal giovane studioso sia per il clima della regione, sia per la varietà delle colture, sia, soprattutto, per la struttura della proprietà e le forme di conduzione: un modello che, nonostante i molti difetti legati alle istituzioni dell'epoca, costantemente denunciati, lo ispirerà tutta la vita.

Al secondo gruppo appartengono invece le ricerche sulle costituzioni dei maggiori paesi europei, ma in particolare delle principali città italiane all'epoca della civiltà comunale: una ricerca destinata allora a rimanere inedita, ma che gli servirà da base di partenza per la futura *Histoire des républiques italiennes*⁷.

Nel 1800 Sismondi decise di lasciare la famiglia a Pescia e ritornare a Ginevra, dove la fama dei suoi lavori gli procurò prima la nomina a segretario del Consiglio di commercio, delle arti e dell'agricoltura del

⁵ Come ha scritto Piero Barucci (uno dei maggiori conoscitori italiani del Sismondi scienziato sociale ed economista, la cui *Introduzione* alla più recente edizione italiana dei *Nouveaux principes* è certamente tra i più approfonditi studi che consentono di inquadrare storicamente la principale opera di economia dello storico ginevrino), da quel momento in poi «la vita di Sismondi si svolse fra i due poli di Ginevra e della Toscana: il primo espressione di un centro culturale di propagazione delle idee romantiche, il secondo dominato da una cultura agraristicamente innovativa e tendenzialmente antindustrialista». Cfr. P. BARUCCI, *Introduzione*, in J.C.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nuovi principi di economia politica o Della ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione*, Milano, Isedi, 1974, p. XXIII.

⁶ *Tableau de l'agriculture toscane*, Genève 1801.

⁷ L'opera è stata pubblicata solo di recente: *Recherches sur les constitutions des peuples libres*, Genève 1965.

dipartimento del Lemano, poi a segretario della Camera di commercio dello stesso dipartimento.

In questo periodo cominciò a mettere mano al suo primo lavoro importante in campo economico, *De la richesse commerciale*⁸, nel quale lo studioso sviluppò un'illustrazione dell'economia e delle sue leggi, alla luce anche delle sue limitate esperienze, legate al soggiorno in Toscana, che alcuni anni dopo giudicò come una semplice esposizione dell'opera di Adam Smith, il cui pensiero proprio in quegli anni si stava diffondendo negli ambienti di lingua francese, e alla cui affermazione lo stesso Sismondi e J.B. Say, suo futuro avversario, diedero un contributo essenziale.

L'opera ebbe un grande successo a livello europeo, al punto che l'imperatore di Russia, Alessandro I, mandò a Ginevra il conte Plattner per offrire a Sismondi la cattedra di Economia all'Università di Vilna, ottenendone un cortese ma convinto rifiuto, motivato formalmente con la non conoscenza della lingua russa, ma dovuto soprattutto ai sempre più stretti rapporti intellettuali che legavano il giovane intellettuale alla sua città.

In particolare la *Richesse commerciale* combatteva ogni forma di monopolio e di barriera doganale, proprio quelle che, sotto Napoleone, stava invece mettendo in atto la Francia e che Sismondi cominciò ad avversare esplicitamente. Anche nello svolgimento del suo lavoro amministrativo, egli si trovò spesso in contrasto con le ingerenze francesi nei problemi svizzeri, venendo così a definire progressivamente una posizione complessiva contraria alla politica di Napoleone.

Queste posizioni lo misero in contatto con Jacques Necker, l'economista e finanziere ginevrino, già ministro di Luigi XVI, rientrato in patria per la sua ostilità alla politica napoleonica, e, attraverso Necker, Sismondi entrò in amicizia con Madame de Staël, Benjamin Constant e tutti gli intellettuali che frequentavano il circolo che si era formato al castello di Coppet (Schlegel, Cuvier, Jean de Müller ecc.).

Per il giovane Sismondi l'incontro con alcuni tra i maggiori rappresentanti della cultura europea e l'assimilazione dei fermenti dell'emergente romanticismo ebbero un effetto travolgente, portandolo in poco tempo a una maturazione intellettuale all'avanguardia nel panorama del tempo, e

⁸ *De la richesse commerciale, ou Principes d'économie politique appliqués à la législation du commerce*, Genève-Paris 1803, voll. 2.

contribuendo a determinare una formazione in cui si intrecciavano elementi giuridici, economici, storici e letterari: una molteplicità di ambiti di ricerca che ebbe un peso importante nell'originalità dei risultati da lui raggiunti, in particolare in campo economico. A questo periodo risalgono anche i celebri viaggi in Italia e in Germania di Madame de Staël (rispettivamente nel 1804-1805 e nel 1808-1809) durante i quali l'autrice di *Corinne* volle essere accompagnata anche da Sismondi, a cui si era nel frattempo legata di un'affettuosa amicizia intellettuale.

Gli anni del circolo di Coppet coincisero con l'esordio di Sismondi nella disciplina alla quale più è dovuta la sua fama: la storiografia. A partire dal 1803, egli riprese, infatti, anche su sollecitazione della madre, i materiali che aveva raccolto durante gli studi in Toscana sulle costituzioni dei popoli liberi e concepì il disegno di una storia delle repubbliche italiane durante il Medioevo: una grande opera in sedici volumi che cominciò a uscire nel 1807 e si concluse nel 1818, consacrando stabilmente la fama del nuovo esponente della storiografia romantica; un affresco dove si intrecciano due idee centrali: la storia come libertà e progresso e la storia come risultato della natura delle istituzioni e della politica dei governi, in cui la centralità delle vicende italiane, assunta come grande tema storiografico, avrebbe acquistato negli anni successivi una valenza anche politica, contribuendo potentemente alla formazione di una coscienza nazionale in Italia orientata in senso liberale⁹.

Il successo dell'opera fu tale che Sismondi venne ripetutamente chiamato dall'Università di Ginevra per una cattedra, che rifiutò però costantemente. Accettò invece, nel 1811, di tenere un corso sulla letteratura dell'Europa meridionale, corso che ebbe un grande successo e che successivamente lo storico rielaborò in una nuova opera in più volumi¹⁰. L'ispirazione del lavoro è esplicitamente tratta dall'idea centrale esposta da Madame de Staël in *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, cioè il rapporto di scambio tra vita morale e politica da una parte e vita artistica dall'altra, arricchita però da Sismondi con l'accentuazione della componente nazionale nel processo di individualizzazione delle diverse letterature.

⁹ *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, Zürich 1807-1808, voll. I-IV; Paris 1809-1818, voll. V-XVI.

¹⁰ *De la littérature du Midi de l'Europe*, Paris 1813, voll. 4.

Nel 1813, proprio per curare l'uscita di questa sua nuova opera, Sismondi si recò per la prima volta a Parigi, dove il successo delle sue pubblicazioni e il 'passaporto culturale' che gli procurava l'amicizia con la de Staël e con Constant gli aprirono tutti i salotti liberali, mentre quella con la contessa d'Albany gli consentì di essere ricevuto negli ambienti legitimisti.

Dopo la caduta di Napoleone¹¹, Sismondi cominciò a partecipare attivamente alla vita politica ginevrina, proprio nel momento in cui la sua città entrava sotto il controllo delle potenze alleate. A questo periodo risalgono le *Considérations sur Genève dans ses rapports avec l'Angleterre et les États protestants*, gli opuscoli *Sur les lois eventuelles* e *Sur la neutralité des Alpes*, ma soprattutto le sue critiche alla costituzione elaborata dagli aristocratici ginevrini e i suoi discorsi nel Consiglio della città contro la spartizione dei popoli che si stava realizzando da parte delle potenze alleate.

Agli inizi del 1815 Sismondi ritornò a Parigi, dove ebbe modo di verificare direttamente la debolezza della restaurazione realizzata a Vienna nella società francese, cosicché la fuga dall'Elba di Napoleone, il 20 marzo, gli apparve come la naturale conseguenza della situazione interna del paese. Si dimostrò subito entusiasta delle aperture di Napoleone verso i liberali e commentò favorevolmente l'*Acte additionnel* (emanato dall'Imperatore e redatto dallo stesso Benjamin Constant) su «Le Moniteur» con una serie di articoli che contribuirono a spostare decisamente a favore di Napoleone gli ambienti liberali¹². Lo stesso Imperatore fu colpito dal calore del suo nuovo sostenitore, che ben conosceva come avversario fino a poco tempo prima, al punto da volerlo incontrare il 3 maggio nel corso di un lungo colloquio, durante il quale si confessarono reciprocamente con molta sincerità le difficoltà che una battaglia liberale era destinata ad incontrare nell'Europa dominata dalle potenze riunite a Vienna¹³.

¹¹ Nel marzo del 1814, a proposito della sconfitta dell'Imperatore, scriveva: «Quant à l'homme qui tombe aujourd'hui, j'ai publié quatorze volumes sous son règne, presque tous avec le but de combattre son système et sa politique (...). Mais au moment d'une chute si effrayante, d'un malheur sans exemple dans l'univers, je ne puis plus être frappé que de ses grandes qualités». Parole di grande nobiltà, per un liberale senza ombra come Sismondi, che facevano anche prevedere l'evoluzione delle sue posizioni nei mesi successivi.

¹² Gli articoli furono poi raccolti in un opuscolo: *Examen de la Constitution française*, Paris 1815.

¹³ Il giorno dopo Sismondi ricevette dall'Imperatore la Legion d'onore, ma la restituì per non venirci condizionato nella sua libertà di giudizio.

Dopo Waterloo, Sismondi dovette lasciare la Francia per Ginevra, ma anche qui non spirava una buon'aria per lui ed egli preferì quindi, nel 1816, rientrare a Valchiusa, dove rimase fino al 1818. Si spostò quindi in Inghilterra, dove conobbe Jessie Allen, cugina di uno storico suo amico, James Mackintosh, che sposò l'anno dopo, il 19 aprile del 1819, la quale svolse negli anni successivi un ruolo fondamentale nella sua vita, portandovi quell'equilibrio e quell'ordine che nelle fasi precedenti lo storico aveva attinto dalla madre.

Tra il 1818 e il 1819, proprio durante il soggiorno di Sismondi in Inghilterra, l'economia inglese venne messa in ginocchio da una terribile crisi industriale e finanziaria, che egli poté quindi vivere in prima persona, facendone, secondo il metodo sperimentale che gli era sempre stato congeniale, materia di riflessione e poi occasione per riconsiderare le sue concezioni economiche, in particolare la fede liberista coltivata durante i lunghi anni di opposizione allo statalismo napoleonico.

La prima occasione per manifestare questa sua 'conversione', come venne poi correntemente definita da parte degli storici del pensiero economico che lo hanno studiato, fu la pubblicazione di un articolo dedicato alla *Political economy*, che apparve già nel 1818 sulla *Edinburgh encyclopaedia*, e dove egli, riflettendo sistematicamente per la prima volta dopo diversi anni sui problemi posti dallo sviluppo industriale e dalle recenti crisi commerciali, manifestò le sue riserve nei confronti dell'ottimismo liberista di Adam Smith, intorno al quale ruotava invece la sua precedente opera di economia, la *Richesse commerciale*¹⁴.

Ma l'anno successivo apparve a Parigi anche il suo nuovo e più importante studio dedicato all'economia, i *Nouveaux principes*, per il quale Sismondi era destinato a rimanere famoso nella storia delle dottrine economiche, come economista 'eretico': un'opera scritta di getto, in pochi mesi, sull'onda dell'articolo scritto in inglese, che ribaltava pressoché completamente le sue posizioni precedenti¹⁵.

L'opera, che esamineremo più analiticamente nel paragrafo dedicato all'economia politica agli inizi dell'Ottocento, aveva una impostazione

¹⁴ Nello stesso anno, Sismondi aveva anche incontrato a Parigi Robert Owen, le cui *Observations on the effect of the manufacturing system* (critiche anch'esse verso l'industrialismo) erano uscite proprio tre anni prima (1815), e poterono quindi svolgere un ruolo nella sua 'conversione'.

¹⁵ *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la population*, Paris 1819, voll. 2.

fortemente critica nei confronti dell'economia politica inglese, ma anche dello stesso Smith, al quale Sismondi rimproverava ormai apertamente di aver considerato la ricchezza, e il suo sviluppo, astrattamente, senza considerare gli uomini che ne dovevano fruire, e chiedeva quindi l'intervento dei governi per correggere la distribuzione della ricchezza stessa ed evitare così quelle crisi commerciali che egli aveva potuto verificare direttamente nell'Inghilterra del 1818-1819, ovverosia nel paese che, secondo l'opinione comune, si trovava all'avanguardia nello sviluppo industriale e, per questo, avrebbe anche dovuto essere, ma non era, all'avanguardia nel progresso.

Per lo storico delle Repubbliche italiane, l'economia non era una scienza autonoma (e, da questo punto di vista, la sua stessa formazione lo portava verso una concezione più interdisciplinare), ma una parte di una scienza più vasta, che comprendeva anche la scienza di governo e l'economia sociale, secondo una impostazione con forti punti di contatto con la Scuola storica tedesca. Una posizione che lo metteva in aperto e radicale contrasto con l'economia ufficiale del tempo, dove il posto di Smith era stato occupato da Ricardo in Inghilterra e da Say in Francia, ma faceva anche di Sismondi un punto di riferimento per quanti non si riconoscevano nell'ottimismo dei fautori del progresso economico indiscriminato, ma erano invece attenti ai costi sociali che questo comportava e mettevano quindi al primo posto i problemi delle masse proletarie create dall'industrialismo: la scuola filantropica prima e quella socialista poi, nelle loro numerose e variegate componenti.

Ma gli anni tra il 1818 e il 1819 furono anni di grande fervore intellettuale per Sismondi anche nel suo campo più specifico di ricerca, quello storiografico. A quell'epoca risalgono infatti anche le prime ricerche per la sua opera storica più importante, l'*Histoire des Français*, che cominciò a uscire due anni dopo e l'occupò praticamente fino alla morte¹⁶, inframmezzata, nella sua lunghissima gestazione, con altri lavori minori, tra i quali, per esempio, anche i numerosi saggi scritti per la *Revue* di Fix.

Fu un'opera che rappresentò una pietra miliare nella storiografia, perché per la prima volta, sull'onda anche delle riflessioni suggeritegli dal

¹⁶ *Histoire des Français*, Paris 1821-1844, voll. 31 (gli ultimi due volumi uscirono postumi).

ritorno di Napoleone durante i Cento giorni, quando la Francia liberale si trovò di fronte all'alleanza della reazione europea, Sismondi mise a fuoco un punto di vista 'rivoluzionario' per uno storico del tempo: non fare tanto la storia di un paese o di una dinastia, ma fare piuttosto la storia di una nazione, quella francese appunto, che diventava così per la prima volta protagonista della ricerca, con il suo specifico rapporto tra bisogni materiali, tendenze morali, natura del governo che la guida lungo il suo cammino e i legami che essa intreccia con le nazioni vicine, in particolare l'Italia, cui Sismondi guardò sempre con particolare attenzione. Insomma il primo vasto affresco (inizialmente previsto fino all'editto di Nantes, e poi prolungato al 1750) di una moderna nazione secondo le nuove regole della storiografia romantica, che poi diventeranno tradizionali nella saggistica ottocentesca: un'opera che soprattutto nei suoi primi volumi rivela un fervore intellettuale all'altezza della novità del compito intrapreso, anche se si perde in parte nel corso della lunghissima trattazione.

Nonostante l'apparente monotonia esteriore delle sue giornate ginevrine, Sismondi viveva però con grande partecipazione la vita politica e culturale del suo tempo, entusiasmandosi per tutte le battaglie di libertà che si accendevano nell'Europa della Restaurazione, in particolare per la causa della libertà italiana, che, come si è già accennato, lo storico seguiva già da molto tempo, ma che a partire dagli anni Venti gli dette sempre nuovi e più forti motivi di partecipazione. Altrettanta passione suscitò in lui la lotta del popolo greco contro l'oppressione turca e quella dei paesi dell'America latina per emanciparsi dalla Spagna.

Nel 1830, in occasione della Rivoluzione di luglio, che cacciò i Borboni e mise sul trono la monarchia costituzionale di Luigi Filippo d'Orléans, egli visse con vero entusiasmo le prime settimane del movimento, nella speranza, presto smentita, che la Francia conoscesse effettivamente una svolta di tipo liberale¹⁷.

Era questa la vita dello storico quando avvenne l'incontro con la «Revue mensuelle d'économie politique» e il suo direttore, Théodore Fix, incontro che convinse per alcuni mesi Sismondi di aver trovato un allievo

¹⁷ Molte riflessioni di quegli anni vennero affidate ad articoli e saggi usciti prevalentemente sulla «Revue encyclopédique».

che avrebbe potuto proseguire il suo percorso critico nel campo della scienza economica e una rivista che avrebbe fatto da portavoce per le sue teorie. Fu così che, tra il 1833 e il 1835, si sviluppò la fitta corrispondenza con Fix che stiamo per esaminare, e il vecchio storico trascurò per alcuni mesi la sua monumentale *Histoire des Français* per riprendere gli studi socio-economici. I risultati vennero affidati ai numerosi saggi apparsi in quel periodo sulla *Revue*, alcuni dei quali erano però anche rivolti ad affrontare problemi di attualità politica: dall'emancipazione dei neri alla rivolta operaia di Lione del 1834, alla critica delle posizioni dei patrioti italiani rifugiati in Svizzera.

Quando finì il rapporto con Fix, a seguito della svolta della *Revue*, che si allineò progressivamente alle posizioni più 'ortodosse' dell'economia politica, Sismondi fu profondamente deluso per quello che considerava come un 'tradimento' da parte di un giovane come Fix, alla cui rivista egli aveva dedicato gratuitamente tanto del suo tempo. Preferì comunque chiudere senza polemiche un capitolo per lui abbastanza doloroso, come vedremo meglio più avanti, raccogliendo però i risultati di quei mesi di lavoro in tre volumi che apparvero negli anni immediatamente successivi¹⁸.

Dopo un'ultima sosta in Italia, nella sua amata Valchiusa, tra il 1836 e il 1838, Sismondi non si mosse più da Ginevra fino alla morte, che avvenne il 25 giugno del 1842, continuando fino all'ultimo a lavorare a quella che riteneva l'opera della sua vita: l'*Histoire des Français*. Fece ancora a tempo, come membro dell'assemblea costituente della sua città, a battersi contro il partito radicale, che, dopo la crisi dell'oligarchia cittadina e la revoca della precedente costituzione aristocratica, voleva imporne una nuova di tipo democratico-radical, confermando, ancora una volta, in occasione di quest'ultima battaglia politica, la sua propensione per una forma di liberalismo moderato, diffidente nei confronti di qualsiasi velleità rivoluzionaria o, soprattutto, demagogica, e attenta alle condizioni storiche reali delle quali qualunque sistema politico, a suo giudizio, avrebbe dovuto tenere conto per poter effettivamente realizzarsi.

Il breve profilo che abbiamo tracciato della vita di Sismondi può far intuire la ricchezza e l'importanza del suo archivio. A quanto si è

¹⁸ *Études sur les sciences sociales: Études sur les constitutions des peuples libres*, Paris 1836, t. I; *Études sur l'économie politique*, Paris 1837-1838, tt. II e III.

detto si dovrebbe forse aggiungere che lo storico, attento a tutti i problemi culturali e politici del momento, continuò a tenere una fitta corrispondenza con molti tra i più importanti intellettuali del suo tempo, le cui lettere sono per la maggior parte ancor oggi conservate nel fondo a lui intitolato, conservato presso la Biblioteca comunale di Pescia.

L'archivio Sismondi, che comprende anche le lettere a lui inviate da Théodore Fix, costituisce quindi uno degli archivi privati più ricchi e importanti per quel periodo della storia politica e culturale italiana ed europea. Per ricostruirne, sia pure brevemente, la storia è necessario però spendere qualche parola anche sulle vicende della famiglia dello studioso ginevrino. Mentre Sismondi, come si è detto, era tornato a Ginevra, nel 1801, la sua famiglia aveva continuato invece a vivere a Valchiusa. Il padre, Francesco Gedeone, morì nel 1810; la madre, Henriette Girodz, nel 1821; la sorella, Sara o Serina, nel 1834.

La sorella aveva sposato un nobile pesciatino, Anton Cosimo Forti, e dal matrimonio erano nati Maria Anna, Pietro (poi vescovo di Pescia), Carlo ed Enrichetta, la nipote prediletta di Sismondi. Enrichetta Forti aveva a sua volta sposato un medico di Pescia, Filippo Desideri, al quale Sismondi si era molto affezionato. Essendo senza eredi, Sismondi decise di lasciare Valchiusa e il suo archivio alla prediletta nipote Enrichetta; la moglie di Sismondi, Jessie Allen, in ottemperanza alle ultime volontà del marito, dopo la sua morte spedì subito l'archivio alla nipote.

L'archivio passò quindi al figlio di Enrichetta, Carlo Desideri, il quale pubblicò anche alcune delle lettere ricevute dallo storico ginevrino su un periodico locale «La Valdnievole» (nel 1873-1874). Morto Carlo Desideri, l'archivio passò al fratello Pietro e, alla sua morte, alle figlie. Durante tutti questi anni le carte Sismondi furono consultate con grande difficoltà per la diffidenza (motivata anche dalla scomparsa di alcune lettere dell'archivio), prima di Pietro Desideri e poi delle figlie, nei confronti di quanti facevano richiesta di consultazione¹⁹. Fu merito di Carlo Magnani,

¹⁹ Per una storia dell'archivio Sismondi, si veda M. BERNARDINI STANGHELLINI, *L'Archivio Sismondi nella Biblioteca Civica di Pescia*, in *Atti del colloquio internazionale sul Sismondi*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, pp. 247-255.

Un inventario dell'archivio Sismondi, comprensivo di tutti e tre i successivi versamenti che lo compongono (e di cui si dirà più avanti) è stato curato da chi scrive. Cfr. in proposito: A.G. RICCI, *L'archivio Sismondi*, in «Archivi e cultura», XIII (1979), pp. 103-140.

direttore della Biblioteca di Pescia, se alla fine le sorelle Desideri si persuasero a vendere l'archivio alla Cassa di risparmio di Pescia, la quale ne fece dono alla Biblioteca civica.

Il 4 giugno 1931 l'archivio Sismondi entrò a far parte del patrimonio della Biblioteca, costituendo quello che attualmente può essere individuato come il 'primo versamento' dell'archivio suddetto. Esso consta di 25 scatole comprendenti le lettere dei corrispondenti di Sismondi ordinate alfabeticamente (lettere numerate progressivamente da 1 a 3953) e di altre 24 scatole, divise in 118 fascicoli, contenenti manoscritti e documenti diversi di Sismondi.

Questo primo versamento non rappresentava però tutto quanto era conservato dalle sorelle Desideri. Esse avevano infatti trattenuto per motivi affettivi una parte consistente dell'archivio Sismondi, con la promessa di versarlo in un secondo momento alla Biblioteca di Pescia. Dopo una lunga vertenza giudiziaria successiva alla morte delle sorelle²⁰, alla fine, il 30 aprile 1967, anche il 'secondo versamento' entrò a far parte del patrimonio della Biblioteca. Questo secondo versamento risulta articolato in una prima parte comprendente alcuni corrispondenti di Sismondi non compresi nel primo versamento, oltre alle lettere a lui dirette dai parenti più prossimi (la madre, il padre, la sorella, il cognato e i nipoti); una seconda parte comprendente i corrispondenti della madre di Sismondi e i suoi *Diari*; una terza parte comprendente i corrispondenti del padre di Sismondi; una quarta parte comprendente i corrispondenti della sorella di Sismondi e i suoi *Diari*; una quinta parte comprendente carteggi diversi della famiglia Sismondi e una sesta di documenti diversi degli stessi²¹.

²⁰ Si veda in proposito R. RISTORI, *Carteggio storico Sismondi* (copia della relazione effettuata dal consulente tecnico d'ufficio nell'ottobre del 1960, conservata nella Biblioteca di Pescia).

²¹ Con questo secondo versamento entrarono nella Biblioteca anche gli archivi di quattro famiglie di Pescia: Forti, Desideri, Mugnai e Martellini. Mentre i primi due archivi, che costituiscono le parti settima e ottava del versamento, sono strettamente e direttamente connessi con l'archivio Sismondi, gli ultimi due (peraltro estremamente piccoli) sembra siano pervenuti alla famiglia Forti per eredità e non hanno attinenza alcuna con l'archivio Sismondi; questi ultimi due spezzoni costituiscono le parti nona e decima del versamento.

Recentemente è stato altresì rintracciato e acquisito alla Biblioteca un ultimo nucleo dell'archivio Sismondi che era pervenuto a una famiglia di Pescia imparentata con i Desideri ed era poi rimasto dimenticato per lunghi anni. Il 20 luglio 1971 la Cassa di risparmio di Pescia provvedeva infatti ad acquistare dalla famiglia Bartolozzi questo spezzone dell'archivio

Per descrivere l'importanza di questa seconda parte dell'archivio Sismondi credo sia sufficiente sottolineare il numero di lettere autografe inedite dello scrittore ginevrino che esso comprende: si tratta di ben 382 lettere comprese tra il 1801 e il 1842, dirette prevalentemente a persone della sua famiglia, ma non per questo meno interessanti e importanti per approfondirne la personalità²².

Per quanto concerne invece la prima parte del primo versamento, relativa ai corrispondenti di Sismondi (più quei pochi compresi nel secondo), si tratta, come ben sanno i molti studiosi che l'hanno utilizzato, di un vero e proprio 'monumento' epistolare alla cultura europea della prima metà dell'Ottocento, alla cui costruzione hanno contribuito i maggiori intellettuali del tempo; un monumento finora in minima parte utilizzato e di cui le lettere di Théodore Fix costituiscono soltanto un piccolo esempio, anche se di particolare interesse per quanti vogliono ricostruire il processo di affermazione dell'economia politica in Francia²³.

3. — *Théodore Fix*. Meno ricca di avvenimenti storicamente significativi, e con un *cursus honorum* scientifico molto più breve e meno conosciuto, la vita dell'altro protagonista del carteggio, Théodore Fix, nato nel 1800 a Solcure, in Svizzera, da una famiglia protestante di origine francese, costretta a emigrare, come quella di Sismondi, dalla revoca dell'editto di Nantes, nel 1685. Il padre, medico, lo aveva avviato a studi di carattere tecnico-matematico che, a 19 anni, ne fecero un geometra già affermato nel cantone di Berna, con la cui amministrazione si trovò tuttavia coinvolto in un processo dal quale uscì vittoriosamente. La fama che gli procurò questa vicenda lo fece chiamare a lavorare in Francia, successivamente presso gli uffici del Catasto di Blois, di Clermont-Ferrand e di Versailles.

Ma la vita d'ufficio non faceva per il giovane geometra con aspirazioni scientifiche, che aveva cominciato anche ad approfondire, da auto-

Sismondi, comprendente 64 lettere di corrispondenti di Sismondi e alcune sue minute, e ne faceva dono alla Biblioteca, completando finalmente, con questo 'terzo versamento', l'integrità dell'archivio Sismondi.

²² Si pensi, a questo proposito, che l'*Epistolario* di SISMONDI curato da C. PELLEGRINI (Firenze 1933-1954, voll. 4) comprende in tutto 862 lettere e attende quindi di essere completato con la pubblicazione delle lettere del secondo versamento dell'archivio Sismondi.

²³ Per una ricognizione dei documenti di e su Sismondi conservati presso altri archivi si veda J.R. DE SALIS, *Sismondi*, Paris 1932, Genève 1973², II, pp. 44-60.

didatta, gli studi di economia. Le sue prime letture furono dedicate agli esponenti della Scuola storica tedesca (di cui tradusse anche alcune opere), che lo familiarizzarono con una concezione dell'economia radicata nelle scienze politiche, storiche e sociali, e non autosufficiente e specialistica, secondo la linea che si era venuta affermando in Inghilterra con Ricardo²⁴.

Nelle sue letture, egli si imbatté ben presto (nel 1824) nei *Nouveaux principes* di Sismondi²⁵, la cui prima edizione era uscita nel 1819, quando il giovane Fix stava sviluppando la sua formazione economica (la seconda edizione uscì nel 1827). In seguito i suoi studi si allargarono a tutti i maggiori autori del tempo, francesi e inglesi, da Say a Ricardo, da Mill a Malthus e così via.

Con l'aiuto del fratello, Théobalde, eminente studioso di filologia greca venuto anch'egli a lavorare a Parigi, Fix cominciò a lavorare al «Bulletin universel des sciences», occupandosi prevalentemente della parte geografica. Allo stesso tempo proseguiva le sue traduzioni di opere scientifiche di lingua tedesca, che lo misero in contatto sempre più frequentemente con gli ambienti culturali ed editoriali parigini.

Gli studi di economia e i rapporti quotidiani con il mondo accademico convinsero Fix che ci fosse posto, tra le iniziative scientifiche, per una pubblicazione periodica specializzata negli studi economico-sociali: una iniziativa che fino a quel momento mancava del tutto nel panorama francese. Allo stesso tempo, il giovane studioso, che doveva anche fare i conti con i problemi quotidiani di un bilancio familiare particolarmente zoppicante, era altresì convinto (convinzione che si rivelò poi in gran parte esatta) che una iniziativa del genere avrebbe potuto metterlo in contatto con i maggiori studiosi francesi, ma anche europei, del tempo, facilitando il suo emergere in un mondo nel quale egli era ancora del tutto sconosciuto.

Muovendo da questi presupposti, con l'aiuto economico di un amico, il capitano Laffond²⁶, e facendo leva sulle conoscenze tra gli editori parigini, alla metà del 1833 Fix decise, come scrive di lui il *Dictionnaire*

²⁴ Lo stesso Fix racconta il suo rapporto privilegiato con gli autori tedeschi (cfr. lettera VIII).

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Il nome di Gabriel Laffond, famoso nella prima metà dell'Ottocento per i suoi viaggi in tutto il mondo e in seguito console francese in Costa Rica, figura come amministratore della testata di Fix dal gennaio 1834 all'aprile del 1836.

biographique francese, di «volare con le proprie ali», dando vita alla «Revue mensuelle d'économie politique» (citata spesso anche come «Revue d'économie politique» o «Revue mensuelle»), che uscì, come si è detto, da luglio del 1833 a dicembre del 1836.

L'intento di Fix era quello di dar vita a una rivista di economia aperta alla collaborazione degli studiosi di tutte le tendenze, come si vide fin dai primi numeri, ma capace di perseguire una sua linea originale, fortemente critica nei confronti delle teorie prevalenti: insomma una pubblicazione a metà strada tra la palestra delle nascenti scienze economiche e l'organo di tendenza di una linea nuova e critica, secondo i principi sopra accennati. Ed è proprio questo secondo obiettivo della *Revue* che emerge con estrema chiarezza nell'editoriale anonimo, ma attribuibile allo stesso Fix per sua diretta dichiarazione, che apriva il primo numero della rivista: *De l'économie politique. Quels en sont le but, les principes et les lois*. Un articolo esplicitamente programmatico nel quale Fix, sulla scia di Sismondi, distingue tra la *crematistica*, o *crisologia*, in quanto scienza della ricchezza e della sua moltiplicazione, a prescindere dalla distribuzione e dal consumo, alla quale riconduce gli scritti di Say, Malthus e Ricardo (e in parte dello stesso fondatore della scienza economica, Adam Smith), e l'economia politica vera e propria, intesa come utilizzazione della prima secondo principi morali e sociali²⁷.

Da quel momento la vita di Fix si identifica con quella della sua rivista, che egli portò avanti con grande passione e sforzi economici e materiali di tutti i tipi fino alla fine del 1836: una battaglia senza sosta che si riflette puntualmente nel carteggio con Sismondi, il grande maestro della scuola critica al quale il giovane direttore ricorre per ogni tipo di aiuto.

Ma Sismondi è a Ginevra e il mondo culturale parigino non mostra particolare interesse per una pubblicazione così specialistica e, allo stesso tempo, caratterizzata ideologicamente in contrasto con le linee dell'economia classica. Nonostante gli sforzi di Fix e le recensioni che riesce a ottenere da vari giornali, il numero dei suoi abbonati rimase sempre

²⁷ L'articolo sul primo numero della *Revue* (RM, I, pp. 1-20) viene riassunto dallo stesso Fix a Sismondi nella lettera che inaugura il loro carteggio (cfr. lettera I). Nella stessa lettera Fix preannuncia anche un secondo articolo per analizzare l'influenza dell'elemento morale e religioso sull'economia, articolo che apparve poi effettivamente nell'ultimo numero dello stesso anno e che costituisce in un certo senso il completamento del primo: *De l'élément moral et religieux en économie politique*, *ibid.*, pp. 427-462.

piuttosto modesto (un centinaio circa), come confessò ripetutamente al suo famoso corrispondente.

Un po' per sopravvivere, un po' perché, con il passare del tempo, le sue convinzioni teoriche non erano più così salde, dal 1834 Fix cominciò ad allargare le collaborazioni ad altri esponenti della cultura economica parigina, tra i quali, in primo luogo, Pellegrino Rossi, esponente di una tendenza eclettica in economia, e titolare dal 1833 della cattedra di Economia politica al Collège de France, e Jérôme-Adolphe Blanqui (fratello del più noto Louis-Auguste, il rivoluzionario del 1848), allievo di Say e professore al Conservatoire des Arts et Métiers: insomma due autori ben lontani dall'impostazione originaria della rivista e la cui collaborazione, sempre più significativa, accelerò la rottura tra Fix e Sismondi.

Seguiremo più avanti analiticamente l'evoluzione interna e le fortune della *Revue*, le cui pubblicazioni cessarono, come s'è detto, alla fine del 1836. Fix, tuttavia, durante quegli anni non aveva limitato i suoi impegni alla direzione della rivista, ma, per tirare avanti, aveva alternato collaborazioni a vari periodici («Le Siècle», «La Quotidienne», «Le Constitutionnel», «La Revue nouvelle»), per lo più in forma anonima, al lavoro di traduttore con cui aveva cominciato la sua attività parigina; inoltre, aveva spesso avuto anche occasione di mettere la sua agile penna al servizio di imprese industriali o compagnie commerciali per la redazione di memorie o relazioni su diversi argomenti di attualità: un'attività, quest'ultima, che gli diede anche modo di osservare dall'interno quel mondo industriale e commerciale nei cui confronti aveva espresso inizialmente critiche e riserve così radicali.

Ma a questa attività Fix continuò ad associare i lavori scientifici, anche se, come si è visto, e si vedrà più analiticamente nel paragrafo dedicato al suo ultimo saggio su Sismondi, su una linea di ricerca sempre più lontana da quella con cui aveva esordito. Nel 1840, un suo scritto sulle dogane tedesche ottenne un premio da parte dell'Académie des Sciences Morales et Politiques. Subito dopo, la stessa Accademia lo incaricò di raccogliere e ordinare i materiali per una storia dei progressi delle scienze sociali dopo il 1789: un lavoro che era stato affidato a Pellegrino Rossi il quale, impossibilitato a svolgerlo, aveva preferito girarlo al più giovane amico.

Fu però su «Le Journal des économistes», la nuova rivista d'economia che cominciò a uscire a partire dalla fine del 1841, e al cui

esordio la *Revue* di Fix aveva indirettamente dato un forte contributo, che apparvero gli ultimi e più importanti lavori dell'economista svizzero. Sul *Journal* infatti, nei brevi anni che lo separavano da una morte precoce, Fix pubblicò una decina di saggi che, come osservarono alcuni critici contemporanei, se non testimoniavano certo originalità teorica, mettevano in luce comunque non comuni capacità di ricerca²⁸.

Tra questi uno va segnalato su tutti: un lungo saggio sulla vita e le opere dello stesso Sismondi, scomparso nel frattempo il 25 giugno del 1842, che uscì a gennaio del 1843 e nel quale Fix 'faceva i conti' con il suo vecchio maestro, rendendogli comunque l'onore delle armi nella sua conclusione con queste parole: «il a été homme de bien dans la signification idéale du mot»²⁹.

Nella primavera del 1845, Fix dovette assistere alla scomparsa della moglie, che fu per lui causa di grave dolore. Ma anche la sua salute non era buona, poiché egli soffriva di una grave malattia di cuore sempre trascurata e aggravata dai ritmi frenetici della sua vita divisa tra mille lavori. Il 31 luglio 1846, durante una discussione con gli amici, nel corso della quale si stava anche compiacendo delle sue condizioni di salute, apparentemente migliorate, ebbe un infarto che lo stroncò rapidamente. Poco prima di morire aveva però avuto la soddisfazione di ricevere le prime copie del suo lavoro più importante³⁰, nel quale egli ribaltava indubbiamente tutte le posizioni precedenti, ma dimostrava tuttavia un'attenzione costante per i problemi sociali posti dalla crescita del nuovo proletariato industriale³¹, ai quali era stata consacrata, almeno inizialmente, l'impresa della *Revue*.

²⁸ Tra il 1843 e il 1845 apparvero, nell'ordine, i seguenti saggi: *De l'Esprit progressif et de l'esprit de conservation en économie politique*; *Notice sur la vie et les ouvrages économiques de M. de Sismondi*; *Études sur les traités de commerce*; *Situation des classes ouvrières*; *Observations sur l'état des classes ouvrières*; *De la manière d'observer les faits économiques*; *Tendances industrielles et commerciales de quelques États de l'Europe*.

²⁹ Come si è detto, di questa resa dei conti ci occuperemo in dettaglio più avanti.

³⁰ *Observations sur l'état des classes ouvrières* (Paris 1846), un lungo saggio di oltre 400 pagine, pubblicato dall'editore Guillaumin con lo stesso titolo dell'articolo apparso l'anno prima sul *Journal*.

³¹ Nel suo saggio, d'impianto ormai del tutto tradizionale, Fix svolge una rassegna delle principali cause della miseria, tutte attribuite alle responsabilità delle classi lavoratrici (ubriachezza, imprevidenza, matrimoni precoci, ecc.), facendo anche un raffronto tra le loro condizioni nei diversi Paesi. Polemizza poi con i sostenitori del diritto al lavoro, con le organizzazioni

4. — La «*Revue mensuelle d'économie politique*». La «*Revue mensuelle d'économie politique*», come si è già accennato, cominciò le sue pubblicazioni nel luglio del 1833 e le cessò nel dicembre del 1836. La rivista usciva a quaderni, inizialmente mensili e poi, dal 1835, bimestrali, formati da tre a cinque sedicesimi, a seconda dei casi. Sei quaderni formavano un volume e la collezione completa consta di cinque volumi³².

La *Revue* apparve inizialmente sotto la paternità del solo Théodore Fix e continuò con questa veste fino a tutto il 1834. Nel 1835, al nome di Fix si aggiunsero, sia per motivi di pubblicità, sia per i legami che il direttore aveva stretto con altri esponenti della cultura economica del tempo, altri nomi, più o meno illustri. In particolare: Émile Béres, Jérôme-Adolphe Blanqui (professore di Economia politica al Conservatoire des Arts et Métiers, e allievo ortodosso di Say); Émile Péreire (finziere, uomo politico e giornalista, che non diede però alla rivista altro contributo che il suo nome nella testata) e Pellegrino Rossi (che insegnava prima Economia politica e poi Diritto costituzionale al Collège de France).

Fix cercò di inserire, tra i nomi di prestigio da mettere in apertura della *Revue*, anche quello di Sismondi, ma le vivaci proteste di quest'ultimo, che non accettava l'apertura della testata a esponenti della scuola economica 'ortodossa' e, soprattutto, di vedere il suo nome accanto a quelli di economisti (in particolare Blanqui) che lo avevano regolarmente attaccato in passato, costrinsero Fix a rinunciare all'idea di inserire anche il nome del vecchio maestro tra quelli dei 'garanti' della *Revue*³³.

Le incertezze finanziarie dell'impresa spiegano i frequenti cambiamenti di tipografia che la *Revue* conobbe nel corso dei suoi quattro anni di vita. Stampata inizialmente da Moquet et C. (al n. 90 di rue de la Harpe), passò

sindacali e con quanti si battono per i minimi salariali. Allo Stato chiede di limitarsi a sviluppare l'insegnamento di massa, senza pretese di regolare la concorrenza e favorire lo sviluppo di forme previdenziali o assistenziali. A operai e datori di lavoro offre un lungo elenco di consigli basati per lo più sul buon senso, la benevolenza e la moderazione. Insomma una minuziosa rassegna dei problemi posti dal nuovo industrialismo, collocato a cavallo tra il liberismo classico e la precettistica morale di stampo religioso che si stava diffondendo in quegli anni: un approdo modesto per uno studioso che tredici anni prima aveva fondato una rivista per combattere il mondo accademico ufficiale e promuovere una radicale riforma della scienza economica e della società.

³² Il I relativo al secondo semestre del 1833, il II e il III al 1834, il IV al 1835 e il V al 1836.

³³ Cfr. in proposito le lettere XX, XXI e XXII.

poi a J.A. Boudon (131, rue Montmartre), per finire, l'ultimo anno, alla tipografia De Bourgogne et Martiret (30, rue Jacob), sempre pressata da difficoltà economiche alle quali solo parzialmente riuscivano a sopperire l'impegno di Fix, vero *factotum* della iniziativa, e del suo amico ed estimatore, il capitano Gabriel Laffond, unico finanziatore della pubblicazione.

Nonostante gli obiettivi enunciati del suo direttore negli articoli programmatici apparsi nel primo e nell'ultimo quaderno della *Revue* del 1833³⁴, nella realtà la rivista si mosse fin dall'inizio secondo una linea abbastanza eclettica. La maggior parte degli articoli, ma soprattutto delle brevi note, erano relativi a problemi tecnici ed economici 'minori', senza alcuna ambizione, per lo più, di riflettere la linea eterodossa auspicata da Fix.

Nelle note informative sulle dogane, sulle miniere, sulla popolazione, sulle colonie, sia anonime, sia, per lo più, a firma di collaboratori di secondo piano, si cercherebbero invano tracce della nuova economia politica che Fix si era inizialmente proposto di diffondere. Qualche eco se ne può invece trovare nelle numerose rassegne e recensioni (per lo più anonime e quindi attribuibili allo stesso Fix) dedicate alle novità di quegli anni nel campo degli studi economici e ai corsi di economia che venivano tenuti a Parigi.

In realtà la caratterizzazione della *Revue* in senso critico rispetto all'economia politica ufficiale rimase largamente affidata alla penna dello stesso Sismondi, il quale, sull'onda dell'entusiasmo provocato in lui dall'editoriale di presentazione di Fix sopra citato, decise di prendere l'iniziativa sotto la sua ala protettrice, impegnandosi in prima persona e rinunciando ai guadagni che avrebbe potuto ricavare cedendo i suoi articoli a testate più famose. Un eco del suo entusiasmo si può trovare nelle numerose lettere del 1833-1834 (delle quali tratteremo più diffusamente analizzando l'evoluzione del carteggio), nelle quali ne raccomanda la lettura agli amici più intimi, confidando loro di avere finalmente una tribuna per le sue idee e di aver ritrovato l'entusiasmo a scrivere di problemi sociali.

E in effetti gli interventi realizzati da Sismondi nel corso di poco più di un anno e mezzo di collaborazione alla *Revue* costituiscono fuori di ogni dubbio il nucleo più significativo di saggi di ampio respiro apparsi

³⁴ *De l'économie politique. Quels en sont le but, les principes et les lois*, in RM, I, pp. 1-20; *De l'élément moral et religieux en économie politique*, *ibid.*, pp. 427-462.

sulla rivista di Fix e anche l'impegno pubblicistico più intenso intrapreso da Sismondi in un arco di tempo così limitato. Se è vero infatti che egli aveva collaborato in passato ad altre riviste³⁵, e continuerà a farlo anche in seguito, sia pure in forma limitata, nulla di tutto questo è paragonabile all'impegno quantitativo e qualitativo che egli profuse per la *Revue* di Fix, per la quale scrisse ben otto articoli, e alcuni di notevole impegno, nell'arco dei circa diciotto mesi di collaborazione.

Gli interventi realizzati da Sismondi rispondono a una duplice esigenza: in parte nascono dalla necessità di intervenire su problemi di attualità, anche se inseriti sempre nel quadro più generale delle questioni sociali; in parte rispondono invece all'esigenza, sempre più sentita dallo storico ginevrino nella prima metà degli anni Trenta, di ridefinire le sue posizioni nel campo delle scienze sociali a quindici anni di distanza dall'uscita dei *Nouveaux principes*, e in un momento storico in cui gli sembra che gli ambienti intellettuali e politici siano più disponibili a dare ascolto ad alcune delle sue preoccupazioni.

Nel primo settore rientra senz'altro il suo primo saggio apparso sulla *Revue*³⁶ e la controreplica al barone de Cools³⁷, rappresentante francese del Consiglio delle Colonie, intervenuto sulla *Revue* per polemizzare contro la tesi 'abolizionista' di Sismondi, che aveva preso lo spunto per il suo intervento dall'approvazione in Inghilterra della legge che abrogava la schiavitù.

Ma in questo settore rientrano anche altri due saggi importanti e di notevole attualità. Il primo indirizzato ai patrioti italiani rifugiati in Svizzera, che rischiavano, con il loro attivismo rivoluzionario, di travolgere i fragili equilibri della Federazione³⁸, apparso sul numero di agosto della *Revue*. Il secondo, pubblicato sul numero precedente, dedicato ai fatti di Lione dell'aprile 1834, quando la protesta degli operai era stata soffocata in un bagno di sangue, primo esempio, forse, in Francia, di repressione di massa di un'agitazione sociale³⁹. Quest'ultimo articolo, in particolare,

³⁵ In particolare alla «Revue encyclopédique», per la quale scrisse una quarantina di articoli tra il 1819 e il 1830.

³⁶ *De la condition dans laquelle il convient de placer les nègres en les affranchissant*, in RM, I, pp. 401-426.

³⁷ *Au Directeur de la Revue*, in RM, II, pp. 193-200.

³⁸ *Conseils d'un ami aux patriots réfugiés*, in RM, III, pp. 129-153.

³⁹ *Du sort des ouvriers dans les manufactures*, *ibid.*, pp. 1-32.

dove Sismondi ebbe modo, sulla scia dell'ondata di emozioni sollevata dai moti di Lione, di ribadire tutte le sue riserve sulla condizione del moderno proletariato industriale, suscitò notevole interesse nella stampa francese e inglese, trovando un'udienza insperata sui principali quotidiani: un successo che per qualche tempo fece parlare anche (per la prima volta) della *Revue* di Fix.

Gli altri articoli pubblicati da Sismondi sulla rivista rispondono invece, come s'è detto, a un'esigenza di riformulazione delle sue teorie, molto sentita in quegli anni da parte dello storico, su singoli aspetti della questione sociale. Così gli articoli sulla ricchezza prodotta nelle economie naturali⁴⁰ in contrapposizione con quella delle economie industriali e quindi con il reddito delle società più complesse⁴¹; il saggio dedicato al suffragio universale, dove egli ribadisce le sue antiche riserve di liberale conservatore nei confronti di una estensione indiscriminata del voto⁴²; e infine gli studi sul ruolo del potere esecutivo e dell'aristocrazia nei paesi liberi e sui vantaggi delle cosiddette forme 'miste' di governo⁴³.

Tutti saggi ai quali Sismondi dimostrò di tenere molto, decidendo di inserirli, insieme ad altri già pubblicati e ad alcuni inediti nei tre volumi di *Études sur les sciences sociales* che pubblicò in seguito presso i suoi tradizionali editori francesi, Treuttel et Würtz⁴⁴.

Oltre agli articoli di Sismondi, che caratterizzarono effettivamente la *Revue* per oltre un anno e mezzo, non vi sono nella breve collezione della rivista, nuclei di interventi altrettanto significativi per costanza e intensità di collaborazione. Tra i garanti, apparsi accanto al nome di Fix dal 1835, Blanqui limitò il suo impegno a tre articoli brevi apparsi verso la fine dello stesso anno e nel 1836: una rassegna critica delle opere di Sismondi (apparsa, non a caso, dopo l'interruzione della collaborazione dello storico alla *Revue*), un breve saggio sullo stato dell'economia politica e un'inchiesta sull'economia greca⁴⁵; autorizzò però Fix, fin dall'inizio della sua iniziativa,

⁴⁰ *De la richesse territoriale*, in RM, II, pp. 123-153.

⁴¹ *Du revenu social*, in RM, IV, pp. 193-222.

⁴² *Du suffrage universel*, in RM, II, pp. 231-264.

⁴³ *Du Prince dans les pays libres, ou du pouvoir exécutif*, in RM, III, pp. 193-233; *De l'élément aristocratique dans les pays libres*, in RM, IV, pp. 289-331.

⁴⁴ Cfr. nota 18.

⁴⁵ *Oeuvres de M. Sismondi*, in RM, IV, pp. 380-390; *Coup d'oeil sur l'état actuel de l'économie politique*, *ibid.*, pp. 529-542; *Des systèmes économiques essayés ou proposés en Grèce*, in RM, V, pp. 416-439.

a pubblicare dei resoconti delle lezioni che egli aveva cominciato a tenere, a partire dal 1833, al Conservatoire des Arts et Métiers.

Neppure Pellegrino Rossi diede un contributo più significativo. Autorizzò anch'egli la pubblicazione dei resoconti delle sue lezioni di economia al Collège de France (che apparvero regolarmente per tutta la durata della *Revue*), ma limitò il suo contributo diretto a un lungo saggio sul protezionismo⁴⁶.

É. Péreire non diede alcun contributo oltre al nome, mentre più costante fu la collaborazione dell'ultimo dei 'garanti', Émile Béres. A quest'ultimo si devono infatti diversi scritti, alcuni dei quali riflettono anche, in parte, suggestioni sismondiane: un saggio sulla determinazione dei salari, uno sulle dogane, un altro sulle ferrovie e un quarto sulla classe operaia; infine numerosi articoli sui problemi del commercio a Bordeaux⁴⁷.

Le altre collaborazioni alla *Revue* non assunsero mai un carattere sistematico, anche se non mancarono interventi significativi. Nell'ambito della 'scuola filantropica', per esempio, il barone de Morogues, autore di una famosa ricerca sul pauperismo, inviò alcune brevi comunicazioni e altrettanto fece Louis-René Villermé, uno dei medici più impegnati per il varo di una legislazione in materia di igiene e profilassi, convinto di poter coniugare economia politica e religione⁴⁸.

Numerosi interventi su singoli problemi bancari e di legislazione economica vennero inviati da tecnici come Burat e Michel; venne tradotto un saggio di Hepp sulla natura delle scienze sociali⁴⁹; furono pubblicati due articoli in lingua originale di R. Jones⁵⁰; una lunga serie di articoli di Émile Vincens sull'organizzazione delle società industriali apparvero negli ultimi mesi di vita della rivista⁵¹, e, su uno degli ultimi numeri,

⁴⁶ *Enquête commerciale relative et diverses prohibitions à établir à l'entrée des produits étrangers*, in RM, IV, pp. 97-134.

⁴⁷ *Sur quelles bases doit reposer le prix des salaires et quels sont les moyens de le déterminer?* in RM, I, pp. 463 e sgg.; *Douanes*, in RM, II, pp. 303-321; *Nouveau système de chemins*, in RM, III, pp. 346-347; *Les classes ouvrières*, in RM, V, pp. 485-490. Infine, come si è detto, quattro articoli sul commercio a Bordeaux: *Des causes de l'affaiblissement du commerce de Bordeaux et des moyens d'y remédier*, in RM, IV, pp. 1-25, 49-71, 135-158, 223-257.

⁴⁸ *Économie politique chrétienne*, in RM, III, pp. 333-345.

⁴⁹ *Objet, but et division de la science sociale*, in RM, IV, pp. 401-449.

⁵⁰ *An essay on the distribution of the wealth*, *ibid.*, pp. 34-48, 82-96.

⁵¹ *De l'organisation sociale, et en particulier de l'organisation industrielle*, in RM, V, pp. 1-14, 49-61, 97-116, 145-173, 209-242, 289-311.

uscì anche un saggio di Auguste Walras, anch'egli critico della scuola classica (pur da posizioni diverse da quelle di Sismondi) e allora quasi agli esordi, sulla misura del valore⁵².

Ma, nonostante questi discontinui interventi, alcuni dei quali anche di un certo successo, la *Revue* non riuscì mai a superare la ristretta cerchia dei circa cento abbonati con cui era partita, ai quali andava aggiunto un piccolo numero, variabile, di copie vendute e di omaggi. Fix aveva iniziato la sua impresa in un momento apparentemente adatto, in quanto il 1833, l'anno del debutto, aveva coinciso con la cessazione delle pubblicazioni da parte della gloriosa «Revue encyclopédique», allora sotto la direzione di Pierre Leroux. Il giovane economista era anche riuscito a conquistarsi alcuni dei collaboratori della vecchia testata (Pé-reire, Béres, Burat), e, primo tra tutti, lo stesso Sismondi (anche se per lui, come si è visto, il discorso ha caratteri del tutto particolari), ma non a recuperarne gli abbonati. Inoltre, la linea scientifica che egli aveva inteso dare alla nuova *Revue*, se gli aveva conquistato l'immediata adesione di Sismondi, gli aveva però creato grosse difficoltà negli ambienti accademici più tradizionalisti.

L'atteggiamento ostile dei collaboratori economici dei principali quotidiani, più volte lamentato da Fix nelle lettere a Sismondi, aveva reso ancora più arduo il compito del neodirettore. E in questo contesto poco aveva mutato la progressiva 'conversione'⁵³ operata dallo stesso Fix nel corso degli anni: una conversione dalle posizioni critiche ed eterodosse di Sismondi a quelle più vicine all'economia classica degli economisti con i quali Fix era entrato in contatto, a cominciare da Blanqui e Rossi; una conversione in cui non è sempre facile distinguere le componenti ideali e scientifiche da quelle materiali e di opportunità, in quanto le posizioni enunciate da Fix nei suoi interventi presentavano ampie oscillazioni e larghe zone d'ombra e d'incertezza, sia nella prima fase del suo breve percorso di pubblicista che nella seconda.

⁵² *Considérations sur la mesure de la valeur et sur la fonction des métaux précieux dans l'appréciation de la richesse sociale, ibid.*, pp. 243-274.

⁵³ Questo termine viene usato non a caso, in quanto è quello comunemente usato dalla storiografia economica per definire l'evoluzione delle posizioni teoriche iniziali di Sismondi, vicine all'ortodossia e alla dottrina di Smith, verso quelle successive, 'eterodosse' e critiche, dei *Nouveaux principes* (d'ora in poi citati prevalentemente come *NP*). Lo stesso termine può essere usato anche per Fix, anche se il suo percorso fu opposto rispetto a quello di Sismondi.

Il bilancio della *Revue*, sul piano strettamente delle cifre e dei risultati, fu certo, complessivamente, un bilancio negativo. L'obiettivo di dar vita a una rivista con un doppio vincolo: la specializzazione economica e l'orientamento 'anticlassico', si dimostrò alla lunga impraticabile; e il tentativo di imprimerle una correzione di rotta nell'ultimo anno e mezzo di vita si rivelò tardivo e sproporzionato alle forze di Fix. E tuttavia la *Revue* svolse un ruolo importante nell'arco temporale che separò la 'morte' della tradizionale e ancora generica «Revue encyclopédique» (1833) dalla nascita di un solido periodico specialistico come «Le Journal des économistes», cui Fix diede anche un suo non trascurabile contributo diretto: una iniziativa ben più solida della prima nella sua specializzazione economica, soprattutto per il suo radicamento tra i nuovi accademici della materia e i sempre più agguerriti operatori del settore.

L'ironia della storia volle che questo ruolo-ponte venisse svolto da una rivista inizialmente critica per vocazione e poi, per circa metà del suo percorso, critica per la foga trascinatrice di un collaboratore d'eccezione come Sismondi, che mai avrebbe potuto immaginare che il suo impegno pubblicistico avrebbe alla lunga, sia pure indirettamente, contribuito ad aprire la strada a uno dei più prestigiosi organi del liberismo e dell'economia classica in Francia.

5. — *Il dibattito nell'economia politica ai primi dell'Ottocento.* L'«avventura» della *Revue* e il contraddittorio rapporto tra Fix e Sismondi s'inseriscono nel contesto del vivace dibattito che si sviluppò nell'ambito dell'economia politica a partire dai primi dell'Ottocento, quando, circa quarant'anni dopo l'uscita della *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith⁵⁴, che per la prima volta aveva dato alla disciplina una dimensione autonoma (rispetto alle riflessioni di carattere normativo o politico, cui precedentemente era associata), sulla scia delle analisi del filosofo ed economista scozzese venne consolidandosi una letteratura sempre più vasta e complessa volta a razionalizzarne i risultati e a colmare quelle che apparivano le lacune dell'opera fondatrice dell'economia in senso moderno. In questo processo di sistematizzazione, che procedeva di pari passo con uno dei periodi di più intensa crescita economica e di più rapida diffusione dell'industria, fiorirono anche numerosi e vivaci dibattiti su diversi aspetti della nuova

⁵⁴ *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, 1776, voll. 3.

scienza, ma in particolare sulla sua natura, sulle contraddizioni che lo sviluppo dell'industria e la diffusione del nuovo proletariato incontravano lungo il loro cammino (e quindi sul carattere delle frequenti crisi commerciali) e sul rapporto tra la crescita della ricchezza e quella della popolazione.

Su questi temi, e su altri ancora, le polemiche proseguirono fino quasi alla metà dell'Ottocento⁵⁵, vedendo la nuova economia politica sottoposta a critiche di vario tipo, che andavano dal rifiuto, di matrice settecentesca, di una scienza economica autonoma dalla scienza di governo e dalla *Sozialpolitik*, alla rivendicazione dei vantaggi di una società *naturale* (contadina) rispetto a una società *artificiale* (industrializzata), alla denuncia della condizione del moderno proletariato: critiche che coinvolgevano studiosi e filantropi di varie scuole, e protosocialisti. È questo il contesto in cui nascono, nel 1819, i *NP* di Sismondi, un'opera che divenne in qualche modo emblematica di questo tipo di critiche, e poi, nel 1833, la «Revue mensuelle» di Fix, che, almeno durante la prima fase, s'ispirò esplicitamente alle posizioni 'anti-ortodosse' di Sismondi. Ed è quindi questo contesto che cercheremo di delineare per sommi capi per fornire i punti di riferimento essenziali entro cui collocare la vicenda che stiamo esaminando.

L'economia politica, come si è detto, aveva acquistato uno statuto autonomo come disciplina scientifica a partire dall'uscita della *Ricchezza delle nazioni* di Smith, un'opera d'impianto poderoso, non puramente descrittivo, ma volta a individuare le cause e i meccanismi interni del moderno processo economico, caratterizzato dalla presenza sempre più estesa del capitale nel processo produttivo, e dal ruolo che esso svolge nell'ambito della rivoluzione industriale. Come è stato successivamente dimostrato dalla critica, le fonti d'ispirazione di Smith non erano solo e tanto gli autori della fisiocrazia settecentesca, con la loro analisi del prodotto netto che veniva a formarsi nell'ambito dell'agricoltura (e verso i quali l'economista scozzese fu sempre molto critico), ma erano l'indivi-

⁵⁵ Il 1849, anno di pubblicazione dei *Principles of political economy* di J.S. Mill, che chiude, secondo la storiografia specializzata, il ciclo dell'economia politica classica inglese, è anche l'anno di pubblicazione del *Manifesto del partito comunista*, di Marx ed Engels, e segna quindi l'inizio, in qualche modo, della critica dell'economia politica di parte socialista in termini scientifici e sistematici.

dualismo di Mandeville e la filosofia morale scozzese⁵⁶, che spiegano la *ratio* profonda della *Ricchezza delle nazioni*, facendone un'opera fondante, capace di aprirsi anche a orizzonti più vasti di quelli strettamente economici, con implicazioni di carattere sociale e morale.

Per la prima volta l'industria viene analizzata come principale motore dell'accrescimento della ricchezza e il lavoro produttivo, che i precedenti autori avevano collegato strettamente all'agricoltura, viene identificato con qualunque impiego di lavoro capace, al termine del ciclo produttivo, di ricostituire i mezzi di sostentamento del lavoratore con la creazione altresì di un profitto. Di qui un'analisi del capitale nel ciclo produttivo, e del profitto stesso che ne deriva, che cerca di collegare il secondo alle dimensioni del primo, al suo valore; di qui anche il ruolo centrale, nell'economia moderna, del capitalista-imprenditore, descritto con accenti pionieristici ed entusiastici ripresi molti anni più tardi da Schumpeter.

A quest'analisi si collega uno studio sistematico del mercato come meccanismo privilegiato e ineludibile per l'allocatione delle risorse, con la distinzione tra prezzi naturali e prezzi di mercato, e la loro gravitazione intorno a un punto d'equilibrio attraverso l'incontro tra offerta e domanda, che apre altresì il fondamentale rapporto tra produzione e distribuzione.

Un'analisi, quella di Smith, che approda alla critica di qualunque forma di dirigismo economico e di protezionismo commerciale, sintetizzandosi nella forte immagine simbolica della 'mano invisibile', che trasforma l'egoismo individuale in benessere collettivo e scioglie le possibili contraddizioni di un meccanismo apparentemente senza guida attraverso i reciproci vantaggi finali della libertà economica; un'analisi che si conclude nella più compiuta e conseguente affermazione mai formulata della libera concorrenza come unico possibile orizzonte della convivenza sociale.

È in questo contesto che, nel 1803, escono contemporaneamente due opere significative per la ricostruzione della vicenda qui esaminata: la *Richesse commerciale* di Sismondi, che lo stesso autore, come abbiamo visto, giudicò in seguito una semplice esposizione della dottrina di Smith, e il *Traité d'économie politique*, di Jean-Baptiste Say, dove, accanto a una riconsiderazione del pensiero del fondatore dell'economia politica, vi erano però elementi, o piuttosto accentuazioni, originali.

⁵⁶ Come si può verificare confrontando la *Ricchezza delle nazioni* con la precedente e fondamentale opera di Smith, la *Teoria dei sentimenti morali* (1759).

In particolare, Say si sforzava di avvicinare il metodo dell'economia politica a quello delle scienze naturali, nella ricerca delle leggi razionali dell'economia. Ma soprattutto forzava l'analisi smithiana di una interdipendenza di massima tra domanda e offerta, irrigidendola in un principio divenuto poi famoso (noto come la *loi des débouchés* o 'legge degli sbocchi') secondo cui l'offerta crea la domanda, e quindi ogni produzione offre uno sbocco ad altre produzioni, e in un libero mercato non sono possibili crisi commerciali, come non vi possono essere prodotti che restino invenduti. Pur rivista e attenuata dal suo autore nel corso degli anni, anche alla luce delle critiche cui venne sottoposta, la legge degli sbocchi di Say, con il suo ottimismo liberista, che in molte occasioni si trovò a scontrarsi con le durezze di violente crisi economiche, divenne in qualche modo una delle bandiere dell'economia politica classica, o ortodossa, verso la quale si rivolsero negli anni successivi le critiche dei tanti che guardavano con sospetto l'entusiasmo industrialista dei 'sacerdoti' della nuova scienza, che andavano ormai strutturandosi in una vera e propria scuola.

Ma è certamente in Inghilterra che l'economia politica, durante gli stessi anni, a partire cioè dai primi dell'Ottocento, faceva i più significativi passi avanti, sia sul piano della ricerca che su quello della precisazione del suo statuto scientifico.

In quello stesso periodo, infatti, stava cominciando a dedicarsi interamente alla riflessione teorica uno studioso come David Ricardo, che non proveniva dal mondo accademico, bensì dalla Borsa di Londra, dove aveva accumulato come agente di cambio una notevole fortuna, e che doveva diventare, agli occhi dei suoi contemporanei, il continuatore dell'opera di Smith e, allo stesso tempo, il sistematizzatore di quella che viene correntemente definita *l'economia classica*.

Ricardo esordisce con alcuni saggi, tra cui uno dedicato a *L'alto prezzo dell'oro*⁵⁷, che gli danno subito grande fama per l'attualità del problema del rapporto tra moneta cartacea e metallo prezioso. Prosegue con il *Saggio sull'influenza del basso prezzo del grano sui profitti*⁵⁸, dove si trova già delineata compiutamente la teoria della rendita differenziale (legata cioè alla diversa fertilità dei terreni), ripresa, in un incastro di influenze reci-

⁵⁷ *The high price of bullion*, 1810.

⁵⁸ *Essay on the influence of a low price of corn on the profits of stock*, 1815.

proche, da Thomas Robert Malthus, Robert Torrens ed Edward West, ed era già accennata la più generale e successiva analisi ricardiana della produzione e della distribuzione. Nel 1817, infine, vede la luce la prima edizione dei celeberrimi *Principi di economia politica*⁵⁹, seguita dalla seconda e dalla terza a breve distanza di tempo (1819 e 1821), dove trova forma compiuta il sistema ricardiano, a cominciare dalla teoria del valore (legato al lavoro incorporato nelle merci e nelle macchine usate per produrle), che viene posto alla base dell'analisi del sistema della produzione e, quindi, del meccanismo di determinazione dei salari e dei profitti, e poi alla teoria della distribuzione e dello sviluppo economico.

Un sistema compiuto e organico, con una più accentuata astrattezza formale, rispetto a quello smithiano, che esercitò un fascino profondo sui contemporanei per il suo elevato rigore, anche se ne emersero quasi subito i primi punti deboli e le prime crepe su cui cominciarono ad esercitarsi numerosi critici: in particolare rispetto alla teoria del valore, in rapporto alla determinazione dei prezzi, al procedimento metodologico per astrazioni e deduzioni, e alla scarsa attenzione dedicata al problema della sovrapproduzione e delle crisi commerciali.

Le reazioni all'affermazione dell'economia politica classica, secondo la linea di sviluppo appena accennata, da Smith a Ricardo, e del liberismo economico, furono particolarmente vivaci nel mondo di lingua tedesca, dove l'arretratezza economica del paese e i fermenti per l'unificazione nazionale, che trovavano un fertile terreno nella cultura romantica, crearono le premesse per una reazione alla cultura economica inglese, reazione che individuò nel Burke delle *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, e nel Fichte dell'esaltazione del primato dello Stato, i punti di riferimento per una critica del capitalismo industriale liberista e dell'economia politica inglese: una critica che approdava all'affermazione di uno Stato organicistico e autarchico incompatibile con la tendenza che si stava affermando nel resto dell'Europa occidentale.

Di questa tendenza, nota come 'romanticismo economico', gli esponenti più significativi furono Friedrich Gentz, in campo politico, e soprattutto Adam Müller e Friedrich List (quest'ultimo solo in parte) in campo economico; ma, con posizioni simili, seppure meno note, ne facevano parte anche studiosi, come August Ferdinand Lüder, Georg

⁵⁹ *Principles of political economy and taxation*, 1817.

Patitz e Friedrich J.H. Soden, ai quali fa riferimento diretto Théodore Fix, in una lettera a Sismondi, come esponenti significativi di una scuola alternativa a quella dell'economia inglese⁶⁰.

Ma è soprattutto all'interno della stessa cultura economica anglo-francese che fermentano, proprio nel periodo compreso tra il 1815 e il 1820, prolungandosi però anche negli anni successivi, i più vivaci dibattiti della storia dell'economia politica, con un intrecciarsi di opere, *pamphlets* e articoli di cui non è facile tracciare la mappa, ma che segnarono con caratteri del tutto originali la fase nascente della nuova disciplina.

Palestra principale di questi dibattiti divenne la «Edinburgh Review», affiancata da «The Scotsman, or Edinburgh Political and Literary Journal», dalla «Quarterly Review» e dalla «Revue encyclopédique» in Francia; nel 1821 venne anche fondata una società con lo scopo di discutere i principali temi controversi dell'economia (il *Political Economy Club*), e non a caso tra i primi dibattiti ci furono proprio quelli legati ai temi sollevati criticamente da Sismondi, in particolare quello degli 'ingorghi' e delle crisi commerciali, e quello degli effetti derivanti dall'introduzione delle macchine nel sistema produttivo.

Tra gli autori che contribuirono a questo processo di consolidamento dell'economia politica classica, alcuni ebbero anche un ruolo spesso originale. Tra questi rientrano certamente Robert Torrens e James Mill (padre di John Stuart), i quali, dopo una ricca produzione saggistica, nel 1821 pubblicarono entrambi le loro opere principali, ragionando prevalentemente all'interno del pensiero ricardiano, ma soffermandosi su alcuni problemi e contraddizioni della teoria del valore-lavoro e sul rapporto tra queste e la teoria dei profitti⁶¹.

Al medesimo gruppo appartiene anche Edward West, che qualche anno prima aveva realizzato studi significativi sull'andamento della rendita nel quadro della produzione capitalistica⁶². E nello stesso contesto si muove anche John Ramsay McCulloch, il quale, dopo aver contribuito alla diffusione del pensiero di Ricardo con numerosi interventi sulle riviste

⁶⁰ Cfr. lettera VIII.

⁶¹ R. TORRENS, *An essay on the production of wealth*, 1821. J. MILL, *Elements of political economy*, 1821.

⁶² *An essay on the application of capital to land*, 1815.

prima citate, nel 1825 pubblicò la sua opera principale, nella quale tentò di estendere la teoria del valore anche ai casi ai quali Ricardo l'aveva ritenuta inapplicabile⁶³.

Accanto a questi studiosi, che presentavano differenze più o meno significative rispetto a Ricardo, ma si muovevano sostanzialmente nella sua scia, ne emergono però anche altri che tendono a sviluppare gli insegnamenti di Ricardo (e in particolare la sua teoria del valore) in senso socialista, muovendo soprattutto dalla critica al sistema industriale, già avanzata da Robert Owen con le sue *Osservazioni sugli effetti del sistema manifatturiero* (cfr. nota 14), in favore di una prospettiva cooperativistica e solidaristica, e dalle preoccupazioni utilitaristiche della filosofia di Jeremy Bentham (alla quale peraltro aveva guardato con favore lo stesso Ricardo). Tra questi, William Thompson, John Gray e Thomas Hodgskin, i quali, nel corso degli anni Trenta, combinarono variamente gli elementi sopra indicati in un pensiero critico dell'economia politica ufficiale che ebbe un peso considerevole nella tradizione del radicalismo anglosassone.

Ma gli elementi più fortemente dissonanti rispetto all'ortodossia in via di precisazione erano già emersi negli scritti che era venuto pubblicando, negli anni precedenti, Thomas Robert Malthus, il quale, nel 1798, aveva dato alle stampe il suo celebre *Saggio sul principio della popolazione*, rielaborato poi nel 1803, in cui non si sottolineava solo la sproporzione tra la crescita demografica e quella della produzione⁶⁴, ma, più in generale, si svolgeva un'analisi complessiva in cui l'intero meccanismo produttivo era studiato in rapporto alla popolazione, alle sue necessità e alle sue dinamiche: una prospettiva d'indagine che, pur con tutte le differenze tra

⁶³ *The principles of political economy*, 1825.

Oltre a questi contributi sostanzialmente 'consonanti' con Ricardo, cominciarono però ad apparire anche opere che, pur muovendosi all'interno dell'ottica smithiana della difesa del liberismo, attaccavano però Ricardo soprattutto per la sua teoria del valore-lavoro, di cui vedevano i pericoli per un possibile uso 'eversivo'. Tra questi, Samuel Bailey, James Maitland Lauderdale (che in un saggio famoso ventilò anche la possibilità di casi di sottoconsumo), Richard Whately e Mountfort Longfield: tutti autori che contribuirono a indirizzare l'economia politica successiva verso strade diverse da quelle della teoria del valore.

⁶⁴ *Essay on the principle of the population as it affects the future improvement of society*, 1798. Malthus, nel suo saggio, riprendeva la problematica della popolazione da una tradizione di analisi di lunga data (Botero, Ortes, Beccaria) che continuerà anche molto dopo di lui fino all'epoca moderna (neomalthusianesimo). Con la sua opera, egli ha comunque legato indissolubilmente il suo nome a una visione pessimistica dei problemi demografici.

i due, non poteva non trovare punti d'incontro con quella che, parallelamente, andava elaborando lo stesso Sismondi.

Negli anni successivi, Malthus passò ad occuparsi dei problemi economici più generali e, nella sua opera principale, *Principi di economia politica*⁶⁵, polemizza con Ricardo quasi su tutto, a cominciare dal metodo della scienza economica, sottolineando che le proposizioni dell'economia politica non possono avere lo stesso valore «di quelle che si riferiscono alle figure e ai numeri». Ma soprattutto Malthus attacca il cuore della teoria ricardiana dell'accumulazione (e la 'legge degli sbocchi' di Say), in cui non c'era spazio per una insufficienza della domanda a livello globale, affermando che in realtà l'impiego delle risorse dipende dalla 'domanda effettiva', cioè della domanda che permette al produttore di coprire i costi anticipati (salari, materie prime e capitale, più un certo profitto), una domanda per garantire la quale, secondo il teorico della popolazione, occorre far ricorso ai consumatori *improduttivi* (estranei cioè al meccanismo della produzione), e quindi ai consumi di lusso: una posizione ripresa in seguito da molti teorici delle crisi economiche, e che Malthus ebbe modo di precisare nel corso del tempo attraverso una fitta corrispondenza con Ricardo⁶⁶, nel corso della quale entrambi modificarono sensibilmente le rispettive posizioni.

Questo è il quadro generale in cui si inserisce, nel 1819, l'uscita dei *NP* di Sismondi, che sollevarono, alla loro comparsa, un notevole clamore tra gli addetti ai lavori, sia per la loro collocazione *esterna* e *critica* rispetto alle linee di ricerca della scienza economica in quegli anni, sia per la 'conversione' che il loro autore mostrava di aver compiuto rispetto alle sue precedenti posizioni. Queste circostanze, unite al fatto che nei *NP* lo sviluppo dell'argomentazione non è sempre lineare, accavallandosi e intrecciandosi considerazioni di carattere strettamente economico con altre di carattere storico, sociologico e morale, hanno contribuito a emarginare progressivamente l'opera dal dibattito strettamente teorico, se si eccettuano i primi anni successivi alla sua uscita, quando il problema degli 'ingorghi' e delle crisi commerciali, che Sismondi per primo aveva posto al centro della sua critica dell'economia

⁶⁵ *Principles of political economy*, 1820.

⁶⁶ Come si è detto all'inizio, uno dei più significativi carteggi della storia del pensiero economico.

capitalistica, era preminente anche nelle discussioni che si svilupparono nei circoli degli economisti 'ortodossi'.

Proprio questa circostanza fece sì che, pochi mesi dopo l'uscita dei *NP*, sulla «Edinburgh Review» apparisse un articolo anonimo⁶⁷ nel quale veniva duramente attaccata la critica mossa da Sismondi al già citato principio di Say, secondo cui un incremento dell'offerta determina a sua volta un incremento della domanda. L'articolo venne attribuito da Sismondi a McCulloch, che in quel periodo si preoccupava di difendere l'ortodossia sulla rivista portavoce del gruppo ricardiano, e soltanto nel 1821 lo storico apprese che in realtà era stato scritto da Torrens.

Sismondi comunque replicò immediatamente con un saggio che venne poi ripubblicato in appendice alla seconda edizione dei *NP* del 1827, nel quale sintetizzò in modo efficace le sue ragioni per dimostrare la possibilità, anzi, l'*inevitabilità* delle crisi di sovrapproduzione, nell'ambito dell'economia industriale moderna, per carenza di consumatori che fossero in condizioni di comprare, anche se di potenziali consumatori privi di mezzi essa in realtà abbondava⁶⁸.

Nello stesso anno erano altresì usciti i *Principi* di Malthus, dove, come abbiamo visto, il problema veniva riproposto, anche se in termini diversi. E a Malthus replicò subito lo stesso Say, in forma di lettera pubblica dedicata appunto alle possibili cause di una eventuale *stagnazione generale del commercio*.

Ma la questione continuò a restare di attualità nel corso degli anni Venti, tanto che il *Political Economy Club* dedicò uno dei suoi primi dibattiti al problema «se fosse possibile un ingorgo generale delle merci». E lo stesso Sismondi, nel 1824, al termine di queste discussioni, ripropose quella che a suo giudizio era la manifestazione più eclatante della contraddizione del nuovo modo di produzione in un ulteriore saggio, che divenne esemplare della sua posizione e che suscitò una nuova replica di Say, chiudendo in qualche modo, almeno per quella stagione, il ciclo di polemiche che la questione delle crisi commerciali aveva

⁶⁷ *Mr. Owen's plans for relieving the national distress*, in «Edinburgh Review», XXXII (ottobre 1835).

⁶⁸ *Le pouvoir de consommer s'accroit-il toujours dans la société avec le pouvoir de produire?*, in «Annales de Législation et de Jurisprudence», 1820, t. I.

suscitato⁶⁹. Dopo questa breve parentesi, i NP scomparvero quasi dal dibattito economico ufficiale, trovando lettori attenti, anche se critici, nell'ambito delle diverse scuole socialiste fino allo stesso Marx, mentre dovettero passare molti anni perché si assistesse a una ripresa d'interesse nei loro confronti da parte della riflessione economica novecentesca.

Ma l'analisi che Sismondi aveva svolto nei NP, pur muovendo dall'esperienza diretta delle crisi, in realtà svolgeva un'indagine più vasta sull'esperienza dello sviluppo industriale di quegli anni, mettendo sotto processo altresì l'esperata applicazione della divisione del lavoro, con l'introduzione sempre più massiccia delle macchine, e la conseguente disoccupazione e i guasti che potevano essere provocati da una concorrenza vieppiù spietata. Al di là delle controindicazioni economiche che potevano derivare da tutto ciò per il commercio, che non riusciva a trovare sbocchi per le merci prodotte, la sua attenzione era fondamentalmente rivolta alle conseguenze sociali che discendevano da queste contraddizioni, in particolare rispetto al proletariato di fabbrica, la nuova classe sociale chiamata a pagare in prima persona il prezzo di un progresso che non comportava, a suo giudizio, una parallela crescita del benessere per l'intera società.

Le pagine da lui dedicate alle condizioni del lavoro di fabbrica e alle trasformazioni che questo comporta nella vita dei moderni salariati sono diventate dei punti di riferimento obbligati, negli anni successivi, per quanti hanno voluto studiare la condizione operaia.

In realtà, il dissenso di Sismondi rispetto alla strada imboccata dall'economia politica, da lui accusata di essere astratta nei contenuti (perché si occuperebbe della ricchezza a prescindere dalla sua distribuzione) e nel metodo (perché procederebbe per deduzioni anziché per induzioni), muoveva dalla radice stessa della scienza economica.

Se l'economia politica inglese si riduceva a *crematistica*, interessata cioè solo alla crescita della ricchezza, secondo Sismondi, invece, erede della tradizione settecentesca, rivisitata però alla luce dei nuovi drammi

⁶⁹ L'articolo di SISMONDI, *Sur la balance des consommations avec les productions*, in «Revue encyclopédique», XXII (1824), venne anch'esso ripubblicato in appendice alla seconda edizione dei NP; la replica di Say apparve sullo stesso tomo della «Revue encyclopédique» e l'ultima con la replica di SISMONDI uscì direttamente nell'appendice sopra citata, con il titolo complessivo *Chiarimenti relativi all'equilibrio tra consumo e produzione*. Sui rapporti tra i due autori, cfr. P. ROGGI, *Sette lettere di J.-B. Say a J.-C.-L. Sismondi*, in «Rivista di politica economica», VII (1972), pp. 963-979.

dell'Ottocento industriale, la scienza economica avrebbe dovuto occuparsi della felicità pubblica, ed essere quindi allo stesso tempo scienza di governo e scienza sociale, ma prima di tutto scienza storica.

E al primo posto nella sua indagine storica egli aveva posto il raffronto tra la ricchezza territoriale, prodotta in un'economia naturale prevalentemente agricola, e la ricchezza commerciale, prodotta in un sistema con progressiva prevalenza della grande industria, trovando in questa chiave di lettura, che prescindeva dal raffronto tra le quantità di ricchezza finale prodotta dalle due economie, lo strumento con cui decodificare e mettere in primo piano i costi sociali dello sviluppo, le incongruenze del mercato, i drammi sociali di cui è portatrice la figura del moderno proletario e le crisi commerciali che accompagnano potenzialmente qualsiasi crescita economica.

Un complesso di contraddizioni rispetto alle quali, Sismondi, eccellente nella critica, ma debole nella sistematicità e sul piano propositivo, non ha rimedi da proporre, se non rivolti a intervenire sugli effetti del processo di sviluppo, migliorando le condizioni delle classi meno privilegiate, o a rallentare il processo di crescita economica, facendo dell'intervento pubblico un freno, anziché un volano, della crescita economica. La potenza sovvertitrice e moltiplicatrice del capitalismo moderno, che avrebbe affascinato Marx di lì a qualche anno, ispirandogli nel *Manifesto del partito comunista* la più convinta esaltazione di questa rivoluzione economica e sociale, era invece proprio quella che atterriva Sismondi, convinto che il processo di sviluppo sarebbe sfuggito di mano ai suoi artefici come a tanti apprendisti stregoni, travolgendoli e trascinando con loro quanti avevano la disgrazia, come gli operai, di trovarvisi implicati.

Proprio per quanto si è detto, la sua identificazione delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico rimane esemplare per lucidità e preveggenza, facendo delle sue opere un punto di riferimento obbligato, e spesso non dichiarato, per quanti, a cominciare dallo stesso Marx, affrontarono criticamente il fenomeno del moderno capitalismo. Mentre il suo «umanesimo economico», come è stato definito da E. Passerin, con l'attenzione rivolta prevalentemente agli artefici materiali dello sviluppo (gli operai) e ai costi sociali che erano chiamati a pagare, più che al risultato finale del processo produttivo in termini di quantità economiche, avrebbe fatto da battistrada a generazioni di filantropi e riformatori di matrice religiosa o laica, lontani comunque da qualsiasi tentazione rivoluzionaria.

Ed è proprio in questo ambito che avvenne l'incontro tra Sismondi e Fix, che nel 1824, a ventiquattro anni, in una fase in cui la questione sociale gli sembrava il problema del secolo, si era imbattuto nei *NP*, credendo di trovarvi, almeno in parte, la risposta che cercava, e continuando a coltivare questa scoperta anche negli anni successivi, fino a quando cercò di fornirle una tribuna, prima dando vita alla *Revue*, e poi con il coinvolgimento nell'impresa dello stesso Sismondi.

6. – *Un rapporto allievo-maestro.* Il carteggio tra Fix e Sismondi si sviluppa, come si è detto, lungo poco meno di due anni, tra settembre del 1833 e luglio del 1835; questi due anni coincidono con la fase più vivace della vita della *Revue* e con mesi di intenso impegno scientifico da parte di Sismondi: due aspetti che emergono con estrema nettezza nel corso della corrispondenza, e che cercheremo di seguire quindi nel dettaglio, anche se dovremo supplire alla sua 'unilateralità', determinata, come si è visto, dalla disponibilità delle sole lettere di Fix, aiutandoci necessariamente con le molte lettere inviate da Sismondi ad altri suoi corrispondenti significativi nel corso degli stessi mesi, ed edite nel suo *Epistolario*⁷⁰.

Nell'estate del 1833, nel suo ritiro di Chêne, Sismondi aveva avuto, come si è detto in apertura, una lieta sorpresa: gli era stato infatti inviato in lettura il primo numero della nuova *Revue* curata da Fix, che, insieme a rassegne e studi specialistici, pubblicava un articolo introduttivo, dello stesso direttore, di aperta adesione alle sue posizioni. Un'eco di questa lettura rivelatrice la si può trovare nella lettera inviata il 25 agosto all'amico Gian Pietro Vieusseux⁷¹, a Firenze, nella quale, dopo essersi felicitato con lo studioso toscano per il suo progressivo avvicinamento ai suoi nuovi principi, prima giudicati da lui come 'eterodossi' e insoddisfacenti, il grande storico esprime anche all'amico il proposito di affrontare ancora (come in effetti avverrà dopo poco sulla *Revue*) «alcune delle questioni che la scienza presenta e i fatti, soprattutto in Inghilterra, stanno chiarendo e confermando quotidianamente»⁷².

⁷⁰ Cfr. nota 22.

⁷¹ Fondatore della «Antologia», soppressa proprio nel 1833 in Toscana.

⁷² «Vous me faites beaucoup de plaisir en me disant que vous trouvez que le progrès de l'industrie d'une part et de la souffrance des classes industrielles de l'autre vous a amené à croire mieux fondées ces théories de mes nouveaux principes que vous croyiez d'abord tout à

Un ulteriore accenno alla sua ripresa d'interesse per l'economia, dopo tanti anni di isolamento sfiduciato, emerge esplicitamente pochi giorni dopo, l'8 settembre, nella lettera ad Eulalie de Saint-Aulaire⁷³, nella quale l'economia politica viene definita «la teoria della beneficenza universale»: una scienza però che non può essere appresa sui libri, in quanto «è necessario diffidare degli scritti moderni, dove vengono dati come principi degli assiomi che l'esperienza si preoccupa di smentire ogni giorno»⁷⁴.

Erano questi, con ogni probabilità, gli stessi toni e lo stesso rinnovato entusiasmo che dovevano caratterizzare la lettera che Sismondi inviò in quegli stessi giorni al giovane Fix, dopo aver letto il primo numero della rivista; uniti, come risulta dalla successiva risposta dello stesso Fix (la prima del nostro carteggio), all'approvazione incondizionata del programma che era stato enunciato sulla *Revue* nella presentazione, e all'offerta di collaborare all'impresa con propri articoli, nuovi e originali: un'offerta che risultò una vera ancora di salvezza per la nuova pubblicazione dal destino così incerto.

La prima lettera di Fix a Sismondi è tra le più importanti dell'intero carteggio, perché vi si trova ricostruita in sintesi la storia della *Revue* e

fait hétérodoxe. Je n'en doute point, j'ai indiqué un mal réel, une cause croissante de souffrance dans cette concurrence universelle qu'on jugeait d'abord si désirable. Il y a longtemps qu'on a commencé à reconnaître qu'il peut y avoir trop de population; il n'est pas étrange qu'il puisse y avoir trop aussi de tout autre moyen de produire, trop de machines et trop de capitaux et enfin trop de production, car la santé du corps politique, c'est la proportion entre ses opérations. Peut-être, si j'ai vie et santé et loisir, traiterai-je encore quelques-unes des questions que la science présente et que les faits, surtout en Angleterre, viennent éclaircir tous les jours» (*Epistolario*, cit., III, 1936, p. 197).

⁷³ Una giovane ammiratrice dello scrittore, che ne aveva fatto il suo maestro intellettuale, figlia dell'ambasciatore di Francia a Vienna.

⁷⁴ *Epistolario*, III, cit., pp. 198. La lettera proseguiva additando l'Austria (che la corrispondente ben conosceva) e i suoi proprietari terrieri come esempio positivo per l'Inghilterra e la sua *gentry*. «Si tout cela est contraire aux principes des économistes, ce sont les économistes qui ont tort. Non pas que la science ne soit une bonne chose, non pas que la recherche du plus grand bien de tous ne soit notre devoir, mais parce que nous sommes trop pressés de ranger une erreur parmi les principes de la science parce que, en particulier, nous nous sommes figuré depuis quelque temps que la concurrence universelle, que l'effort de chacun pour tout attirer à soi, pour déplacer tous les autres, était l'état normal de la société, tandis qu'en regardant le passé, nous trouvons souvent que la tendance des législations qui ont répandu beaucoup de bonheur, était directement opposée, qu'elle garantissait les positions acquises, qu'elle contenait cette effervescence d'intérêts personnels, cette lutte de chacun contre tous, qui finit par obliger tous aux grands efforts possibles avec les moindres résultats» (*ibid.*, pp. 198-199).

della formazione personale del suo giovane direttore. La visione eterodossa della scienza economica, che Fix era venuto elaborando, risaliva in gran parte, nella ricostruzione autobiografica che egli fa presentandosi a Sismondi, alla lettura dei suoi *NP*⁷⁵. L'economia politica imperante in Francia, osserva Fix, era ed è quella di J.B. Say (e quindi del più dichiarato avversario di Sismondi), ma si tratta di una scienza che non risponde ai bisogni dell'umanità e non offre all'uomo strumenti per rendersi utile alla società. Questo tipo di scienza della ricchezza considerata astrattamente, senza rapporto con i suoi effetti sociali, prosegue Fix, dovrebbe piuttosto avere il nome di *crematistica*, o *crisologia*, mentre il termine *economia politica* dovrebbe essere riservato a una scienza ispirata a principi morali e religiosi⁷⁶.

Il giovane economista confessa le grandi difficoltà che incontra a proseguire lungo la strada intrapresa: dall'isolamento rispetto al mondo accademico e alla stampa, alle divergenze con i potenziali collaboratori della *Revue*, che gli offrono articoli non in linea con i nuovi principi sismondiani cui Fix vorrebbe ispirare la testata, per finire ai finanziatori dell'iniziativa, che stentano a riconoscersi in una rivista eterodossa. Ma le difficoltà maggiori, prosegue Fix, sono forse quelle teoriche, perché, confessa, pur passando egli in rassegna, durante i suoi studi, tutti gli autori da Smith in poi, spesso non riesce a trovare risposte convincenti proprio ad alcuni dei maggiori problemi posti dall'economia politica; oppure, se prova a far ricorso alla morale o alla filosofia, le possibili conclusioni con cui si trova a che fare «sono talmente in contrasto con tutto ciò che esiste in campo economico che non si ha il coraggio di tirarle»⁷⁷.

Ma di fronte a tutte queste difficoltà, quasi insormontabili, il consenso espresso da Sismondi alla sua impresa, e l'offerta di aiuto che questi gli ha avanzato con la sua lettera rappresentano per Fix un primo punto di riferimento stabile. «L'approvazione che avete voluto dare ad alcune dottrine

⁷⁵ Lettura che, in una lettera successiva (cfr. lettera VIII), verrà fatta risalire al 1824 e, quindi, alla prima edizione dell'opera di Sismondi.

⁷⁶ Fix riassume di fatto nella sua prima lettera la presentazione della *Revue* apparsa nel numero inaugurale di luglio della rivista ed enuncia il proposito di dedicare un nuovo saggio agli aspetti morali e religiosi della scienza economica (che uscirà, come si è visto - cfr. nota 27 - nell'ultimo numero del 1833).

⁷⁷ Fix enuncia quindi fin dalla sua prima lettera le difficoltà che incontra nel trarre conclusioni 'sovvertitrici' dalle critiche che muove nei confronti della scienza economica tradizionale.

espresse sulla mia rivista ha un valore infinito per me». Allo stesso tempo, prosegue Fix, «la vostra proposta mi colpisce e mi dà speranza», in quanto «gli articoli che mi manderete saranno un fiore all'occhiello per la mia rivista e le daranno un interesse che essa finora non ha avuto». Un'opinione, conclude il suo giovane direttore, condivisa da molti membri dell'Académie des Sciences Morales et Politiques, che sostengono la linea della *Revue* e sono grandi estimatori del famoso storico ginevrino.

Le considerazioni sull'economia politica, unite a quelle sullo 'stato di salute' della *Revue*, costituiscono in un certo senso il filo conduttore delle lettere più significative di Fix a Sismondi, alternandosi ai commenti sugli articoli che lo storico ginevrino, fin dal settembre del 1833, aveva cominciato a inviare con grande regolarità, da vero professionista della penna, su temi in parte legati all'attualità, ma soprattutto di carattere generale, sui quali negli ultimi anni era venuto accumulando significativi materiali, rinunciando però, in mancanza di una tribuna adeguata, come prometteva di essere la *Revue*, a dar loro forma compiuta.

Nella seconda lettera, del 13 ottobre, Fix sviluppa le sue considerazioni prendendo lo spunto da un saggio del barone de Morogues, agronomo e filantropo francese⁷⁸, «sulle cause della ricchezza e della miseria dei popoli civilizzati»: un saggio che egli invia in esame a Sismondi, presentandolo come una raccolta «di fatti più o meno esatti» di «qualche interesse per gli economisti», ma privi di un quadro teorico adeguato (la stessa difficoltà che aveva attribuito a se stesso nella lettera precedente), in quanto studiati isolatamente e non nel loro «rapporto», che costituisce invece, insieme ai fatti stessi, il necessario punto di riferimento per lo studio del «processo sociale»⁷⁹.

⁷⁸ Cfr. lettera II, nota 2. Lo studioso viene definito da Fix «homme de bien»: le stesse parole che userà dieci anni più tardi per Sismondi nella conclusione del saggio a lui dedicato, cfr. nota 29.

⁷⁹ Ma la seconda lettera di Fix registra anche l'arrivo del primo articolo di Sismondi per la *Revue*: *De la condition dans laquelle il convient de placer les nègres en les affranchissant*, che apparve sul numero di dicembre (RM, I, pp. 401-426), nel quale lo storico prendeva decisamente partito per l'abolizione della schiavitù e l'emancipazione dei neri, inserendosi in un dibattito in quel momento assai vivo sia in Francia che in tutto il mondo occidentale, in particolare dopo la decisione del governo inglese di abolire la schiavitù.

Pochi giorni dopo, Sismondi scriveva sugli stessi argomenti al pastore americano William Channing con toni e argomenti simili a quelli sviluppati nel suo articolo. Lo storico confessa di avere difficoltà a coniugare la libertà tanto esaltata negli USA con la schiavitù fiorenta negli

Poco più di un mese dopo, il 22 novembre, nella sua terza lettera, Fix riprende le sue osservazioni sull'economia politica, lamentando l'«invasione» della «scuola inglese» in Francia e auspicando che le dottrine economiche di Sismondi possano presto «sostituire i falsi principi messi in circolazione da Say, Ricardo, McCulloch ecc.». Le conseguenze prodotte in Francia da questa situazione consistono, secondo Fix, in un'insensata spinta alla costruzione di ferrovie, canali e lavori pubblici di ogni tipo: insomma in una moltiplicazione smisurata delle ricchezze e delle merci che rischia di avere in Francia conseguenze ben più dannose che in Inghilterra, in quanto, per procedere su questa strada, si abbandona l'agricoltura e si privilegia «l'istruzione» rispetto all'«educazione e alla morale». Una tendenza, conclude il direttore della *Revue*, che ci «porterà ben presto a nuove crisi» e a nuovi disordini⁸⁰.

Stati del Sud: «J'avoue que mon admiration pour la liberté américaine, pour l'intelligence américaine, pour la justice et la religion américaines, s'efface complètement et se trouve dominée par l'horreur que me font éprouver l'esclavage du Sud et les décrets contre la presse relative aux esclaves. Le crime des propriétaires d'esclaves, en Amérique, comme voleurs des labeurs de leurs esclaves, comme leurs meurtriers, en hâtant leur mort par un travail excessif, par la privation de nourriture, par les châtements, comme corrupteurs de leur moralité, me semble plus atroce encore que dans les îles, car il est moins justifié par le climat et la nature de l'industrie. Par tout le monde les gouvernements s'efforcent d'amoindrir les horreurs de l'esclavage, et seules les libres provinces de l'Union accroissent ces horreurs, autant par le nombre des victimes que par l'atrocité de la législation. Les États du Nord où l'esclavage est proscrit, sont loin pourtant d'être à l'abri du blâme. Dans aucun d'eux, l'homme de couleur libre n'est traité en égal par les blancs; dans aucun d'eux, l'affront de l'exclusion ne lui est épargné, il est repoussé de l'amitié, des salons, de la table de ses frères». Una grande spinta all'emancipazione avrebbe potuto venire, a suo giudizio, dall'esempio dato dal governo inglese, anche se molti proprietari sembrano legati alla schiavitù più da sadismo che da reali interessi economici: «Un immense événement pour le nouveau monde est la détermination que vient de prendre le gouvernement anglais de libérer ses esclaves. Je conçois à peine comment vos provinces méridionales résisteront à un tel exemple. J'ai peur, il est vrai, que les Anglais ne prennent pas le meilleur chemin, je crains qu'une population de journaliers aussi considérable ne soit difficile à maintenir, tandis qu'il eût été aisé d'en faire une population rurale industrielle et heureuse. Ce qui me décourage le plus, c'est de voir que les planteurs tiennent à l'esclavage plus encore par amour de l'oppression que par amour du gain. Il ne serait pas difficile de montrer aux hommes que les États où règne l'esclavage sont les moins prospères; mais il est impossible de leur laisser croire qu'en abandonnant l'esclavage ils trouveront la même satisfaction donnée à leurs passions les plus brutales, la colère, la cruauté, le despotisme et la convoitise» (*Epistolario*, III, cit., pp. 204-205).

⁸⁰ Pochi mesi più tardi i fatti sembrarono confermare la profezia del neodirettore, perché la Francia assistette inorridita alla rivolta operaia di Lione, seguita da una sanguinosa repressione. Nella stessa lettera Fix annuncia per dicembre l'uscita dell'articolo di Sismondi sulla schiavitù e

La lettera di Fix, con la sua rinnovata professione di fede nel vecchio maestro, ebbe un effetto trascinate su Sismondi, il quale decise addirittura di cambiare i programmi di lavoro relativi alla sua monumentale *Histoire des Français* per pubblicare sulla rivista, che ormai cominciava a considerare quasi come sua portavoce, un saggio in cui riassumere le proprie teorie economiche, imprimendo anche ufficialmente alla testata la sua linea teorica.

Il proposito è annunciato espressamente nell'unica lettera di Sismondi a Fix, del 19 dicembre, che sia stata rinvenuta e pubblicata al termine di questo carteggio⁸¹. Sismondi dichiara di essere rimasto profondamente colpito dalla lettera di Fix del 22 novembre e di aver aspettato a rispondere perché il fermento di idee provocato dalla lettera lo aveva indotto a scrivere di getto (in poco più di due settimane) un articolo «che comprende i principi fondamentali» del suo sistema (principi che ha scoperto essere gli stessi di Fix), e che potrebbe costituire un'ottima apertura per il nuovo anno della *Revue*. Inviando l'articolo insieme alla lettera, Sismondi denuncia senza alcun pudore (egli che pure era piuttosto riservato) l'«estrema impazienza» con cui attende che lo scritto sia «sottoposto al giudizio del pubblico» della *Revue*: «un'impazienza» — aggiunge — «che potrebbe sembrare infantile, mentre è quella di un vegliardo che sente il tempo sfuggirgli».

Era stata una scelta difficile per lo storico abbandonare la sua *Histoire*, Caterina de' Medici e Carlo IX, ma per la prima volta dopo molti anni gli era sembrato di avvertire un mutamento nell'opinione pubblica sui problemi dell'economia («sembra che ci sia una reazione dell'opinione pubblica per un ritorno all'economia degli uomini e non a quella delle cose»), dopo tanti anni di isolamento e incomprendimento, e il vecchio maestro non voleva mancare a un possibile appuntamento, che

dichiara di essere pronto a ospitare anche articoli di carattere non strettamente economico, come quello che gli era stato preannunciato dallo storico ginevrino sul «principe d'élection» (che poi qualche mese dopo diverrà: *Du suffrage universel*, in RM, II, pp. 231-264).

⁸¹ Cinque giorni prima Sismondi aveva scritto all'amico Vieusseux negli stessi termini, presentando la *Revue* come organo della nuova economia politica e annunciandogli il saggio sulla schiavitù di prossima uscita e due nuovi articoli ai quali stava lavorando. «Je vous recommande la *Revue mensuelle d'économie politique* de Théodore Fix, rue Servandoni n. 10 à Paris. Ce journal considère l'économie politique sous le jour nouveau dont les expériences de nos jours l'ont éclairée» (*Epistolario*, III, cit., p. 211).

giudicava decisivo per il futuro dell'umanità e, indirettamente, per quello delle sue teorie.

L'impazienza di Sismondi non ebbe però immediata soddisfazione, perché Fix, pressato da mille impegni, aspettò l'11 gennaio del 1835 per rispondergli, anche se la tardiva risposta risultò certamente soddisfacente per lo storico ginevrino. Fix infatti gli mandò già le bozze del suo nuovo articolo *De la richesse territoriale*, accompagnato da un giudizio estremamente lusinghiero («c'è un intero libro in tale articolo e, se venisse realizzato, distruggerebbe certo molte illusioni»)⁸².

Proseguendo, Fix confida anche di essere giunto alle stesse conclusioni di Sismondi attraverso lo studio dei «fatti generali»: esaminando infatti il «movimento generale delle società» è arrivato a «distinguere le nazioni ricche dalle nazioni felici» e, di qui, a ricercare «la causa della ricchezza, soprattutto di quella inglese, e quella della felicità»; e proprio lo studio dell'Inghilterra, «di cui si vanta in genere la prosperità», ha «contribuito ad aprirgli gli occhi».

Passando alla cronaca dei contatti che andava sviluppando con il mondo accademico parigino, Fix riferisce anche a Sismondi che le lezioni tenute da Jérôme-Adolphe Blanqui al Conservatoire des Arts et Métiers spingono all'estremo le teorie di Say e si traducono spesso in attacchi alle posizioni di Sismondi, in particolare al capitolo del suo libro più famoso che egli aveva dedicato alle macchine⁸³. Migliori speranze Fix afferma di riporre in Pellegrino Rossi, che, come abbiamo già ricordato, aveva assunto il posto di professore di Economia politica al Collège de France, felicitandosi che in quel caso fosse stato preferito uno straniero a un francese⁸⁴.

Dei due nuovi articoli che aveva appena dato alla *Revue* e dell'importanza che attribuiva a questo suo rinnovato impegno nell'ambito

⁸² L'articolo, che riprendeva il titolo del libro terzo dei *NP*, apparve all'inizio del nuovo anno (RM, II, pp. 123-153).

⁸³ Libro settimo, cap. VII dei *NP* (1827).

⁸⁴ Nella stessa lettera Fix informa di aver dovuto pubblicare la replica inviata dal barone de Cools, delegato della Martinica al Consiglio delle Colonie, all'articolo di Sismondi sulla schiavitù (la lettera uscì sul mese di gennaio della *Revue*: RM, II, pp. 90-122); Sismondi rispose immediatamente con una controreplica: *ibid.*, pp. 193-199). Chiede anche il giudizio del maestro sul suo articolo *De l'élément moral et religieux en économie politique* (RM, I, pp. 427-462), giudizio al quale dichiara di attribuire «la massima importanza» e informa di aver ricevuto attestazioni di incoraggiamento del barone de Morogues e da M. de la Gervaisais (un amico di Sismondi al quale questi aveva chiesto d'inviare la rivista).

delle scienze sociali, Sismondi informò negli stessi giorni (20 gennaio) l'amico Vieusseux, scrivendogli che il primo articolo, quello relativo alla *ricchezza territoriale*, riassumeva tutte le sue teorie economiche, pur applicandosi soltanto ai casi più semplici, mentre il secondo, sul *suffragio universale*, al quale dichiara di tenere in misura anche maggiore, voleva essere un attacco all'astrattezza dell'egualitarismo liberale, per la sua convinzione di poter attribuire il diritto di voto «a chi non ha né opinioni né volontà»⁸⁵.

Dell'articolo sul suffragio universale Fix accusò ricevuta nella breve risposta del 22 gennaio (cfr. lettera V), nella quale si limitò a informarlo di accettare con gratitudine l'offerta di Sismondi di collaborare alla *Revue* rinunciando praticamente ai compensi per i suoi articoli⁸⁶.

⁸⁵ Mentre il secondo articolo non viene giudicato adatto all'ambiente toscano, per il primo Sismondi chiede invece a Vieusseux di valutare la possibilità di farlo pubblicare su una rivista italiana. «J'ai donné de nouveau deux articles à la *Revue d'économie politique*, l'un sur la richesse territoriale, l'autre sur le suffrage universel. Le premier qui résume toute ma théorie, en l'appliquant seulement aux cas les plus simples, pourrait passer, je crois, avec avantage dans un journal italien. Je tiens davantage au second qui n'est pas fait pour ce méridien. Les libéraux me paraissent se fourvoyer dans leur poursuite de l'égalité. J'établis la différence fondamentale entre la souveraineté de la volonté publique, expression de l'opinion publique, et la pluralité du suffrage universel, qui donne la souveraineté à ceux qui n'ont ni opinion ni volonté. Regardons dans tous les pays autour de nous, comptons les voix sans exclure personne, et vous conclurez avec moi que si la liberté civile et religieuse pouvait se jouer au suffrage universel, les prêtres et les rois auraient beau jeu» (*Epistolario*, III, cit. p. 219).

⁸⁶ Sulla stessa linea della lettera a Vieusseux, un mese e mezzo dopo, Sismondi scrisse anche all'amico Filippo Ugoni, annunciandogli l'invio degli articoli usciti sulla *Revue* e ribadendo anche a lui l'interesse che attribuiva al fatto che le sue idee venissero conosciute anche in Italia, la cui evoluzione politica, in quegli anni di preparazione al movimento risorgimentale, Sismondi seguiva con attenzione e profonda partecipazione. Nella stessa lettera, lo storico ribadiva anche il suo impegno nel sostenere la *Revue*, arrivando ad affermare che la testata era nota per diffondere le sue teorie economiche «in contrapposizione a quelle ora dominanti»: una dichiarazione d'impegno estremamente esplicita come forse mai era stata formulata prima e che in seguito gli capitò spesso di ribadire. «J'ai donné successivement trois articles que je crois importants à la *Revue mensuelle d'économie politique*, publiée à Paris rue Servandoni 10, le 1^{er} sur les mesures à prendre pour l'abolition de l'esclavage des nègres, le 2^e sur la richesse territoriale, ou la condition des agriculteurs, le 3^e sur le suffrage universel. Ce dernier ne paraîtra qu'à la fin de ce mois. Je vous demande d'avoir la bonté de le lire, car ce sont les bases les plus importantes des gouvernements populaires, les moyens d'arriver à la souveraineté de l'opinion publique, au lieu d'appeler au vote ceux qui n'ont point d'opinions que j'y discute. Je voudrais certes de tout mon cœur, non seulement répandre mes idées parmi les Italiens, mais contribuer à exciter les leurs, pour m'éclairer à mon tour par elles. Je donnerai encore d'autres articles sur d'autres questions importantes; mais je me trouve en

Altre notizie sui nuovi contributi di Sismondi alla *Revue* ritornano anche nella lettera di Fix del 14 febbraio, nella quale questi, dopo aver fatto a Sismondi i complimenti per l'affabilità e la gentilezza con cui aveva risposto al delegato delle Colonie, de Cools, sul problema della schiavitù, lo informa anche di aver spostato la pubblicazione del saggio sul suffragio universale al quaderno di marzo, per «non spendere tutte le proprie ricchezze in un momento» e trovarsi poi nella condizione per cui «il mese di febbraio esaurisse il mese di marzo»: una considerazione in parte complimentosa per Sismondi, che offre però lo spunto a Fix per ribadire l'estrema difficoltà che incontrava per procurarsi testi di buon livello e tentare di mantenere la rivista al centro del dibattito politico e culturale⁸⁷.

Ma la lettera del 14 febbraio è interessante anche per un altro motivo. Fix annuncia infatti una novità che avrà in seguito un notevole peso nella sua evoluzione intellettuale: il 4 febbraio Pellegrino Rossi aveva inaugurato il suo nuovo corso di Economia politica⁸⁸ e il giovane allievo se ne dichiara entusiasta, anche se non può dividerne (almeno per il momento) le conclusioni. Rossi, secondo Fix, «tratta la scienza come essa merita: con grande indipendenza, elevatezza d'idee e una sagacia che fa ben sperare per gli sviluppi del corso»⁸⁹. Fix annuncia anche di aver avuto un paio d'incontri con il suo nuovo interlocutore, delle cui lezioni si propone di pubblicare dei resoconti puntuali (come poi farà) e di cui vanta la benevolenza nei suoi confronti, augurandosi di poterne ricevere consiglio per i suoi nuovi studi: una serie di propositi che non potevano non sollevare qualche perplessità da parte di Sismondi, il quale, pur nutrendo stima e amicizia per Rossi, non ne condivideva l'impostazione scientifica e, comunque, non poteva vedere

quelque sorte engagé d'honneur et par reconnaissance à soutenir cette revue, car elle a été instituée sans ma participation, et par des gens que je ne connais pas, pour soutenir mes doctrines personnelles en économie politique, par opposition à celles qui sont aujourd'hui dominantes, et elle le fait avec autant de talent que de dévouement à la cause de l'humanité» (*Epistolario*, cit., IV, 1954, p. 456).

⁸⁷ «Je suis si pauvre en articles que je ne puis presque pas me décider à me dessaisir de vos manuscrits, car une fois qu'ils sont à l'imprimerie mes embarras recommencent» (cfr. lettera VI).

⁸⁸ L'anno successivo il suo insegnamento venne spostato a Diritto costituzionale (cfr. lettera XI).

⁸⁹ Cfr. lettera VI.

di buon occhio che il suo nuovo allievo vi trovasse una diversa fonte di ispirazione⁹⁰.

Ma le settimane successive portarono motivi di ben più seria preoccupazione per Sismondi, ma, allo stesso tempo, di conferma per le sue tesi sulle tendenze della società industriale, che, se lasciate a se stesse, avrebbero portato inevitabilmente, secondo lo storico, al ripetersi di crisi economiche sempre più esasperate. Nel mese di aprile, infatti, nella città di Lione, una delle più industrializzate della Francia, erano scoppiati dei nuovi tumulti, molto più gravi di quelli che si erano già verificati negli anni precedenti, tumulti che si erano propagati anche ad altre città e alla stessa Parigi, ed erano stati repressi dal governo nel sangue, con un bilancio imprecisato di morti. Le modalità degli incidenti, ma soprattutto la crudeltà della repressione, avevano portato al centro dell'attenzione la questione operaia, con una drammaticità che non aveva precedenti, convincendo Sismondi della necessità d'impegnarsi ancora più a fondo nella battaglia contro gli errori dell'economia ufficiale, dell'industrialismo senza freni e di una politica dei governi che lasciava interamente ai privati la gestione della questione sociale.

La prima lettera di Sismondi che riflette questi suoi stati d'animo è quella inviata il 20 aprile a Eulalie de Saint-Aulaire, nella quale egli leva un lungo grido di dolore contro la politica del governo, che prima ha consentito la preparazione degli avvenimenti rivoluzionari, senza emanare le necessarie disposizioni restrittive, per poi schiacciare nel sangue non solo i rivoltosi di Lione, ma anche gli altri suoi avversari politici, arrivando

⁹⁰ L'entusiasmo di Fix si smorzò in parte nelle settimane successive, quando egli cominciò a mettere a fuoco con esattezza la distanza che separava le teorie di Rossi da quelle di Sismondi. Nella successiva lettera del 19 giugno al vecchio maestro (cfr. lettera VI), Fix ne richiede le impressioni in merito ai resoconti delle lezioni di Rossi che venivano uscendo sulla *Revue*, dichiarando anticipatamente di ritenersi certo della sua approvazione per la prima lezione di Rossi (RM, II, pp. 210-230), ma di non esserlo altrettanto per la seconda (*ibid.*, pp. 330-345). Mettendo quasi le mani avanti, Fix dichiara anche che Rossi, di cui aveva fatto i più sperticati elogi nella lettera precedente, riduce in realtà l'economia politica alla crematistica, in modo ancora più rigoroso degli altri economisti, in quanto la ritiene addirittura «una scienza secondaria nell'ordine della conoscenza umana». Rossi, secondo Fix, è un uomo di grande cultura e finezza spirituale, ma «non conosce a sufficienza la scienza economica per insegnarla da una grande tribuna». L'ammirazione per il nuovo maestro, almeno per il momento, e dopo che probabilmente Sismondi doveva avergli fatto delle osservazioni critiche in merito al suo precedente entusiasmo, si limita ora a «tutto ciò che non fa parte dell'economia politica»: più o meno il contrario di quanto aveva dichiarato tre mesi prima.

per questo fino a distruggere a cannonate la seconda città della Francia, dove per cinque giorni tutti gli abitanti dei quartieri popolari che si avventuravano per strada venivano fatti oggetto di colpi di mitraglia e, se presi, fucilati sul posto: «un disonore marchiato sulla nazione francese — commenta Sismondi — da atti di ferocia di cui non si erano avuti esempi neppure durante quarant'anni di guerra»⁹¹.

Circa due mesi dopo, Sismondi ritorna sul problema in modo più preciso e con accenti più drammatici nella lettera inviata il 14 giugno, dai bagni di Schinznach, in Argovia, a Bianca Milesi Mojon, che gli aveva scritto complimentandosi per il suo articolo sul suffragio universale appena apparso sulla *Revue*⁹².

⁹¹ *Epistolario*, III, cit., pp. 224-227.

⁹² Dopo aver attaccato con grande decisione la nuova ondata repressiva scatenata dalla monarchia di luglio, Sismondi ricorda all'amica che le sue opinioni in merito ai difetti del suffragio universale e ai limiti che tale metodo di consultazione presenta nel processo di formazione dell'opinione pubblica risalgono a studi realizzati già quarant'anni prima sulla «tirannia delle maggioranze», studi che però allora egli aveva deciso di non pubblicare (cfr. nota 7).

Al presente la situazione non è mutata, prosegue Sismondi, in quanto «la lotta attuale tra l'aristocrazia dei ricchi, la democrazia faziosa dei livellatori e la demagogia teocratica di Lamennais» non lascia molte speranze per la diffusione delle sue idee; anche se, conclude, «si faranno reali passi verso la libertà solo quando si sarà imboccata questa nuova strada».

«Vous m'avez fait un plaisir très vif en me parlant de l'impression que vous avez reçue de mon suffrage universel... Comme la puissance avait toujours été de l'autre côté, je n'avais point été appelé encore à développer mes opinions sur ce sujet; mais elles sont fort anciennes. Dans ma jeunesse, j'ai longtemps remanié un ouvrage que j'ai fini par ne pas publier: *Recherches sur les constitutions des peuples libres*, et c'est là que j'avais déposé, pour la première fois, il y a quarante ans, mes idées sur la tyrannie des majorités, sur la distinction fondamentale entre l'opinion publique et le vote de la majorité; l'expérience n'a pas changé mes idées, elle y ajoute seulement un développement nouveau, c'est la connaissance du peu d'importance que les citoyens attachent à un vote, lorsqu'ils en partagent la responsabilité avec un grand nombre. Ainsi, ce n'est point une garantie de la sagesse, de la justice, de l'économie du gouvernement que j'attends des assemblées populaires, mais leur avantage est justement celui que vous indiquez dans votre lettre: relever la dignité morale du citoyen, lui enseigner à se respecter, et répandre parmi le peuple les lumières en le forçant à se mesurer avec toutes les questions. Je n'avais point négligé ces avantages dans mon projet, je réservais au peuple un certain nombre d'élections tout à fait démocratiques; mais même celles-là étaient non un droit commun, mais une distinction, un privilège; persuadé que l'homme n'estime que les prérogatives dont il ne jouit pas à titre universel, il ne sait pas que l'eau est la meilleure des boissons, seulement parce qu'elle est offerte gratis à tout le monde. Je ne crois pas avoir fait beaucoup de prosélytes; je suis, cependant, persuadé qu'on ne fera des pas réels vers la liberté que quand on sera entré dans cette voie nouvelle. En attendant, avec la lutte actuelle, entre l'aristocratie des riches, la démocratie furieuse des niveleurs et la demagogie théocratique de M. de Lamennais, je vois

Lo storico, a questo punto, ha già deciso che la situazione creata dai tumulti di Lione non consente ulteriori dilazioni e che il problema più urgente da affrontare è proprio quello da lui già trattato in passato: «il problema delle fabbriche, e la condizione sempre più dipendente, sempre più disgraziata dell'infelice operaio». La «catastrofe di Lione», come la chiama Sismondi, ha messo in evidenza i pericoli insiti nell'ordine sociale attuale; quella concorrenza che secondo gli economisti è la base della prosperità, e consente di tenere bassi i salari, rappresenta in realtà, a suo giudizio, «la causa della più grande calamità nazionale». Gli uomini di governo, conclude Sismondi, «credono di aver dimostrato con le cannonate che i salari operai sono sufficientemente elevati»: in queste condizioni sarebbe una colpa tacere e «mi sembra che l'umanità mi chiami a intervenire su questi problemi»⁹³.

Sismondi insomma, nel giugno del 1834, sull'onda dell'emozione per i più cruenti tumulti sociali che la Francia moderna avesse mai conosciuto, sente il dovere morale, civile e scientifico di ribadire, di fronte all'opinione pubblica responsabile e disposta ad ascoltare, il suo avvertimento contro i pericoli di uno sviluppo senza freni, che non considera le condizioni degli uomini, che travolge invece nella sua marcia solo apparentemente trionfale.

partout ce que je dois craindre, et nulle part ce que je puis espérer. J'ai nommé ce dernier parmi mes objets d'effroi, et cependant je ne saurais dire l'admiration qu'ont excitée en moi, comme talent, les *Paroles d'un croyant*, mais il nous a montré les plus puissants des leviers pour détruire, tandis qu'il n'a pas même laissé entrevoir un plan sur lequel on pût réédifier» (*Epistolario*, III, cit., pp. 230-231).

⁹³ «En projetant d'aller aux bains, j'avais compté depuis longtemps que ce serait le moment où je pourrais reprendre mes petits traités d'économie politique; et, en effet, la question que j'avais déjà signalée comme la plus importante de l'ordre social actuel, la question des manufactures, et la condition toujours plus dépendante, toujours plus souffrante du malheureux ouvrier, était la première que je me proposais de traiter. La catastrophe de Lyon a montré de nouveau quels malheurs, quels dangers étaient attachés à l'ordre actuel, et cependant personne ne veut voir la question où elle est réellement. Enivrés d'une odieuse victoire, les hommes du pouvoir croient avoir prouvé à coups de canon aux malheureux ouvriers que leurs salaires sont assez élevés. Ils réfutent comme des exagérations tout ce qu'on dit de leur souffrance actuelle; qu'importe si par la nature des choses, à supposer qu'ils ne soient pas arrivés à ce point hideux de dénuement, ils y marchent et ils arriveront dans un temps nécessairement limité. La concurrence, pour faire toujours plus et toujours à meilleur marché, ne s'arrête point: des économistes ne répugnent pas de dire que la base de toute prospérité commerciale, c'est le bon marché de la main d'oeuvre, tandis que c'est le symptôme et la cause de la plus grande des calamités nationales. Il me semble que l'humanité m'appelle à écrire sur ces questions» (*ibid.*, pp. 229-230).

E proprio in quei giorni prende forma il nuovo saggio dello storico, dal titolo *Du sort des ouvriers dans les manufactures*, che egli annuncia a Fix quando lo ha quasi terminato, scrivendolo di getto proprio durante il soggiorno a Schinznach. Lo stato d'animo che lo ispira è profondamente esacerbato perché Sismondi è convinto, nonostante i piccoli successi della *Revue*, di essere comunque *vox clamantis in deserto*, ma non per questo vuole rinunciare a portare la sua testimonianza, quasi religiosa, sul pericolo che vede incombere sull'umanità. Confidente di questo suo stato d'animo è, ancora una volta, Eulalie de Saint-Aulaire, alla quale comunica di aver ultimato l'articolo sugli operai, anche se è ben consapevole che non sarà capito: «ho segnalato un baratro verso cui stiamo correndo e, anche se non sarò ascoltato, è mio dovere gridare: attenzione!»⁹⁴.

Mentre Sismondi era intento a lavorare all'articolo sugli operai, Fix, per la prima, e forse unica, volta, il 19 giugno gli scrive una lettera che rivela un certo ottimismo sul futuro della *Revue* («comincio a prendere coraggio per il mio giornale»), una fiducia che poggia però soltanto sulla convinzione di muoversi nella direzione scientifica giusta, in quanto non vi è nessun vero segnale di successo sul piano pratico, «se non quello che comunemente si chiama successo di stima, perché si sa che è esso fatto con coscienza e buona fede». Lo stesso Rossi «quando si esprime sul mio giornale, dice che si tratta di un'opera che esprime

⁹⁴ «Pour moi, je ne renonce pas à mes efforts, quoique je n'en attends pas grand'chose; je suis persuadé que j'ai entrevu un principe vrai, un principe neuf sur la direction à donner à l'économie politique en faveur du pauvre, sur la manière d'assurer son indépendance. Je le poursuis quand même personne ne m'écoute, personne ne me croit, ou plutôt même ne se donne la peine de réfléchir assez pour me comprendre. Il est bien plus commode de prendre ses opinions toutes faites dans les livres que de réfléchir de nouveau pour les former. J'écris donc avec le sentiment que je ne serai pas lu ou pas bien lu, mais avec le sentiment aussi que je signale un précipice vers lequel nous courons d'un pas accéléré, et que, quoiqu'on ne m'écoute pas, c'est mon devoir de crier: prenez garde! Mon petit écrit, commencé ici, est intitulé: *Du sort des ouvriers dans les manufactures*» (*ibid.*, p. 234).

Pochi giorni dopo, il 10 luglio, da Bagni di Lucca, scrivendo a Celso Mazzucchi, ammoniva di nuovo contro le scienze sociali in Francia: «Respingiamo dal suolo patrio la vana eloquenza francese con preparare sulle scienze sociali un corso di dottrina veramente italiano, nato dalla cognizione del paese, de' costumi e delle opinioni, e che possa secondo le circostanze o infiltrarsi nel sistema dominante, mediante la forza della ragione, o sostituirsi se esso venisse a cadere. Rammentiamoci di quel che fu fatto dai gran pensatori del secolo passato, quando la libertà di leggere, parlare e scrivere era minore che non è adesso, abbia la loro forza di volontà, e come loro, meglio che loro forse, di segnare una nuova strada» (*ibid.*, pp. 235-236).

coraggio e, sotto questo punto di vista, merita di essere incoraggiata». Ma, nei fatti, «la rivista è circondata da nemici»: nemici, osserva Fix, che poi «sono i miei amici»; che «la giudicano retrograda, nemica del progresso, contraria all'industria e a tutto ciò che contribuisce a fare la grandezza e la forza del paese».

«Che fare», si chiede il giovane, «di fronte a tanti e così formidabili avversari?». «Finirò per soccombere e passerò tutt'al più per un uomo di buone intenzioni», prosegue Fix, citando, come esempio di fraintendimento delle sue tesi, l'articolo anonimo che egli aveva appena pubblicato sul V quaderno dell'annata⁹⁵, dove aveva sostenuto la possibilità di una compartecipazione dei salariati agli utili, portando a prova i casi di alcune miniere inglesi e della fabbrica di specchi di St-Gobain, e affermando la possibilità di «generalizzare questo metodo in gran parte delle industrie».

In queste battaglie pressoché 'disperate', in cui vede di fronte a sé soltanto nemici (i quali, paradossalmente, come aveva già scritto, hanno grande stima e amicizia per la sua persona, ma nessuna per la dottrina che professa), il giovane direttore, che in questo periodo è ancora strettamente fermo alle sue posizioni critiche di partenza, confida a Sismondi di trovare consolazione solo nell'approvazione del vecchio maestro, alla quale negli ultimi giorni si è aggiunta, casualmente, quella di John Barton, venuto a fargli visita durante una sosta a Parigi: uno dei pochi economisti inglesi, se non l'unico, «che non sia accecato, scrive Fix, dalla crematistica del suo paese»⁹⁶.

Questa lettera di Fix si dovette incrociare con un'altra di Sismondi, ormai in Toscana per passare il mese di luglio, con la quale egli informava il giovane amico dell'articolo che stava scrivendo sulla condizione operaia e cercava di rincuorarlo sulle difficoltà che la *Revue* incontrava nel mondo accademico francese, informandosi anche delle tendenze dei commentatori di economia che scrivevano sui principali giornali.

Di grande interesse la risposta di Fix del 7 luglio, una di quelle in cui più intensamente il giovane direttore esprime il suo legame con Sismondi e il proposito di mantenere la *Revue* sulla linea da lui indicata. Il panorama della stampa francese che Fix traccia è scoraggiante per l'impresa cui egli e Sismondi si sono consacrati: distogliere la Francia dal

⁹⁵ *Des propriétaires et des salariés*, in RM, II, pp. 297-306.

⁹⁶ Cfr. lettera VII, nota 4.

seguire la 'via inglese'. Su «Le Courier français» scrive Blanqui, allievo di Say e nemico dichiarato di Sismondi; su «La Gazette de France» un finanziere puro come Bricogne; «Le Journal des débats» è terreno di caccia di un vecchio mercantilista come Charles Ganilh; su «Le National» Jacob-Émile Péreire e su «Le Constitutionnel» Christophe-Stéphane Mony Flachet, due ex-saintsimoniani, propagandano uno sviluppo industriale senza freni; infine su «Le Temps» il barone de Cools (il sostenitore dello schiavismo) e altri esponenti del Comitato di commercio sostengono un incremento sempre più accelerato delle esportazioni come base necessaria per la grandezza della Francia. A questi giornali, molto letti e autorevoli, conclude desolatamente Fix, è affidata l'educazione economica dei francesi: «nulla li solletica di più dell'idea di poter un giorno gareggiare con gli inglesi, senza accorgersi che questa sarà invece la loro rovina»⁹⁷.

E tuttavia, nonostante questo quadro disperante, Fix conferma la sua intenzione di rimanere fedele alla linea di Sismondi, ribadendo l'importanza per lui della strada intrapresa. Una strada, aggiunge, che «mi era stata indicata da una profonda convinzione e coincideva con i fatti che avevo studiato per diversi anni». Neppure a prezzo del successo, prosegue Fix, egli sarebbe disposto ad abbandonare questa strada. E, per dare maggior forza al suo discorso, sviluppa un ragionamento paradossale. Supponiamo, egli dice, che i primi numeri della rivista fossero usciti sotto l'influsso delle teorie inglesi e avessero avuto successo, e che solo in un secondo tempo io avessi letto il vostro libro o quelli degli altri economisti che mi hanno aperto gli occhi⁹⁸; ebbene, anche in questo caso, «non avrei esitato un solo istante a scegliere tra i miei interessi e la mia coscienza». Al contrario, se anche oggi «un'apostasia economica mi promettesse un grande successo, preferirei sempre la meschina esistenza della rivista con i miei principi, piuttosto che vederla prosperare con le dottrine che ritengo essenzialmente dannose alla società»⁹⁹.

Questo è lo stato d'animo battagliero del giovane direttore nell'estate del 1834, che rappresenta il momento forse più intenso della sua colla-

⁹⁷ Cfr. lettera VIII.

⁹⁸ Fix cita alcuni economisti della Scuola tedesca: in particolare August Ferdinand Luder, Georg Patitz e Friedrich Julius Heinrich Soden (*ibidem*).

⁹⁹ Si tratta, naturalmente, di una promessa che suona un po' imbarazzante alla luce degli sviluppi successivi della *Revue* e dell'evoluzione dello stesso Fix.

borazione con Sismondi, al quale egli non esita a confidare che se «la rivista è apprezzata all'estero, questo si deve solo al suo nome», e che, nonostante le difficoltà, «la rivista non è ancora morta» ed egli conta «con qualche sacrificio di proseguirla per qualche anno», rallegrandosi per l'annuncio di un suo possibile nuovo articolo (quello sugli operai appunto): una notizia, commenta, che «mi ridà un po' d'animo».

Queste parole, naturalmente, erano miele alle orecchie di Sismondi, sempre alla ricerca di nuove conferme della fine del suo lungo isolamento nel campo delle scienze sociali. Il 31 luglio, approfittando di un'altra spedizione, egli invia quindi ai suoi editori parigini, Treuttel et Würtz, il manoscritto dell'articolo sulla condizione operaia, raccomandando loro di rimmetterlo immediatamente a Fix e accusargliene ricevuta, in quanto, scrive, «è uno scritto importante di cui non ho copia»¹⁰⁰. E due giorni dopo si sfoga con la giovane amica, Bianca Milesi Mojon, raccontandole i suoi momenti di sconforto, ma l'aiuto che gli viene dalle sue lettere, che gli hanno rivelato «un nuovo interesse per le scienze sociali da parte delle giovani generazioni»: una rivelazione che lo ha rafforzato nella sua battaglia solitaria contro le teorie prevalenti, facendogli rimpiangere di non avere alle spalle una sua scuola capace di sostenerlo¹⁰¹.

Pochi giorni dopo, il dialogo con Bianca riprende su un tema posto questa volta dall'amica, ma sempre strettamente connesso ai problemi

¹⁰⁰ *Epistolario*, III, cit., p. 238. Una settimana dopo, il 6 agosto, Fix, che era anch'egli andato a «passare le acque» (a Nérès), informa Sismondi di aver lasciato istruzioni perché il suo articolo sugli operai venisse composto anche in sua assenza, per essere inserito nel quaderno doppio previsto per luglio e agosto (cfr. lettera IX). Dopo due settimane, il 24 agosto, appena tornato a Parigi, Fix conferma al maestro che l'articolo sugli operai è pronto e, dopo le correzioni, uscirà regolarmente come previsto alla fine del mese (*Du sort des ouvriers dans les manufactures*, in RM, III, pp. 1-32; cfr. lettera X).

¹⁰¹ «Je voudrais bien me flatter que je fais quelque impression par mes écrits sur l'économie politique, car plus les événements se développent, plus j'étudie les souffrances, hélas! presque universelles, plus je demeure convaincu que je suis entré dans la voie de la vérité, mais j'ai à percer ce vernis philosophique qu'on a donné à la science, sur lequel tout glisse: chacun est content d'avoir mis son esprit en repos sous l'abri de ce qu'on nomme des principes, d'éviter toute contention de son intelligence, tout retour sur des abstractions difficiles à suivre, et de conserver en même temps la prétention à la profondeur. Un seul homme lutte sans espoir contre ces opinions arrêtées, il lui faudrait une école pour fixer l'attention» (*Epistolario*, III, cit., p. 239).

Nella lettera del 24, Fix informa anche Sismondi che nei giorni successivi avrebbe cominciato le ricerche per trovare l'editore più adatto per la pubblicazione di un manoscritto

sociali che sono in quei mesi al centro dei pensieri di Sismondi: la carità, la possibilità di alleviare le manifestazioni del malessere sociale agendo non sulle cause, con riforme incisive, ma sugli effetti, aiutando cioè quanti vengono travolti dal meccanismo dello sviluppo. Sismondi non si nasconde i limiti di questo tipo d'interventi, ma è anche convinto che quando ci si trova di fronte alle manifestazioni legate alla miseria, «non si può escludere alcun tipo di carità». Quello che si può sinceramente escludere, osserva Sismondi, è che la vera carità consista nel far lavorare i poveri, come sostengono i partigiani dello sviluppo: questa ricetta in realtà accresce, a suo giudizio, i mali che vuole curare, moltiplicando produzioni che nessuno sarà in grado di comprare¹⁰².

E il discorso prosegue con l'altra sua confidente, Eulalie de Saint-Aulaire, che gli ha scritto per farlo partecipe della delusione da cui è rimasta sopraffatta durante una breve sosta a Parigi, dove ha visto concretamente naufragare tutte le illusioni accumulate nel corso degli ultimi anni, quando, dopo la rivoluzione di luglio, erano ancora vive le speranze nel rinnovamento politico del paese, speranze crollate in seguito all'evoluzione della monarchia di Luigi Filippo e allo stabilizzarsi del nuovo regime¹⁰³.

che lo storico gli aveva mandato. Questa vicenda, certamente marginale rispetto al rapporto tra i due studiosi per la *Revue*, e che non seguiremo quindi nei dettagli, occuperà tuttavia una parte importante in tutte le lettere successive, fino all'ultima del 14 luglio 1835.

Il manoscritto che Sismondi aveva inviato a Fix, aveva come titolo *Voyage d'une ignorante* e il nome dell'autrice non viene mai fatto nel corso delle lettere successive. Il racconto era stato scritto da Valerie Boissier, contessa de Gasparin, che aveva pregato Sismondi di trovarle un editore parigino. Valerie era nata a Ginevra il 13 settembre 1813 ed era allora giovanissima e alle prime armi.

Dopo molte ricerche, Fix trovò infine l'editore adatto in Paulin, un editore specializzato nel genere narrativo, che pubblicò il manoscritto in forma anonima, l'anno seguente, nel 1835 (*Voyage d'une ignorante dans le Midi de la France et de l'Italie*). L'attribuzione del *Voyage* a Mlle Boissier viene fatta dallo stesso Sismondi in una lettera del 28 settembre 1836 a Michele Ferrucci: «Elle est l'auteur du *Voyage d'une ignorante*, mais ne veut pas l'avouer» (*Epistolario*, IV, cit., pp. 67). Negli anni successivi, Valerie Boissier pubblicò molte altre opere narrative, di memorie, di carattere religioso ecc., con una particolare vena filantropica che le veniva dal suo vecchio maestro, Sismondi. Morì molti anni dopo, nel 1894.

¹⁰² «Mais ceux qui nous disent, la vraie charité, c'est de faire travailler, encouragent en nous le penchant le plus funeste, celui de rapporter tout à nous-mêmes; dont elle souffre, celui de multiplier des productions qui ne trouvent point d'acheteurs» (*Epistolario*, III, cit., p. 243).

¹⁰³ «Il me semble qu'un sentiment de *disinganno* sur toutes les illusions politiques est au fond de cette langueur, de ce dégoût de pensée, de cette manière dénigrante de juger toutes les personnes» (*ibid.*, p. 246).

Sismondi approfitta dell'occasione per ribadire le sue convinzioni di liberale privo di illusioni 'democraticistiche', ma persuaso, al tempo stesso, della necessità di proseguire la battaglia per la libertà senza chimere, continuando comunque a inviare i suoi messaggi al mondo senza molte speranze di ascolto, sulla *Revue*, una rivista, scrive «che ho adottato e che vorrei far diventare di moda»¹⁰⁴.

E puntualmente, con la fine del periodo estivo, riprende la corrispondenza con il giovane Fix e il lavoro con la *Revue* che, come ha scritto a Eulalie, egli considera ormai una sua creatura. L'articolo sugli operai è già stampato e il giovane direttore informa il maestro, il 31 agosto, che ne riceverà gli estratti entro pochi giorni, prima dell'uscita ufficiale della rivista.

L'articolo ha colpito profondamente Fix, il quale come nel caso *De la richesse territoriale*, dichiara di considerarlo come la sintesi di un vero e proprio libro sulla materia, usando per la circostanza parole quasi commosse ed esaltando il sistema sismondiano, come «più umano e più morale di quello di tutti gli economisti che vedono solo le cause e mai gli uomini». Fix prosegue i suoi attestati di stima, dichiarando anche che se deciderà di scrivere qualcosa di economia politica, i principi di Sismondi saranno la sua base di partenza, in quanto gli appaiono come «l'espressione più precisa e più corretta dei bisogni materiali e morali dell'umanità», anche se, purtroppo, «i pochi uomini che li sanno apprezzare non sono al potere o non hanno alcuna influenza»¹⁰⁵. Nella stessa lettera, Fix rassicurava anche Sismondi (che aveva raccolto in merito voci poco incoraggianti) sul futuro della rivista, almeno a medio termine, garantendo

¹⁰⁴ «Pour moi, je reste fidèle à cette liberté qui a été la passion de ma vie, mais sur laquelle je ne me faisais point de chimères. J'écris de nouveau avec ardeur sur ces sujets que personne ne se soucie plus de lire, et de nouveau aussi, chère Eulalie, parce que vous êtes mon enfant, mon amie, je vous demande de lire les brochures que j'ai déjà publiées, les autres qui vont arriver successivement dans cette *Revue d'économie politique* que j'ai adoptée, et que je voudrais bien mettre à la mode» (*ibid.*, pp. 246-247).

¹⁰⁵ Cfr. lettera XI. Nella stessa lettera, Fix informava anche Sismondi della costituzione a Parigi di una società per l'emancipazione dei neri, presieduta dal duca de Broglie (presidente del Consiglio nel 1835), che avrebbe potuto avere grande influenza per la soluzione del problema: una società fortemente avversata dal Consiglio delle Colonie e alla cui nascita, secondo Fix, aveva dato un contributo importante l'articolo di Sismondi sull'emancipazione degli schiavi. Fix annunciava poi il passaggio di P. Rossi alla cattedra di Diritto costituzionale, riferendo le dimostrazioni d'invidia che questa rapida carriera gli aveva procurato.

che comunque avrebbe terminato l'annata del 1834, e mantenuto così almeno i suoi impegni con gli abbonati.

Era quanto Sismondi aspettava per completare i nuovi interventi che voleva assolutamente realizzare per pubblicarli poi sulla *Revue* e dei quali aveva già fatto cenno a Fix (che, ovviamente, aveva subito dichiarato di aspettarli con impazienza). Oltre all'articolo sugli operai, si trattava di due altri saggi al di fuori dell'ambito dell'economia politica in senso stretto (Fix li definì infatti ai limiti delle competenze della rivista), ma ai quali Sismondi teneva molto per motivi diversi. Il primo, *Conseils d'un ami aux patriots réfugiés*, era un intervento tutto politico indirizzato ai rifugiati italiani esiliati in Svizzera, che, con le loro trame rivoluzionarie minacciavano di far saltare gli equilibri, allora assai precari, della Federazione¹⁰⁶; il secondo, *Du Prince dans les pays libres*, dedicato all'analisi del potere esecutivo, era la prima parte di uno studio di teoria costituzionale che Sismondi voleva realizzare per completare, sul piano istituzionale, il suo sistema di scienze sociali¹⁰⁷.

Le lettere di Fix, in questi mesi, costituiscono per Sismondi il riscontro forse più significativo delle impressioni suscitate dai suoi articoli e dell'influenza che essi riuscivano a esercitare. Per lo storico, che in altri periodi era stato preda dello scetticismo e aveva dirottato verso le grandi ricerche storiche le sue energie intellettuali, rinunciando ad interventi di carattere politico, esse rappresentavano una vera linfa vitale spingendolo a intensificare, secondo un disegno sistematico, il suo impegno con la *Revue*.

Sulla stessa linea è anche la lettera che il giovane direttore scrive il 16 settembre, subito dopo aver ricevuto gli ultimi articoli. Anzitutto

¹⁰⁶ Significativo, a questo proposito, quanto scrive Sismondi, qualche mese dopo, il 1 febbraio 1835, a Bianca Milesi Mojon: «Quant aux réfugiés, ils travaillent tous sans exception à détruire la fédération pour y substituer un gouvernement unitaire, et pourquoi? uniquement dans l'espérance d'en faire un faisceau d'allumettes pour allumer un incendie européen. Nous y périrons, que leur importe, pourvu que la guerre universelle leur donne des chances? Puissent-ils comprendre que mes conseils sont d'un véritable ami; il les avertit d'une explosion qui peut-être se tournerait contre eux» (*Epistolario*, III, cit., p. 261).

¹⁰⁷ Gli articoli erano praticamente pronti e Sismondi li inviò immediatamente a Fix, che ne accusò ricevuta il 9 settembre (cfr. lettera XI), promettendone l'uscita nei prossimi numeri: *Conseils d'un ami aux patriots réfugiés*, in RM, III, pp. 129-153; *Du Prince dans les pays libres*, *ibid.*, pp. 289-331. Nella stessa lettera, Fix informava anche Sismondi sull'impegno del Consiglio delle Colonie, presieduto de François Manguin, nel contrastare la società per l'emancipazione dei neri fondata dal duca de Broglie.

informa Sismondi sulle reazioni al suo articolo sugli operai: «il vostro saggio ha fatto molta impressione a Parigi sugli economisti; Blanqui ne è stato distrutto (...). Alcuni membri dell'Académie des Sciences Morales et Politiques se ne sono occupati ed è stato letto anche da molti che si occupano di questi problemi».

Poi, e anche questa è una costante delle lettere, rassicura il maestro sull'essenzialità del suo ruolo nella battaglia (senza molte speranze) contro le teorie prevalenti. «Se noi leggessimo, in Francia, voi ricondurreste il mondo economico ai veri principi (...) voi siete il solo uomo capace di assolvere questo compito (...). Questo scritto e quello sulla *Richesse territoriale* contengono i principi fondamentali di una economia politica umana e applicabile».

Infine, e anche questo è un motivo ricorrente, lamenta l'infelicità dei tempi. «Mai la caducità umana si è manifestata in modo così deplorabile come ora. Opinioni politiche, morali e religiose: tutto contribuisce a gettare la società in una invincibile anarchia»¹⁰⁸. Parole che, pur nella loro ritualità, rafforzavano Sismondi nel proposito di continuare ad alimentare la *Revue*, come emerge chiaramente dalle lettere a Bianca Milesi Mojon del 15 ottobre, e a Eulalie de Saint-Aulaire del 26 dello stesso mese.

Alla prima, alla quale aveva inviato un estratto dei suoi *Conseils d'un ami aux patriots réfugiés*, chiede anzitutto un parere sull'opuscolo, ma soprattutto, conoscendo la sua amicizia con i patrioti italiani esiliati in Svizzera, ai quali era rivolto l'articolo che li invitava a non interferire nelle vicende interne della Federazione, le chiede come abbiano reagito gli italiani, la cui causa Sismondi seguiva con partecipazione, al suo intervento.

Informa poi l'amica che avrebbe ricevuto a breve un'altra delle sue *brochures*, questa volta di teoria politica¹⁰⁹, dove troverà sviluppate le sue vecchie idee repubblicane (che non hanno nulla a che spartire con quelle dei repubblicani dei nostri tempi, precisa Sismondi) a favore di un governo misto. Infine, passando ai progetti futuri, quelli ai quali ormai può dar via libera dopo le rassicurazioni di Fix sul futuro della rivista (almeno a breve termine) e sul gradimento dei suoi interventi, annuncia all'amica

¹⁰⁸ Cfr. lettera XIII.

¹⁰⁹ L'articolo *Du Prince*, cui si è già accennato.

altri possibili articoli («che ho nella testa, ma non ho ancora scritto»): uno sull'elemento aristocratico nei paesi liberi (che costituirà il completamento di *Du Prince* sul governo *misto*), un altro «sulla natura e sulla funzione del reddito come parte della ricchezza sociale»¹¹⁰.

Concludendo, un po' retoricamente, la sua dichiarazione d'intenti all'amica, Sismondi si congeda con queste parole: «ho ancora molte cose in me che vorrei avere la forza e il tempo di dire. Ne avrò il tempo? Temo di no, ma temo che se anche le potrò dire, non sarò né compreso né letto»¹¹¹.

L'autunno del 1834 segna il punto di massima collaborazione tra Fix e Sismondi, sia sul piano scientifico che pratico. A partire da quel momento, invece, il tono del carteggio muta, riflettendo, nelle lettere di Fix, prima le reazioni alle perplessità espresse da Sismondi sull'udienza che la *Revue* era in grado di ottenere presso il pubblico e poi quelle dello stesso Sismondi circa la linea delle collaborazioni che Fix tendeva a sollecitare per rompere l'isolamento in cui, di fatto, si muoveva la sua pubblicazione.

Significativa, a questo proposito, la lettera del 4 novembre¹¹² in cui Fix, evidentemente sollecitato in proposito, per la prima volta tira fuori 'i numeri' della sua iniziativa, perché, scrive, «l'interesse che mostrate al mio giornale mi tocca vivamente e m'induce a entrare in particolari». La rivista, dichiara, ha 90 abbonati, mentre, per coprire le spese, ne sarebbero necessari almeno 200. Questo è il suo vero punto debole, perché, dopo l'avvio della collaborazione di Sismondi, anche altri studiosi hanno cominciato a contribuire gratuitamente all'iniziativa con propri articoli (risolvendo così il problema redazionale), mentre un terzo circa di ciascun quaderno continua a essere redatto personalmente dallo stesso Fix (quindi, ovviamente, senza spese e, per lo più, in forma anonima).

¹¹⁰ Gli articoli saranno poi effettivamente scritti nei mesi successivi e costituiranno gli ultimi due contributi di Sismondi alla *Revue: Du revenu social*, in RM, IV, pp. 193-222; *De l'élément aristocratique dans les pays libres*, *ibid.*, pp. 289-331.

¹¹¹ *Epistolario*, III, cit., p. 252. Più sbrigativamente, all'altra amica, Eulalie de Saint-Aulaire, dieci giorni dopo, scrive che fino alla fine dell'anno ogni mese sarebbero usciti suoi articoli, se la *Revue* fosse riuscita a tirare avanti. «Ho molto interesse per il suo direttore, confida, ma so che ha pochi abbonati, e temo che anche dandogli gratis tutti questi articoli, egli non riesca a coprire le spese» (*ibid.*, p. 254).

¹¹² Cfr. lettera XIV.

La situazione, nei termini descritti nella lettera, era diventata ormai insostenibile e il giovane direttore si dichiara quindi rassegnato a concludere l'iniziativa con gli ultimi tre numeri previsti per portare a termine l'anno, «uscire onorevolmente dall'impresa e servire gli abbonati fino alla fine». Il prossimo anno — conclude rassegnato Fix — «avrò assolto tutti i miei impegni e porrò termine all'impresa. Sono veramente dispiaciuto di dover prendere questa decisione; ma non posso fare diversamente»¹¹³. Si trattava di una lettera nella quale erano presenti tutti gli elementi più adatti per mettere in agitazione Sismondi (che si vedeva così privato di un giornale che considerava ormai come suo portavoce) e indurlo a lamentarsi ulteriormente con il suo giovane allievo, rimproverandolo soprattutto per la scarsa circolazione che avevano avuto i suoi articoli, ai quali egli aveva invece affidato tutte le sue speranze di contribuire a modificare la politica economica dei governi, ma, soprattutto, quell'opinione pubblica colta tendenzialmente orientata in favore dello sviluppo industriale e disposta a sacrificare qualsiasi cosa sull'altare di un 'progresso' materiale che prescindeva però, secondo lo storico ginevrino, da qualsiasi considerazione di carattere sociale e umanitario.

Tutto questo è chiaramente deducibile dalla nuova lettera inviata da Fix a Sismondi il 10 dicembre¹¹⁴, nella quale, venendo minuziosamente sviluppata l'autodifesa di Fix circa la propria attività di promozione della rivista, e in particolare degli articoli del maestro, sono fornite anche preziose informazioni sulle riviste del tempo e sulla loro diffusione.

Nell'ultimo anno e mezzo, riferisce Fix, sono state fondate ben sei riviste a Parigi, e nessuna di esse ha un numero di abbonati superiore alla sua. Come esempio eclatante, egli cita la «Revue du Progrès social»,

¹¹³ Nella stessa lettera, Fix, dopo aver rassicurato Sismondi sulla prossima uscita delle due parti del saggio *Du Prince dans les pays libres* nei numeri di ottobre e novembre, ne sollecita nuovamente la vanità, dichiarando che anche se la rivista fosse destinata al naufragio, l'impresa avrebbe comunque meritato di essere intrapresa per il rapporto che gli aveva consentito d'instaurare con il maestro dei *Nouveaux principes*.

¹¹⁴ Cfr. lettera XVI. Un accenno più breve, su un tono simile a quello di questa lettera, ricorre anche in quella precedente del 28 novembre (cfr. lettera XV), dove Fix, dopo aver rassicurato il maestro circa il prossimo arrivo degli estratti del saggio sulla condizione operaia e di quello sui consigli ai patrioti, lo informava altresì che molti giornali avevano ripreso (anche se in chiave polemica, in quanto gli editorialisti erano tutti dei «chrématisticiens») il suo articolo sugli operai: in particolare «Le Journal du commerce», «Le Courrier français», «Le Moniteur» e «Le Temps».

che aveva iniziato le pubblicazioni un anno prima e non aveva mai superato i cento abbonati, nonostante François Guizot (allora ministro dell'Istruzione), di cui la rivista era sostenitrice, ne promovesse le vendite facendone acquistare dalle 30 alle 40 copie, e Pellegrino Rossi (anch'egli appoggiato dalla testata) facesse all'iniziativa una propaganda incessante.

Le uniche pubblicazioni in grado di essere autosufficienti a Parigi sarebbero, secondo Fix, la «Revue des Deux Mondes», la «Revue Britannique» e la «Revue de Paris», anche se, osserva, qualora venisse meno l'aiuto del Cabinet de lecture, anche queste testate non sopravviverebbero più di tre mesi.

Si trattava delle stesse pubblicazioni che avrebbero potuto indubbiamente assicurare una maggiore diffusione degli articoli di Sismondi, per i quali il direttore della *Revue* assicura di aver fatto comunque il massimo sforzo possibile, distribuendo di ogni numero circa un centinaio di copie a titolo promozionale. I risultati, a suo giudizio, non sono mancati: molti quotidiani hanno parlato dei saggi di Sismondi (soprattutto di quelli sulla schiavitù e sugli operai) e sono stati comunque letti dai principali studiosi interessati ai problemi economici e sociali. Questa diffusione non ha riguardato soltanto la Francia, ma anche l'Inghilterra, vero centro del dibattito economico di quegli anni. Tra i 'grandi lettori' inglesi della *Revue* citati da Fix nella lettera ricorrono alcuni dei più noti studiosi del tempo: da Joseph Hume a Thomas R. Malthus, da James Mill a J.R. McCulloch, Thomas Tooke e Thomas Perronet Thompson; insomma i più bei nomi dell'economia politica inglese, i quali, secondo il corrispondente inglese della *Revue*, Bowring, non solo ricevevano la pubblicazione, ma la leggevano e l'utilizzavano nei loro articoli e nei dibattiti, sempre numerosissimi, di quei mesi.

Si tratta certo di modeste soddisfazioni, osserva lo sfortunato direttore, ma i tempi non consentono di più, soprattutto in Francia, dove l'indifferenza «per i lavori meritevoli è imperdonabile e si estende a tutti i lavori intellettuali, colpendo non soltanto la *Revue*, ma manifestandosi dovunque e scoraggiando gli uomini volti al bene e quelli di genio». Lo stesso Fix confessa di aver sperato che gli articoli di Sismondi potessero segnare «la fortuna della *Revue*» e che il suo nome «divenisse famoso sia come allievo [di Sismondi], sia come suo editore», ma, cadute ormai queste illusioni, gli era rimasta solo la consapevolezza «della leggerezza e frivolezza dei francesi».

In un panorama così nero¹¹⁵, Fix cerca d'inserire una nota d'ottimismo lanciando, nella sua conclusione, una proposta destinata a dare in seguito importanti risultati, anche se attraverso una strada diversa da quella da lui suggerita. Per non «abbandonare tutti questi articoli» (con riferimento ai numerosi saggi di Sismondi apparsi sulla rivista) e lasciarli invenduti nei magazzini, si sarebbe potuto, a suo giudizio, ristamparli e raccogliarli in un volume, che avrebbe potuto avere un successo molto maggiore di quanto non avesse avuto la *Revue*. Si trattava, probabilmente, di un'idea avanzata per calmare l'impazienza del maestro, ma era un'idea destinata a mettere radici e dare poi i suoi frutti, perché qualche anno dopo, come si è detto, Sismondi raccolse proprio gli articoli apparsi sulla *Revue*, insieme ad altri, in tre volumi, pubblicandoli però, dopo la rottura con l'ex allievo, presso i suoi editori parigini (Treuttel et Würtz) sotto il titolo di *Études sur les sciences sociales*¹¹⁶.

Per registrare una leggera, anche se ultima, correzione di tono in senso positivo nel carteggio bisogna attendere circa un mese e mezzo, anche perché, volgendo verso la sua parabola finale, le lettere tendono a diradarsi, sia per i sempre più numerosi motivi di diffidenza e di risentimento che Sismondi andava maturando nei confronti dell'allievo, sia perché questi era via via più assorbito dai tentativi sviluppati in varie direzioni per salvare la *Revue* dalla chiusura.

Finalmente, il 20 febbraio, Fix è in condizione, dopo molto tempo, di dare due buone notizie al suo maestro: in primo luogo l'uscita dell'ultimo numero del 1834 della *Revue*, ormai in largo ritardo; poi il rinvio di ben un anno della minaccia di chiusura per la rivista, in seguito agli aiuti

¹¹⁵ Al punto che Sismondi, in una sua lettera precedente, era arrivato a proporre a Fix di rimborsargli le spese degli estratti, suscitando le rimostranze dello sfortunato, ma ancora orgoglioso direttore.

¹¹⁶ Cfr. nota 18. Le proteste di Sismondi però non si attenuarono per le pacate e lusinghiere parole di Fix nei suoi confronti ed egli spostò le sue rimostranze sul ritardo e il disordine che caratterizzavano, a suo dire, la distribuzione degli estratti ai destinatari da lui indicati, obbligando Fix, nella successiva risposta del 20 gennaio 1835 (cfr. lettera XVII) a rassicurarlo circa la precisione e la solerzia con cui venivano seguite le sue indicazioni per gli omaggi, giustificando altresì i ritardi nella pubblicazione dei nuovi numeri della *Revue* (dove doveva uscire il saggio *Du Prince*) con la catena delle inadempienze che sempre caratterizzavano le imprese editoriali non economicamente solide: dal tipografo al rilegatore, allo spedizioniere, e così via.

finanziari ottenuti dall'amico Gabriel Laffond¹¹⁷; due notizie egualmente gradite a Sismondi, cui il direttore chiedeva quindi di proseguire la collaborazione, e che poteva così pensare a portare avanti i suoi progetti per nuovi articoli sulle scienze sociali¹¹⁸.

Ma, nonostante i tentativi ripetuti di Fix per mantenere il rapporto privilegiato con Sismondi, in realtà la fiducia nei suoi confronti da parte del vecchio maestro si stava lentamente incrinando soprattutto perché, come emergerà esplicitamente dalle ultime lettere, per mantenere in vita la *Revue* il giovane direttore aveva dovuto aprirla progressivamente agli economisti che dominavano la scena parigina, in primo luogo Rossi e Blanqui, privando la pubblicazione di quella caratterizzazione antiortodossa che aveva inizialmente attirato le simpatie di Sismondi, ma ne aveva tenuto lontani molti altri potenziali collaboratori.

Questo cambiamento di rotta viene esplicitato da Fix alla fine di aprile¹¹⁹, quando è costretto a spiegare a Sismondi perché, nel primo numero del nuovo anno della *Revue*, che il vecchio maestro aveva appena ricevuto, egli non avesse trovato sul frontespizio il nome del solo Fix, come direttore del periodico, ma anche quelli di una sorta di comitato di redazione, o di 'garanti', nel quale al nome di Fix si trovavano associati quello dello stesso Sismondi e, soprattutto, quelli di Rossi e Blanqui (oltre a Béres e Péreire¹²⁰), i due economisti che Sismondi riteneva (giustamente) suoi avversari e con i quali non intendeva quindi condividere responsabilità di sorta nei confronti della rivista, sia per un problema d'incompatibilità teorica, sia per un problema d'immagine, sia per un problema di metodo, in quanto non era stato neppure consultato in proposito e non

¹¹⁷ Cfr. nota 26.

¹¹⁸ Cfr. lettera XIX. Le informazioni positive erano bilanciate, di fatto, da altre due negative, che non potevano non dispiacere a Sismondi. La prima era che il ritardo del numero era dovuto all'attesa di un articolo di Pellegrino Rossi (già annunciato un mese prima: cfr. lettera XVII, nota 2), relativo a un'inchiesta commerciale sulle barriere doganali, articolo che in realtà non era poi arrivato e sarebbe giunto solo assai più tardi (cfr. lettere XX, nota 2, e XXI, nota 1), e che dai ritardi così accumulati erano derivati tempi di lavorazione abbreviati e, di conseguenza, i numerosi errori che non erano stati eliminati dal saggio sismondiano *Du Prince*. La seconda consisteva nella decisione, cui si era trovato costretto Fix per contenere le perdite e aumentare le vendite, di ridurre la *Revue* a tre fogli al mese, con un prezzo di vendita più basso: un formato che avrebbe privilegiato gli interventi brevi, piuttosto che i saggi ponderosi che Sismondi era solito inviare.

¹¹⁹ Cfr. lettera XX.

¹²⁰ Cfr. nota 33.

aveva dato quindi alcuna autorizzazione a figurare nel nuovo comitato. La lettera di Fix è quindi, in questo caso, di particolare interesse, in quanto spiega, in prima persona e con dovizia di particolari, un passaggio decisivo nell'evoluzione della linea della *Revue*, oltre a tentare un'estrema mediazione con il vecchio maestro dal quale egli stava per dividersi.

Dopo un diplomatico esordio di scuse per i suoi cronici ritardi nel rispondere alle lettere, Fix affronta subito il problema centrale, cioè l'inserimento dei nomi dei garanti (tra cui quello dello stesso Sismondi) accanto al suo sul frontespizio della rivista, spiegando la mancata richiesta di autorizzazione all'interessato (cioè Sismondi) con l'incertezza che l'aveva trattenuto fino all'ultimo sull'opportunità o meno di proseguire la pubblicazione della *Revue*. Ma esaurito questo passaggio quasi rituale, il direttore, ormai parzialmente esautorato dai suoi nuovi tutori, spiega finalmente, anche se con una versione dei fatti ovviamente in parte addomesticata, le vere ragioni di quanto è successo. Dopo che egli aveva annunciato la fine delle pubblicazioni, vari professori parigini, ma in primo luogo Rossi e Blanqui, lo avevano incoraggiato a proseguire, invitandolo però a dare «maggiore autorevolezza al giornale» con l'inserimento di altri nomi prestigiosi tra i responsabili dell'iniziativa: una richiesta che Fix aveva trovato tutto sommato accettabile pur di non far morire la rivista.

Il vero problema, prosegue, consiste nel fatto che egli comincia a temere (un timore che, in realtà, è già un'assoluta certezza) che «questi signori vogliono introdurre con un cambiamento di nomi anche un cambiamento di dottrine», e come esempio di questo rischio cita il 'famoso' articolo di Pellegrino Rossi, finalmente arrivato¹²¹, che sarebbe uscito sul prossimo numero della *Revue* e «il cui esordio è un'impennata contro gli avversari della scuola inglese» (ovverossia, in primo luogo, lo stesso Sismondi).

Questa era la sostanza di quello che stava accadendo: un lento ma radicale cambiamento di rotta della pubblicazione all'ombra di nuovi e più vicini protettori; un cambiamento nei fatti e di cui Fix era perfettamente consapevole, anche se preferiva presentarlo a Sismondi come una eventualità cui egli stesso guardava con timore.

¹²¹ Cfr. lettera XX, nota 2.

Ma la vera ragione era in fondo sostanzialmente economica. «Questa rivista — lamenta Fix — mi è costata un occhio della testa. Non volevo proseguirla e mi ci hanno impegnato. Ho sistemato quindi le cose in modo da non perdervi altro denaro». In tutto questo processo — osserva — vi erano «così numerose considerazioni in contrasto tra loro, che era assai difficile prendere una decisione».

E tuttavia, rovesciate in un certo modo le vecchie 'alleanze' scientifiche, il giovane non vuole tagliare del tutto i ponti con il vecchio maestro e sviluppa quindi una serie di considerazioni per conservarne la benevolenza e, possibilmente, anche la collaborazione.

Anzitutto chiarisce che «la rivista gli appartiene ancora» e alza un po' di 'cortina fumogena' spostando il discorso sull'aneddotica: si lamenta dei suoi nuovi collaboratori («nella loro benevolenza vi sono giudizi che io non approvo interamente»), critica i ritardi con cui Rossi restituisce le bozze e la sua «indecifrabile calligrafia». Poi ribadisce, un po' retoricamente, la sua fedeltà alle teorie sismondiane («in ogni caso io resterò immutabilmente attaccato alle vostre dottrine, e le difenderò sempre, ogni volta che potrò, se non con talento almeno con ardore e convinzione») per le quali prevede con certezza la vittoria finale sulla scuola inglese¹²². Infine tocca l'argomento che più gli sta a cuore, ma che, in un certo senso, è in grado di coinvolgere lo stesso Sismondi: il proseguimento della sua collaborazione alla *Revue*.

Infatti, dopo aver appreso, dalla precedente lettera di Fix del 20 febbraio, che la rivista avrebbe proseguito la sua attività per un altro anno, lo storico aveva immediatamente informato il direttore di due progetti cui intendeva lavorare: uno di economia politica, sulla formazione dei redditi nella società contemporanea, e l'altro di teoria politica, che avrebbe proseguito le ricerche già avviate sulle forme di governo misto¹²³.

¹²² Come esempio dei progressi di queste dottrine, cita una recensione della *Revue* apparsa sul primo numero di un periodico tedesco, «Archiv der politischen Ökonomie und Polizeiwissenschaft» (cfr. lettera XX, nota 4), dove Karl Heinrich Rau, dopo aver fatto un resoconto dell'attività del giornale di Fix, parlava dei contributi ad esso dati da Sismondi, affermando che essi ne costituivano la caratteristica più originale, al punto che la *Revue* poteva essere «considerata come l'organo attraverso il quale queste dottrine si diffondevano e si sviluppavano».

¹²³ I due articoli, che, come si è detto, saranno gli ultimi dati da Sismondi alla *Revue*, appariranno nei successivi numeri dello stesso anno: *Du revenu social*, in RM, IV, pp. 193-222; *De l'élément aristocratique dans les pays libres*, *ibid.*, pp. 289-331.

A questa offerta di Sismondi, Fix, ovviamente, risponde con una immediata accettazione, offrendosi addirittura, per venire incontro alle sue esigenze, di farli comporre e rilegare in estratti prima dell'uscita dei numeri su cui sarebbero apparsi, e dichiarandosi felice di ricevere i due manoscritti se, «nonostante la metamorfosi sfavorevole della rivista», Sismondi avesse confermato la sua intenzione di inviarli¹²⁴.

Una lettera quindi tormentata e contraddittoria che segna in qualche modo la reciproca e definitiva presa d'atto, da parte dei due corrispondenti, del mutamento che la rivista aveva subito e che ne sarebbe quindi derivato anche nei loro rapporti. Una presa d'atto che, nonostante le assicurazioni reciproche, in particolare da parte di Fix, segnava in qualche modo un punto di non ritorno nell'evoluzione della vicenda, come si può registrare con tutta chiarezza nelle due lettere successive, le ultime del carteggio¹²⁵.

Nella prima, del 2 giugno, Fix deve fare i conti con le nuove rimostranze di Sismondi, che nella sua risposta precedente ha confermato di giudicare una «indiscrezione» la decisione di Fix di mettere il suo nome tra i responsabili della testata senza una sua preliminare e specifica autorizzazione.

Ma, prima di toccare questo argomento scottante, Fix preferisce tentare di blandire il suo ex maestro, fornendogli una serie di rassicurazioni sullo stato di lavorazione dei due articoli che questi gli aveva mandato insieme alla sua risposta, garantendogliene l'uscita nei prossimi numeri della *Revue* e la consegna degli estratti in tempi ancora più brevi.

Detto questo, Fix deve però venire al punto più dolente e chiede quindi a Sismondi «come possa riparare all'errore» di indiscrezione commesso, dichiarandosi ovviamente pronto a togliere il suo nome dalla copertina, se ciò fosse stato indispensabile, ma confermando che questa scelta gli «avrebbe provocato un dolore», anche se avrebbe comunque «preferito compiere questo sacrificio, piuttosto che correre ancora il pericolo di provocare lo scontento» del maestro.

Ma si trattava comunque di schermaglie dall'esito scontato, perché Sismondi aveva sollevato una questione di principio, che costituiva quindi

¹²⁴ È significativo che, in questa occasione, Fix, nonostante le sue assicurazioni sul controllo che ancora esercitava sull'iniziativa, dia però per acquisito un definitivo mutamento del suo indirizzo teorico-politico.

¹²⁵ Cfr. lettere XXI e XXII.

un terreno sul quale molto difficilmente avrebbe potuto recedere dalle proprie posizioni. D'altra parte, le ulteriori notizie contenute nella lettera non erano tali da alimentare la sua fiducia. L'articolo di Rossi sull'inchiesta commerciale, che Fix aveva prima previsto in ritardo, in realtà era arrivato puntuale e, anche se il direttore dichiarava diplomaticamente di non giudicarlo «niente di speciale», era comunque già uscito sulla *Revue*.

Inoltre Fix, nella sua lettera, forniva un altro motivo di contrarietà a Sismondi, informandolo di essere in quel momento occupato nella revisione per la stampa di un'opera di Giovanni Arrivabene¹²⁶, centrata sulle lezioni di William Nassau Senior, un esponente dell'economia politica inglese su posizioni opposte a quelle di Sismondi.

Arrivabene, spiega Fix, afferma esplicitamente che l'economia politica non deve occuparsi degli uomini ma solo delle ricchezze, e il sistema che egli costruisce consiste «nell'economia politica inglese spinta al suo massimo grado di materialismo». Il direttore della *Revue* è consapevole, naturalmente, della situazione paradossale in cui egli si è venuto a trovare, in particolare agli occhi di Sismondi, in quanto, come confessa al termine della lettera, «sono diventato in questo momento il promotore, anche se involontario, di principi che ho sempre combattuto e che considero essenzialmente pericolosi». Ma Arrivabene gli è stato presentato da Senior e questi è amico di Rossi e Blanqui e, quindi, la catena delle sue obbligazioni, in conseguenza della svolta della rivista, si allunga sempre più, comportando per Fix una sorta di sdoppiamento sempre più difficile da sostenere, soprattutto rispetto a Sismondi, il vero referente iniziale della *Revue*, la cui presenza, ancorché prestigiosa, comincia ormai a diventare quasi ingombrante.

Dopo una nuova lettera, certamente secca e poco diplomatica da parte dello storico ginevrino (come possiamo dedurre dalla successiva e conclusiva risposta di Fix), che rifiutava la proposta di dividere il suo ultimo articolo (*De l'élément aristocratique*) su due numeri della *Revue* e, soprattutto, chiedeva perentoriamente di togliere il suo nome dal frontespizio, si arriva così, quasi inevitabilmente, all'epilogo del carteggio e quindi del rapporto tra Fix e Sismondi con la lettera conclusiva del primo, che registra ormai esplicitamente l'esaurimento della loro breve storia

¹²⁶ *Principes fondamentaux de l'économie politique tirés des leçons de M. Senior professeur d'économie politique à l'Université d'Oxford* (cfr. lettera XXI, nota 6).

personale e scientifica, alternando, nel corso di tre lunghe pagine complessive, piccole novità, considerazioni teoriche un po' fuori tema, date le circostanze, e rituali d'addio¹²⁷.

Il cuore della lettera, che ne occupa oltre i tre quarti e la rende del tutto anomala, come lettera di congedo, è costituito da una lunga digressione di Fix sul 'principio della popolazione', che gli serve per sviluppare una propria personale soluzione del problema di un eccesso delle nascite, prendendo le mosse, apparentemente, da un passo del saggio di Sismondi su *Le revenu social*, ma andando, secondo lo stesso direttore della *Revue*, «molto più lontano» di quanto non fosse andato il vecchio maestro.

Tutti gli autori che hanno affrontato il problema, ma in primo luogo Malthus (il cui libro sulla popolazione viene giudicato «nullo e inutile»), secondo Fix, hanno sempre ritenuto che la miseria dipendesse da un eccesso di popolazione, suggerendo pertanto che le autorità, laiche o religiose, operassero con la propaganda e con mezzi più o meno costrittivi per convincere la gente a collaborare per una diminuzione delle nascite. Questa posizione, a giudizio del direttore della *Revue*, va invece rovesciata, perché i poveri, essendo abituati alle privazioni, non hanno reali motivazioni per esercitare un autocontrollo (qualcuno potrebbe dire: non hanno nulla da perdere), ma se le stesse persone avessero invece un maggior grado di benessere, sarebbero molto più attente alla sorte che potrebbe essere riservata a loro o ai loro figli, nel caso di una natalità non controllata.

La conclusione è quindi evidente per Fix: «una grande popolazione non è mai stata causa permanente e invincibile di miseria», mentre condizioni sociali coercitive o irrazionali sono fonti permanenti di miseria e, di conseguenza, di un eccesso di popolazione. «Che si proceda in Inghilterra a varare una buona legge sulla divisione della proprietà terriera, che si trovi il modo di far partecipare gli operai in percentuale maggiore ai benefici dell'imprenditore, che si fissi una più equa ripartizione delle imposte, e si vedrà se, dopo una generazione, i poveri non saranno diminuiti di sette ottavi!». E con la diminuzione dei poveri, come si è detto, diminuirà anche la spinta verso una crescita incontrollata della

¹²⁷ Tra le novità, l'accettazione della richiesta di Sismondi di non dividere il suo saggio, ma, soprattutto, l'annuncio che il nome dell'ex maestro era stato eliminato dal comitato dei garanti: una decisione, commenta Fix, che era stata adottata «non senza dispiacere».

popolazione, perché il benestante sa e vuole controllarsi in quanto ha qualcosa da perdere, mentre il povero, non avendo nulla di tutto ciò, non ha alcun interesse reale all'autocontrollo.

Questo il nuovo «principio della popolazione» che Fix illustra nella sua ultima lettera al maestro dal quale sta per prendere congedo: una lunga dissertazione in cui si alternano elementi sismondiani, che vengono sottolineati per confermare la continuità della linea di ricerca che il giovane intende portare avanti, ed elementi nuovi e dissonanti, che emergono quando si conclude che è «assurdo pensare di poter fermare la crescita della popolazione con mezzi artificiali»: elementi, questi ultimi, per i quali Fix tiene a ribadire che lo portano «molto più lontano» di dove fosse arrivato lo stesso maestro, al quale annuncia così, sia pure in forma indiretta, che da quel momento, pur conservando l'ispirazione fondamentale che ha assorbito da lui, intende proseguire nelle sue ricerche liberamente e autonomamente.

Chiuso il discorso sul piano scientifico, non restava che sbrigare le formalità d'uso. Sismondi aveva comunicato all'ormai ex allievo di essere in procinto di tornare in Italia (anche se poi il viaggio verrà rinviato per un'epidemia che infuriava nella Penisola) e Fix, prendendone congedo e dichiarando che ormai il maestro «ha dedicato anche troppo tempo alla *Revue*» (escludendo quindi egli stesso un proseguimento della collaborazione), si limita ad augurarsi di poter ricevere da lui qualche riga ogni tanto, assicurando che ciò gli avrebbe arrecato grande piacere.

Si chiude così il breve ma intenso rapporto epistolare tra i due, che pure era nato tra mille entusiasmi reciproci e che per oltre un anno e mezzo aveva caratterizzato la linea della *Revue* in senso 'antiortodosso', nel dibattito in corso tra gli esponenti dell'economia politica del tempo. Sismondi non scrisse più a Fix, nonostante rimanesse ancora a Ginevra per alcuni mesi, prima di trasferirsi in Italia per circa due anni, ed altrettanto fece l'ex allievo, che, come aveva di fatto preannunciato, non gli chiese più di collaborare alla rivista.

Da quel momento il nome di Fix scompare dal pur ricchissimo epistolario sismondiano. Egli che, come abbiamo visto, lo aveva citato e raccomandato molte volte ai suoi amici, non lo nominerà più ad alcuno di essi. Un accenno indiretto, tuttavia, si può forse trovare in due lettere degli stessi mesi, indirizzate ai soliti corrispondenti di sempre: Eulalie de Saint-Aulaire e Gian Pietro Vieusseux.

Scrivendo alla prima, la quale si era lamentata con lui per la delusione derivante dall'esito delle elezioni francesi, il 6 giugno del 1835 Sismondi confida di non aver rinunciato ad alcuno degli ideali della propria giovinezza, in particolare al «progresso della moralità e della felicità per la società umana», nonostante «veda fare dei passi indietro» in questo campo. «Spero tuttavia, — aggiunge con parole assai significative — di aver fatto progressi nella teoria e nell'esperienza, anche se, d'altra parte, sono stato deluso nelle mie speranze da parte di quasi tutti gli uomini che ho conosciuto»¹²⁸.

E al vecchio amico, il 29 agosto, dopo aver passato in rassegna, nel corso di una lunga lettera, le contraddizioni dei meccanismi elettorali nei principali paesi¹²⁹ e confessato il suo scoraggiamento nel vedere gli sviluppi della battaglia politica, chiudeva la lettera con questa affermazione di grande, sostanziale pessimismo: «Io ho sofferto sotto l'Impero di Napoleone, sotto la reazione degli alleati, sotto la Restaurazione, ma almeno allora ai fatti contrapponevo le mie speranze e i miei desideri; ora soffro molto di più perché non so più cosa desiderare»¹³⁰.

Deluso nelle sue speranze da parte di tutti gli uomini che aveva conosciuto, come aveva scritto esplicitamente a Eulalie, con un'espressione che non può non richiamare alla mente le modalità con cui si era concluso

¹²⁸ Il corsivo del passo citato nel testo è nostro. «Je n'ai renoncé à aucun de mes enthousiasmes de jeunesse, j'ai plus vivement que jamais, peut-être, le désir de la liberté pour les peuples, et la réforme des gouvernements, du progrès de moralité et de bonheur de la société humaine. J'espère que j'ai gagné en théorie et en expérience, si d'autre part j'ai été désenchanté de mon espérance dans presque tous les hommes que j'ai connus.

Mais le *disinganno* ne porte pas sur les idées ou les sentiments chers à mon cœur, parce que mon drapeau à moi n'a jamais été porté dans la mêlée. Je suis libéral et, mieux encore, républicain, mais jamais démocrate. Je n'ai rien de commun avec le parti qui vous fait peur par sa violence, par des théories sauvages, pas plus qu'avec celui qui est ivre d'ordre et furieux de tranquillité.

Mon idéal en fait de gouvernement, c'est l'union et l'accord des éléments monarchiques, aristocratiques, et démocratiques, c'est la république romaine enfin dans ses beaux jours de vertu et de force, et non les principes modernes, que je ne reconnais nullement pour des principes. Je suis donc profondément affligé pour l'espèce humaine que je vois faire des pas rétrogrades et se détacher de ses plus nobles espérances, nullement pour la science sociale, qui s'est encore éclairée par les dernières expériences, et qui montre toujours la voie du perfectionnement humain» (*Epistolario*, III, cit., p. 284).

¹²⁹ Si ricordi che a Eulalie, come abbiamo appena visto, aveva precisato: «io sono liberale, meglio ancora repubblicano, ma mai democratico».

¹³⁰ *Epistolario*, III, cit., p. 283.

il rapporto scientifico e umano con Théodore Fix, Sismondi si chiude in se stesso e cerca conforto nell'unica cosa che non lo aveva mai tradito: il lavoro scientifico. Riprende l'*Histoire des Français* e raccoglie i saggi di quegli anni e quelli che gli sono rimasti nel cassetto e che non ha fatto a tempo a pubblicare sulla *Revue*, per riproporli in volume, proprio come gli aveva suggerito l'ex allievo, ma secondo un piano ben più ambizioso: non un volume, ma ben tre, di *Études sur les sciences sociales*¹³¹.

E proprio a proposito di questa iniziativa, ricorre, nell'*Epistolario* l'ultima, indiretta allusione a Fix. Parlando dei saggi che intendeva raccogliere e pubblicare presso i suoi editori (Treuttel et Würtz), Sismondi, in una lettera del 22 ottobre del 1835, spiega che poco più della metà degli articoli erano stati «*pubblicati su una rivista d'economia politica, tirata però solo in 300 esemplari*», mentre gli altri erano inediti¹³². La sua amata *Revue*, presentata fino a qualche mese prima come portavoce del suo pensiero, era diventata niente più che un'anonima rivista d'economia politica diffusa in poche copie. La delusione aveva compiuto il suo corso, Fix era scomparso dal suo orizzonte e anche la *Revue* si riduceva ormai per lui, almeno quando era costretto a parlarne, a una piccola cosa.

7. — *La resa dei conti*. Dopo la morte di Sismondi, nel giugno del 1842, Fix concepì immediatamente il proposito di farne il necrologio sulla nuova testata degli studiosi francesi di economia: «*Le Journal des économistes*»¹³³. Più che di un tradizionale articolo commemorativo si trattò in realtà di una vera e propria 'resa dei conti', che l'ex allievo sentiva di dovere sia al vecchio maestro che a se stesso: al primo per rendere l'onore delle armi, sia pure criticamente, all'uomo al quale aveva dichiarato di dovere tutta la sua formazione iniziale e che aveva poi abbandonato strada facendo; a se stesso perché né sulla *Revue*, né nei suoi saggi successivi egli aveva mai spiegato compiutamente le ragioni del distacco e quanto fosse ancora vivo o morto in lui delle posizioni precedenti.

Il risultato fu un saggio inusuale, a metà strada tra la rassegna delle opere di Sismondi e la commemorazione: un saggio in cui si intersecano

¹³¹ Cfr. nota 18.

¹³² Il corsivo del passo citato nel testo è nostro. *Epistolario*, III, cit., pp. 300-301.

¹³³ 1843, pp. 179-205.

continuamente il piano scientifico con quello autobiografico, pressato, nel ritmo irregolare, dal bisogno di informare, distinguere, spiegare e, soprattutto, ricollocare in una dimensione nuova il vecchio rapporto infranto tra maestro e allievo.

Da questo punto di vista è già assai significativa, se non sconcertante, la struttura del saggio, intitolato *Notice sur le vie et les oeuvres de M. de Sismondi*, dove, nell'arco delle trenta pagine complessive, bisogna arrivare fino a pagina otto per trovare il primo accenno a Sismondi, mentre le prime sette pagine sono dedicate a considerazioni di carattere generale sui possibili punti di vista sbagliati rispetto all'agire sociale dell'uomo, in particolare sotto il profilo economico.

Secondo Fix gli eccessi in senso ottimistico o pessimistico rispetto al cammino del progresso nascono tutti dalle teorie che accettano l'ipotesi di una perfettibilità illimitata dello spirito e delle facoltà umane. In questo modo, egli ragiona, «verrebbe assimilata la nostra esistenza terrena alla vita futura, e sarebbe possibile approdare al fine delle nostre speranze e dei nostri sforzi già in questo mondo». Si confonde così, prosegue Fix, «la perfettibilità con lo sviluppo possibile delle nostre forze e delle nostre facoltà», con «progetti di riforma ai quali la nostra natura imperfetta non potrà adattarsi» appoggiandosi a convinzioni che «approdano a un ottimismo del tutto immaginario e a una critica amara di tutta la realtà presente».

Queste considerazioni sui detrattori dell'esistente e gli utopisti del futuro (figure che spesso, ma non sempre, coincidono) vengono svolte dall'economista svizzero per lunghe pagine, esaminando la condizione operaia nei diversi paesi, i progressi che sono stati compiuti in questo campo, il rapporto tra sviluppo materiale e progresso morale, i limiti entro cui deve operare la scienza economica, con accenti spesso di sorprendente modernità nell'ottica di un moderno 'riformismo possibile'.

È solo dopo diverse pagine su questo tono che Fix, improvvisamente, ma dopo aver seguito evidentemente un filo di ragionamento interno con il suo vecchio maestro, e aver paragonato le crisi commerciali di cui soffre talora il mondo industrializzato alle carestie e alle calamità naturali (indipendenti quindi dalla natura del sistema), nomina Sismondi, per dire che i suoi *Nouveaux principes* sono il frutto della testimonianza di una di queste crisi. Sismondi, insomma, avrebbe conosciuto l'Inghilterra in un momento di difficoltà e l'avrebbe giudicata partendo dalla consta-

tazione di questi fatti «isolati ed eccezionali»: come se un pittore, commenta l'economista, avesse voluto dipingere un modello ritraendolo nel momento della sua malattia; Sismondi avrebbe insomma elevato l'eccezione a regola, costruendo su questo tutto il suo sistema¹³⁴.

Dopo questo attacco ad effetto, Fix comincia finalmente a svolgere quello che avrebbe dovuto essere il 'normale' sviluppo di una rassegna delle opere economiche di Sismondi, seguendo una linea di ricostruzione piuttosto tradizionale nelle interpretazioni dei suoi lavori, anche se con osservazioni spesso originali, che, nel nostro caso, vale evidentemente la pena di mettere in evidenza.

Seguendo un ordine cronologico, l'economista svizzero prende ovviamente le mosse dalla *Richesse commerciale*, la prima opera di carattere economico pubblicata da Sismondi (1803), nello stesso anno in cui era uscito il *Traité d'économie politique* di Say: due opere, osserva Fix, che non ebbero al momento un particolare successo e che si limitarono (soprattutto la prima) a divulgare le teorie di A. Smith in un ambiente scientifico come quello di lingua francese, che, in quegli anni, non si presentava particolarmente recettivo per opere del genere.

Nella *Richesse*, prosegue Fix, Sismondi, muovendosi lungo le linee del pensiero smithiano, dimostra con estrema lucidità come il progresso scientifico e tecnologico si traduca sempre, sul lungo periodo e a condizione che si trovi abbinato alla libertà imprenditoriale e di commercio, in un miglioramento delle condizioni di vita dell'intera popolazione.

Ma soprattutto, aggiunge, nonostante muova già da una concezione dell'economia politica più ampia di quella di Smith, nella sua prima opera Sismondi ha seguito un metodo scientifico *corretto*: «ha adottato il metodo *a priori*, quello che conduce alla scoperta delle verità generali e alle formule universali delle scienze». In seguito, invece, secondo Fix, lo storico ginevrino verrà trascinato dall'empirismo, «dall'osservazione parziale di fatti eccezionali, abbandonando il rigore dell'analisi in favore di valutazioni monografiche dove la sensibilità ha sempre la meglio sulla ragione». E tuttavia, conclude Fix ribadendo una costante nei suoi giudizi sul vecchio maestro, se questa conversione

¹³⁴ Nella foga dell'argomentazione Fix si spinge fino a dipingere Sismondi come un 'protosocialista', dichiarando che egli attribuirebbe la miseria, vero elemento caratterizzante del mondo moderno, allo «sfruttamento dell'uomo sull'uomo».

di Sismondi non torna a vantaggio dello scienziato, è comunque «una testimonianza della sua buona fede e del suo ardente desiderio di essere utile all'umanità», in quanto egli «è sempre stato guidato da un sincero amore per il bene».

Passando finalmente ai *Nouveaux principes*, punto centrale, naturalmente, della sua rassegna, Fix osserva che la loro uscita, nel 1819, coincide con un periodo molto più favorevole rispetto a quello in cui era stata pubblicata la prima opera, sia perché gli ambienti scientifici si erano aperti ormai all'economia (con le prime cattedre della materia), sia perché le ripetute crisi commerciali avevano creato un terreno favorevole ad accogliere il messaggio di Sismondi. Inoltre, la sua concezione dell'economia politica, intesa come una branca della più vasta scienza di governo, unita alle critiche rivolte alle conseguenze sociali dello sviluppo industriale, costituivano due premesse essenziali per fare dei suoi *NP* la bibbia sia di quanti avversavano l'uso sempre crescente delle macchine, sia della cosiddetta 'scuola filantropica', interessata più ai problemi sociali che a quelli economici.

La critica sismondiana dell'economia politica inglese, giudicata troppo 'astratta', non è rivolta soltanto a Ricardo e ai suoi discepoli, ma chiama in causa lo stesso Smith, nella misura in cui, secondo Sismondi, dopo aver definito la scienza economica come lo studio della natura e della formazione della ricchezza in rapporto con la popolazione, il fondatore della scienza economica dimenticherebbe poi, nel corso della sua trattazione, il secondo *polo* o *termine* della scienza stessa, cioè la popolazione, le sue dimensioni, i suoi ritmi di crescita, la distribuzione della ricchezza al suo interno: tutti fattori che chiamano in causa, secondo Sismondi, una dimensione più ampia dell'economia politica, in quanto branca della scienza di governo.

Fix batte a lungo su questo problema, al punto da forzare in larga parte il pensiero dello storico ginevrino, attribuendogli proposte che in realtà sarebbero emerse solo successivamente, nell'ambito dei dibattiti dei primi socialisti sui problemi connessi alla questione sociale. A Sismondi, che in realtà si era limitato a sottolineare le *contraddizioni* e le *controindicazioni* eventualmente connesse allo sviluppo industriale, Fix arriva invece ad attribuire organici propositi egualitaristici, proiettando su di lui quelle conclusioni 'sovvertitrici' che qualche volta egli stesso era stato tentato di trarre, senza poi farlo.

Sismondi, secondo Fix, sarebbe stato colpito dalle ineguaglianze nella distribuzione della ricchezza che caratterizzavano lo sviluppo in Inghilterra, accusando gli economisti inglesi di guardare solo alla crescita della ricchezza stessa, trascurandone però il godimento. Ma le diseguaglianze, ragiona Fix, costruendosi così un avversario di comodo, affondano le loro radici nelle differenze individuali, esistono insomma già in natura; e proprio per questo nessun sistema sociale ha mai potuto sperimentare una distribuzione egualitaria della ricchezza, mentre, in realtà, proprio con la libera concorrenza, che caratterizza il sistema industriale moderno, si è realizzata la più larga partecipazione al benessere da parte delle classi popolari che la storia abbia mai conosciuto: una partecipazione, osserva l'autore, che proprio perché rappresenta il risultato di una «incessante lotta» tra «industriali e operai» costituisce essa stessa «un importante fattore di stimolo per la produzione».

Dopo aver spostato il centro dell'attenzione su un punto marginale del pensiero di Sismondi, Fix sviluppa quindi un lungo attacco, anche questo sostanzialmente fuori bersaglio, contro la possibilità di fissare confini netti ai bisogni degli operai, determinati in realtà sia storicamente che geograficamente e quindi, secondo l'economista, da affidare al libero gioco della concorrenza, al di fuori di qualsiasi intervento da parte dello Stato: sia in sede di fissazione di 'minimi salariali', sia di orari di lavoro, sia di assistenza ai poveri (con riferimento alla 'tassa sui poveri' inglese).

Qualsiasi intervento della 'mano pubblica', incalza Fix, rischia di peggiorare le cose, in quanto, se da un lato non risolve i problemi delle classi lavoratrici che vuole favorire, dall'altro comporta riflessi negativi sullo sviluppo economico, diminuendo la ricchezza nazionale e traducendosi, in definitiva, in un impoverimento generale della società, e quindi delle stesse classi lavoratrici. La riprova di questa previsione, conclude Fix, sta nel fatto che quando Sismondi ha tentato di indicare delle soluzioni, queste sono state «vaghe e inapplicabili» (ma di questo lo storico era perfettamente consapevole), prevalentemente volte a «tornare a condizioni che non esistono più nella realtà», rimettendo insomma indietro l'orologio della storia.

Passando poi ad esaminare gli ultimi lavori di Sismondi, quelli pubblicati nei due volumi degli *Études sur l'économie politique*, dove confluirono in gran parte i saggi sismondiani che erano apparsi sulla *Revue* diretta da Fix, questi, che li aveva accolti al loro apparire con parole di straordinario

entusiasmo (sia pubblico che privato), è quasi costretto dal suo ruolo passato a rendere loro l'onore delle armi, dichiarando che si tratta di studi «pieni di buon senso e ispirati da sentimenti elevati», utili in quanto richiamano l'attenzione su fatti poco noti. Ma, fatte queste premesse, conclude che sono tuttavia studi di portata estremamente limitata, «dettagli visti nell'insieme del movimento sociale complessivo».

Questa, in linea generale, la resa dei conti di Fix con il suo vecchio maestro. Una resa dei conti in cui si affiancano forzature del pensiero sismondiano in una direzione socialisteggiante, fundamentalmente estranea allo storico ginevrino, e riconoscimenti parziali per alcune delle sue critiche allo sviluppo industriale, alle quali l'economista attribuisce, in definitiva, un ruolo di stimolo rispetto all'intera scienza economica.

«I NP — osserva Fix — hanno dato luogo a molte riflessioni e hanno spinto i ricercatori lungo gradini della scienza dove non si sarebbero avventurati se non fossero state loro indicate le lacune che risultavano dall'applicazione delle teorie scientifiche vigenti». Sismondi (e qui Fix fa un'osservazione su cui c'è sempre stata una sorta di accordo generale tra gli studiosi del suo pensiero, ma che non avrebbe sollevato serie obiezioni neppure da parte del diretto interessato) non ha trovato i mezzi per attenuare i mali che ha denunciato, ma, mostrandoli in piena luce, «ha stimolato gli studiosi a trovare nella scienza economica stessa quegli strumenti per superarli» che lo storico ginevrino «aveva creduto di trovare in un altro ordine di idee».

Reso questo omaggio a Sismondi, il cui ruolo viene di fatto rivendicato come essenziale, anche se entro limiti precisi, per lo sviluppo di una scienza economica capace di misurarsi non solo con i problemi dello sviluppo della ricchezza, ma anche con le contraddizioni cui tale sviluppo può dar luogo, Fix conclude con una personale sintesi, anche se più sul piano letterario che su quello scientifico, tra liberismo e filantropismo. La scienza, egli ragiona parlando quasi con il suo vecchio maestro, ha dimostrato che profitto, rendita e salari sono tra loro in un rapporto di mutua dipendenza, un rapporto che non può essere regolato dall'esterno se non correndo il rischio della paralisi economica; gli uomini di scienza volti al bene della società (e Sismondi, pur essendo «homme de bien», come si è già ricordato, non aveva seguito coerentemente le vie della scienza) sanno perfettamente che la libertà economica è condizione necessaria per ogni miglioramento sociale: «il tempo, l'esperienza e gli sforzi

sostenuti da questi uomini non arriveranno a rendere la società» perfetta, ma certo attenueranno le «miserie inseparabili dalla condizione umana».

Una conclusione in cui si fondono in qualche modo le tre componenti che avevano influenzato il percorso intellettuale di Fix: il pessimismo protestante assorbito nell'ambiente familiare, il filantropismo sismondiano della sua prima formazione scientifica e il volontarismo liberista cui era approdato nella maturità; una sintesi, naturalmente, che soddisfaceva più le esigenze personali dell'ex direttore della *Revue* che quelle del rigore e della coerenza teorica, e che certo, nonostante la 'ragionevolezza' del pragmatismo che la ispirava, non avrebbe incontrato l'approvazione del suo ex maestro.

8. — *Conclusioni.* Abbiamo così esaurito i punti principali della breve storia della «Revue mensuelle d'économie politique» e del rapporto tra Fix e Sismondi attraverso il loro carteggio. Una vicenda che, come si è potuto verificare, presenta diversi e non secondari motivi d'interesse sia per una migliore conoscenza dei suoi protagonisti che per quella di un passaggio significativo della storia del pensiero economico.

In primo luogo, infatti, questa documentazione fornisce elementi nuovi e inediti per ricostruire la parabola di una rivista che ebbe uno spazio significativo nel dibattito economico degli anni Trenta del XIX secolo in Francia e svolse un ruolo d'avanguardia nel passaggio dalle riviste enciclopediche a quelle specialistiche, in particolare in campo economico.

Gli anni della sua breve vita, dal 1833 al 1836, si aprono, con una coincidenza simbolicamente suggestiva, proprio subito dopo la chiusura della «Revue encyclopédique», sulla quale avevano scritto i maggiori economisti di lingua francese negli anni precedenti, a cominciare da Say e dallo stesso Sismondi; quattro anni dopo, il momento della chiusura della «Revue mensuelle d'économie politique» precede di poco tempo l'esordio del ben più famoso «Le Journal des économistes», sul quale scriveranno poi tutti i maggiori economisti francesi, a cominciare dallo stesso Fix e da molti dei precedenti collaboratori del suo periodico.

Rispetto a questa rivista anomala, inizialmente eretica e successivamente sempre più vicina all'ortodossia, la storiografia economica è stata sempre piuttosto sbrigativa limitandosi, per lo più, a ricordarne l'esistenza per la collaborazione che ad essa aveva dato Sismondi. Ora, alla luce

della documentazione che viene pubblicata, si chiarisce meglio non solo il contesto difficile e ostile entro cui l'iniziativa dovette muoversi, nella Parigi dei banchieri della monarchia di luglio, ma innanzitutto il ruolo centrale che, almeno nella prima fase della sua esistenza, vi svolse soprattutto Sismondi, non solo con la sua assidua e caratterizzante collaborazione, ma anche con il condizionamento che su di essa cercò di esercitare, e gli obiettivi più generali, rispetto alla diffusione delle sue teorie critiche, che egli si riprometteva alimentando questa pubblicazione.

Dal carteggio, inoltre, esce un ritratto ben più preciso di quello che poteva essere precedentemente tracciato di un personaggio certamente minore nella storia del pensiero economico come Théodore Fix: un personaggio minore che tuttavia, attraverso le lettere a Sismondi, rivela una complessità superiore a quella che precedentemente poteva essergli attribuita, sia per quanto concerne la natura e le motivazioni della sua giovanile adesione alle posizioni di Sismondi, sia per il suo progressivo avvicinamento, attraverso l'esperienza della *Revue* e i contatti che questa gli aveva procurato, all'economia classica, sia pure sempre nella sua versione francese, pur mantenendo comunque, anche in questa fase, un'attenzione privilegiata, di matrice sismondiana, ai problemi legati alla questione sociale, particolarmente drammatici in quella fase della rivoluzione industriale.

Altrettanto, e forse più, paradossalmente, il carteggio fornisce su Sismondi: paradossalmente, dicevo, perché le sue lettere non sono conservate, ed egli è solo il destinatario di quelle di Fix. E tuttavia, anche se indirettamente, molto veniamo a sapere, o possiamo intuire, su quegli anni tra il 1833 e il 1835, ai quali i suoi biografi hanno di solito dedicato scarsa attenzione, trattandoli come una sorta di 'zona grigia', all'insegna del suo completo ritiro dalla vita pubblica, in favore di un'attività metodica e quasi burocratica di ricerca storica.

In realtà, il Sismondi che intuivamo attraverso le lettere di Fix a lui, e quelle che egli contemporaneamente invia agli altri suoi corrispondenti, è un Sismondi che non ha affatto rinunciato a svolgere un ruolo nell'ambito delle scienze sociali e, per loro tramite, sulla più vasta scena del dibattito politico dell'intelligenza europea in grado d'influire sulle scelte politiche dei governi. Certo è un uomo provato dalle molte delusioni accumulate nel corso degli anni, che ha ormai elaborato un suo personale codice con cui decodificare avvenimenti e personaggi, e si è costruita una 'torre d'avorio' all'interno della quale dedicarsi amorosamente alla

storia della nazione francese, nella quale vede il vero motore della civiltà europea, ma non per questo è un uomo rassegnato.

Quando scrive ai suoi più o meno giovani corrispondenti delusi per gli sviluppi della politica della monarchia di luglio in Francia, quando risponde al loro 'disinganno', si fa forte del suo scetticismo di liberale senza illusioni, che rivendica di non essere e di non poter mai diventare un democratico, e di non poter quindi essere convinto che le folle in piazza e il suffragio universale siano di per sé garanzia di libertà. Ma, allo stesso tempo, rivendica il suo diritto di perseguire una propria personale, e in qualche modo solitaria, strada di libertà, conservando altresì un'attenzione privilegiata per la questione sociale e le rovine che, a suo giudizio, si accompagnano a uno sviluppo industriale indiscriminato.

Proprio l'esperienza della sua collaborazione entusiasta alla *Revue* dimostra quanta passione ancora lo legasse ai problemi politico-sociali del suo tempo e come egli non fosse quindi affatto rassegnato e non considerasse ancora vinte le sue teorie economiche dalla marea montante dell'«economia inglese». Pur essendo ben consapevole dei limiti dell'azione che poteva essere svolta attraverso la rivista, egli riteneva comunque *essenziale* portare al mondo intellettuale la propria testimonianza che esisteva un'alternativa sia alla politica dei governi (con particolare attenzione a quello francese) che all'industrialismo dilagante.

Di qui l'importanza che ebbe per lui la rottura con Fix e la fine dell'esperienza della *Revue*. Quando la delusione e il 'disinganno', per usare le parole rivolte da Sismondi ai suoi corrispondenti, si applicarono al suo giovane allievo, nel quale aveva riposto molte, e forse troppe, speranze, il contraccolpo fu duro, come testimonia il silenzio che da quel momento egli stese sull'intera vicenda.

Non era soltanto la delusione per la perdita di una rivista che egli aveva considerato ormai quasi una sua creatura, portavoce delle sue idee; non era neppure l'amarrezza per il 'tradimento' di un allievo nei confronti del maestro: un approdo che caratterizza il punto d'arrivo di molti dei migliori percorsi intellettuali, dove i giovani, a un determinato punto della loro formazione, sentono la necessità di rompere il cordone ombelicale che li ha alimentati nei primi anni della loro maturazione.

Era piuttosto la *natura specifica* della 'conversione' che stava compiendo Fix, e dietro di lui la *Revue*, che colpiva Sismondi. Infatti, questa conversione gli ricordava in qualche modo il processo che egli stesso

aveva compiuto alcuni anni prima, quando, sull'onda dell'impatto che aveva avuto su di lui l'esperienza diretta delle crisi commerciali dell'Inghilterra negli anni successivi alle guerre napoleoniche, era stato indotto a riconsiderare criticamente le analisi svolte nella *Richesse commerciale* approdando all'economia critica dei *NP*.

Il 'tradimento' di Fix lo colpiva quindi particolarmente, al di là della componente umana, perché indicava un processo analogo al suo: una 'conversione' radicale, ma di *segno opposto*, con uno spostamento progressivo¹³⁵ dalle posizioni critiche di Sismondi a quelle dell'ortodossia liberale e della scuola classica, la quale mostrava quindi di avere armi più forti anche nei confronti di quei pochi, come lo stesso Fix, che pure avevano avuto modo di conoscere le ragioni della scuola critica. Il percorso seguito da Fix non poteva quindi non creare un profondo imbarazzo a Sismondi, il quale vedeva così scomparire uno dei suoi pochi allievi attivi nella pubblicistica economica, proprio in un momento in cui la critica dell'economia politica, nella cultura del tempo, stava prendendo strade diverse da quelle indicate dallo storico ginevrino, in particolare le strade delle prime analisi di matrice socialista, nelle loro diverse sfumature, dalle quali Sismondi volle mantenersi sempre distante.

L'esperienza della *Revue* fu quindi conclusiva per il suo impegno nel campo delle scienze sociali. Egli non parlò più né della rivista né del suo direttore. Si limitò a raccogliere gli scritti che vi aveva pubblicato e a stamparli in volume, quasi affidando loro un messaggio o una testimonianza per i posteri, ma da quel momento l'economista critico, che fino ad allora aveva rappresentato larga parte della sua personalità intellettuale, scelse il silenzio.

Nonostante il pessimismo con cui Sismondi guardò negli ultimi anni alle prospettive del pensiero economico, le sue teorie non erano tuttavia destinate a scomparire con lui come egli temeva: la denuncia dei limiti oggettivi dello sviluppo, nelle condizioni dell'economia moderna, che ne costituisce l'elemento centrale, introduceva infatti nel confronto teorico un elemento critico destinato a riemergere ciclicamente nel corso degli anni, secondo un grafico di alterne fortune che presenta significative convergenze con quello dell'andamento dell'economia mondiale.

¹³⁵ La 'conversione' di Fix, nei mesi della rottura con il maestro, era ancora alla fase iniziale, ma un uomo ormai esperto delle cose del mondo come Sismondi non aveva troppe difficoltà a vederla accentuarsi in prospettiva.

CARTEGGIO
1833 - 1835

I

Monsieur,

une indisposition est cause de ce que je n'ai pas répondu plus tôt à la lettre que vous m'avez l'honneur de m'écrire.

L'approbation que vous voulez bien donner à quelques-unes des doctrines émises dans mon journal a un prix infini pour moi et si je suis entré dans cette voie c'est en grande partie à la lecture de votre précieux livre que je le dois¹. J'étais depuis longtemps convaincu que l'économie politique de notre époque et particulièrement celle que Say² a figuré en France était bien loin de répondre aux besoins de l'humanité et n'offrait aucun moyen à l'homme d'accomplir dignement sa destinée en le rendant utile à la société. Vos principes, Monsieur, ont affermi et

¹ Fix si riferisce evidentemente ai *Nouveaux principes d'économie politique* di Sismondi, usciti in prima edizione nel 1819.

² Say Jean-Baptiste (Lione 1767-Parigi 1832); economista francese. Partecipò alla Rivoluzione francese e fu membro del Tribunato dal quale fu espulso da Napoleone nel 1799. Discepolo sul piano teorico di Adam Smith, pubblicò nel 1803 la sua principale opera, *Traité d'économie politique*, punto di riferimento di tutto il pensiero economico francese dell'800. Nel 1819 ottenne un incarico di insegnamento al Conservatoire des Arts et Métiers e nel 1828 raccolse le sue lezioni nel *Cours complet d'économie politique*. Dopo la Rivoluzione di luglio venne nominato professore di economia politica al Collège de France.

Sul piano teorico, Say fu un interprete fedele dei principî liberali, come emerse esplicitamente dalla sua partecipazione al grande dibattito sui fondamenti della scienza economica che caratterizzò gli inizi dell'Ottocento, coinvolgendo i massimi esponenti del pensiero economico classico, da Ricardo a Malthus, ecc. Fu un precursore della teoria dell'equilibrio economico generale del pensiero neoclassico nelle sue diverse implicazioni: primato del consumatore, razionalità delle scelte, aggiustamento automatico dei prezzi e delle quantità. Ma sostenne anche con accenti originali l'importanza del ruolo del progresso tecnico e dell'imprenditore come fattori dinamici ingeneratori di squilibrio permanente e quindi di sviluppo economico e progresso sociale. Ma il suo contributo più famoso e di maggior interesse rispetto a Fix e Sismondi, fu certamente la *loi des débouchés*, o legge degli sbocchi, secondo la quale l'offerta crea la domanda. Say la formulò sia rispetto allo scambio individuale che al commercio internazionale e, in quanto celebrazione della libertà economica assoluta e del *laissez faire*, essa venne attaccata da tutti i teorici del sottoconsumo, a partire da Malthus e Sismondi fino a Marx. Ma in anni successivi continuò a essere al centro del dibattito economico in formulazioni sempre più sofisticate evidenziando il rapporto complementare tra domanda e offerta aggregate.

consolidé mes croyances sous ce rapport et j'ai déjà eu l'occasion de faire ressortir la valeur de quelques-unes de vos doctrines dans mon journal. J'aurai bien de le soin à remplir dans la tâche que je me suis imposée: j'ai à lutter avec la plupart des économistes anglais, avec toute l'école de Say et avec la plupart du corps savant³. Ce sont là des adversaires redoutables pour un homme dont le nom n'est point une autorité et qui ne peut point offrir un système complet pour remplacer le leur que je signale comme défectueux. Ce n'est point le seul obstacle que je trouve dans ma route. Comme il m'est impossible d'écrire cinq feuilles par mois, je suis obligé de m'adjoindre des collaborateurs qui n'entrent pas toujours dans mes vues et qui renoncent quelquefois pour se faciliter le travail à l'observation de faits. De là le peu d'harmonie que vous avez dû remarquer dans mon recueil et cette absence d'une idée dominante qui devrait se manifester dans tous les articles. Joignez à cela, Monsieur, les prétentions des actionnaires de mon entreprise qui sont marchands, banquiers, colons et vous pourrez ensuite juger de la difficulté de ma tâche.

J'espère cependant que dans quelque temps d'ici je serai dégagé de toutes ces entraves et que je pourrai suivre librement mes propres inspirations. L'offre généreuse que vous me faites, Monsieur, de me donner des articles pour mon recueil et que j'accepte avec la plus vive gratitude diminue déjà une des difficultés de ma position et la célébrité de votre nom donnera à mon recueil une autorité qui lui manque.

Je compte faire dans un de mes prochains cahiers un examen critique des doctrines de Say et j'établirai peut-être à cette occasion quelle est l'influence de l'élément moral et religieux en économie politique⁴, influence dont nos modernes économistes n'ont tenu aucun compte et qu'ils ont totalment exclu de leurs systèmes. Certainement, Monsieur,

³ Fix elenca sinteticamente quelli che considera i principali nemici delle sue posizioni teoriche. In primo luogo la maggior parte degli economisti inglesi, che poi designerà come *école anglaise*, tra i quali comprende sicuramente, come dirà in seguito, John R. McCulloch, David Ricardo e Thomas R. Malthus; tutta la 'scuola di Say' e la maggior parte del mondo accademico francese, allineati, anch'essi, appunto, con la scuola inglese. In sostanza, con alcune sfumature di differenza, quella che Marx, con un'espressione divenuta poi di uso generale, designerà come 'scuola classica' (cfr. lettere III, note 3-4, e XXII, nota 5).

⁴ L'articolo (*De l'élément moral et religieux en économie politique*), senza firma, apparve effettivamente nell'ultimo fascicolo del 1833 della RM, pp. 427-462.

l'économie politique est une science morale et celle de Say, en supposant que ses principes fussent vrais, conviendrait d'autant plus à un peuple de marchands. En effet, le mot chrématistique désigne mieux la science des richesses que celui de chrysologie qui a un sens plus restreint, mais il me semble que j'ai employé ces deux expressions alternativement pour désigner, j'en conviens, une seule et même chose⁵.

Je vous avoue, Monsieur, que je me trouve souvent dans des grands embarras pour résoudre certains problèmes de l'économie politique. J'ai beau consulter tous les auteurs depuis Adam Smith⁶ jusqu'à M. Estrada⁷, qui n'est qu'une pâle transformation de Say, j'ai beau recourir aux anciens, tout cela ne me donne pas de lumières. Je trouve bien quelquefois dans la morale et dans la philosophie quelques règles qui pourraient me donner

⁵ Il termine 'crisologia' (oro) è di uso rarissimo nell'ambito del pensiero economico. Più frequente, invece, il termine 'crematistica' (relativo alla ricchezza). Concezione crematistica dell'economia è stata detta quella che pone l'accento sulla moltiplicazione della ricchezza, a prescindere dalla sua distribuzione e dal consumo. Fix aveva trattato criticamente queste concezioni nell'articolo di presentazione della *Revue* apparso sul primo numero della rivista (*De l'économie politique. Quels en sont le but, les principes et les lois*, in RM, I, pp. 1-20).

⁶ Smith Adam (Kirkaldy, Scozia 1723-Edimburgo 1790); economista e filosofo sociale inglese, considerato il fondatore del moderno pensiero economico. Discepolo del filosofo F. Hutcheson, insegnò prima logica a Oxford e poi filosofia morale a Glasgow, dove rimase fino al 1763. Nel 1759 pubblicò la sua prima opera importante: *Theory of moral sentiments*, ispirata alla 'morale della simpatia' del suo maestro, radicata tuttavia in una visione della società assai più complessa e in sintonia con gli sviluppi del nascente capitalismo. Tra il 1764 e il 1766 visse in Francia, dove, anche attraverso Hume, poté conoscere pensatori come F. Quesnay, G.H. de Mirabeau e R.J. Turgot, accentuando il suo interesse per i problemi dell'economia. Frutto degli anni successivi fu la sua opera fondamentale: *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, uscita nel 1776. Nel 1778 venne nominato commissario alle dogane in Scozia. Si trasferì quindi a Edimburgo, dove visse fino alla morte.

Impossibile sintetizzare il contenuto della *Ricchezza delle Nazioni*, il primo trattato organico di economia politica, in cui confluiscono e trovano una prima sistemazione complessiva i frutti delle ricerche di autori come Cantillon, Hume, Petty e Quesnay. Un'opera in cui vengono focalizzati concetti-chiave come quelli di lavoro produttivo, produttività, divisione del lavoro, saggio del profitto e rendita, prezzo, ecc. e in cui viene per la prima volta descritto nei suoi meccanismi il processo di funzionamento di una società basata sulla libera concorrenza e sull'iniziativa individuale. Basti dire, in conclusione, che l'opera di Smith costituì per tutto l'Ottocento, ma anche oltre, il punto di partenza e di riferimento di ogni riflessione di teoria economica.

⁷ Floréz-Estrada Alvaro (1766-1854). Economista, allievo di Say, nel 1833 pubblicò sulla RM: *Cours édictique d'économie politique* (I, pp. 281-296; poi anche in volume nello stesso anno).

des indications assez sûres, mais alors mes conclusions sont tellement en opposition avec tout ce qui existe que je n'ose les émettre⁸.

Je ne veux pas terminer ma lettre sans vous dire encore combien votre proposition me touche et me donne d'espoir. Les articles que vous voudrez bien m'envoyer seront le plus bel ornement de ma revue et lui donneront un intérêt qu'elle n'a pas jusqu'à présent. Quelques membres de l'Académie des Sciences Morales et Politiques que je vois habituellement et qui partagent entièrement vos opinions et les miennes attachent également un très grand prix à tous les articles qui viendront de vous.

Je suis avec un profond respect, Monsieur,
votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

Paris, le 13 sept. 1833

⁸ Qui Fix sembra cogliere (come poi vedrà bene Marx) le potenziali conclusioni sovvertrici cui una concezione critica dell'economia politica (quale quella delineata da Sismondi) poteva approdare.

II

Monsieur,

j'ai reçu il y a quelques jours l'article sur l'affranchissement des nègres que vous avez bien voulu m'envoyer pour ma revue. Cet article se trouvera dans le cahier de novembre¹. Je n'ai pu le mettre dans celui d'octobre parce qu'il se trouvait déjà composé au moment où j'ai reçu votre envoi.

J'ai lu et relu votre travail, Monsieur, et plus je le lis et plus je le trouve complet et rationnel de tout point. Tous les hommes de bien et tous les esprits justes seront frappés de la solidité de vos arguments et j'espère qu'il influera sur les décisions que prendra notre législature dans cette importante matière.

Je corrigerai, Monsieur, les épreuves avec tout le soin dont je suis capable et s'il me restait quelques doutes sur l'un ou l'autre passage je prendrai la liberté de vous les envoyer. En lisant l'article je n'y ai rien trouvé qui puisse m'embarrasser et j'espère bien qu'il n'y aura ni fautes ni erreurs dans l'impression.

Aussitôt, Monsieur, que la composition sera faite je ferai faire un premier tirage afin de vous envoyer le nombre d'exemplaires que vous désirez avoir. Je pense que le tirage puisse se faire d'ici au dix novembre.

Je vous ai envoyé hier par un des compatriotes de ma femme du pays de Porrentry un ouvrage de M. le Baron de Morogues sur les causes de la richesse et de la misère des peuples civilisés². Le livre qui n'est qu'autographié et tiré à cent exemplaires seulement contient un très grand nombre de faits plus ou moins exacts et sous ce rapport il peut offrir quelque intérêt à l'économiste.

Quant aux conclusions et aux déductions de l'auteur elles sont très souvent fausses et erronées parce qu'il a mal digéré les faits et parce qu'il

¹ *De la condition dans laquelle il convient de placer les nègres en les affranchissant*, in RM, I, pp. 401-426. Sismondi vi sviluppa tesi favorevoli all'abolizione della schiavitù e all'emancipazione dei neri.

² Morogues Pierre-Marie-Sébastien Bigot, barone di (Orléans 1776-1840); agronomo e filantropo francese. Autore di vari saggi: *Politique religieuse et philosophique, ou constitution morale du gouvernement* (1827, voll. 4); *Recherches des causes de la richesse et de la misère des peuples civilisés* (1833); *Du pauperisme, de la mendicité et des moyens d'en prévenir les funestes effets* (1834).

a, par une préoccupation commune à bien de gens, recueilli uniquement les faits qui venaient flatter ses doctrines et ses théories.

M. de Morogues est un homme de bien, grand travailleur, mais il n'a point de philosophie dans l'esprit; les idées et les vues générales lui manquent et il ne peut traiter une question qu'en l'isolant, en sorte qu'il ne tient aucun compte de la corrélation qui existe entre toutes les parties de l'économie politique et il ne sait pas que l'analyse et l'examen ne peuvent s'arrêter à un point donné et à une limite que l'observateur fixe lui-même.

Cette étude des faits telle qu'on la pratique aujourd'hui a des résultats bien funestes pour la science. Chacun se croit propre à déduire des principes et des formules générales d'une masse de faits plus ou moins bien étudiés et pour la plupart du temps on ne réfléchit pas que des quantités difficiles à apprécier et qui ne se peuvent porter en ligne de compte par doit et avoir jouent un plus grand rôle dans le problème à résoudre que toutes les données qui peuvent être soumises au calcul et enregistrées arithmétiquement.

Les rapports qui existent entre les divers faits que nous présente le mouvement social sont aussi importants que les faits eux-mêmes et on néglige cependant pour la plupart du temps l'étude des rapports, mais alors on arrive comme M. de Morogues à des conclusions paradoxales et à des principes inadmissibles.

M. de Morogues ne s'est point toujours trompé, il a quelquefois touché juste. Du reste il faut lui savoir gré d'avoir fait son livre; il l'a fait pour chercher et pour provoquer la vérité. Encore une fois c'est un homme de bien qui fait un noble usage de la grande fortune qu'il possède.

Je suis, Monsieur, avec un profond respect
votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

Paris, le 13 oct. 1833

III

Monsieur,

j'ai fait à votre article sur l'affranchissement des noirs les corrections que vous avez bien voulu m'indiquer. Il se trouvera dans le cahier de décembre qui paraîtra dans sept ou huit jours et je terminerai ainsi, grâce à vous, Monsieur, assez bien le premier semestre de ma revue¹.

Je suis trop heureux, Monsieur, que vous veuillez me donner d'autres articles et lors même qu'ils ne rentreraient pas entièrement dans le domaine de la science économique, comme celui sur le *Principe d'élection* que vous avez la bonté de m'offrir, ils seront néanmoins bien accueillis par tous les amis de la science et de l'humanité².

Nous sommes en France dans des mauvaises voies. L'école anglaise³ fait invasion chez nous; notre Gouvernement ne voit la prospérité que dans les chemins de fer, dans les canaux et dans les travaux publics de toute espèce. On consulte dans tout cela fort peu les intérêts du grand nombre et les besoins de la nation. On veut faire, pour amortir les passions politiques, pour apaiser les masses populaires et on choisit pour cela les moyens qui nous jetteront assurément, dans un temps plus ou moins long, dans une nouvelle crise. Cette funeste manie de créer des richesses et des produits aura chez nous des résultats bien plus déplorable que chez les Anglais, qui joignent à une grande persévérance une certaine rectitude de jugement qui nous manque totalement. Nous avons dépensé des centaines de millions pour nos canaux et nous n'avons pas de navigation intérieure; nous dépenserons des centaines de millions pour des chemins de fer et toutes nos communications vicinales sont impraticables. Nous abandonnons l'agriculture pour nous jeter dans des entreprises que nous n'entendons pas et dont nous ne connaissons pas la portée. Nous donnons, ou au moins nous prétendons donner, de l'instruction à toutes les classes de la société et nous négligeons totalement leur éducation.

¹ Cfr. lettera II, nota 1.

² Ci si riferisce, probabilmente, non essendo stato pubblicato sulla *Revue* uno scritto di Sismondi con tale titolo, all'articolo, dello stesso SISMONDI, *Du suffrage universel*, apparso qualche mese dopo (RM, II, pp. 231-264).

³ Fix usa il termine *école anglaise* per indicare la scuola classica in economia politica (cfr. lettera I, nota 3).

Nous réprimons les désordres par les lois et la force et nous négligeons la morale, seule garantie d'ordre, de bien-être et de stabilité. Vos doctrines économiques sont destinées à remplacer tous ces principes erronés qui ont été jetés dans la circulation par Ricardo, Say, McCulloch etc. et elles survivront, je l'espère, aux règles absolues qui dominent dans l'école anglaise⁴.

Pour traiter avec succès des sujets d'économie politique, il ne suffit pas de connaître l'agriculture et la fabrique, il faut encore avoir assez de sagacité pour découvrir les causes des maux dont l'humanité est affligée, il faut ensuite avoir une âme compatissante et puis ne point oublier que le but de l'homme est la vertu, qui seule peut engendrer le bonheur dans les sociétés.

⁴ Fix fornisce qui una sintesi pressoché completa, in forma naturalmente semplificata, di tutte le principali tesi degli oppositori dello sviluppo economico: dalla critica alle opere pubbliche e all'incremento delle vie di comunicazione, ai pericoli di una fuga dall'agricoltura e di una maggiore istruzione, alla pretesa di sostituire la legge alla morale, e così via. Conclude prevedendo (o forse auspicando) la sconfitta della scuola inglese a favore delle teorie sismondiane.

Ricardo David (Londra 1772-Gatcomb Park, Gloucestershire, 1823); economista inglese. Di famiglia ebraica sefardita, di origine olandese, compì i primi studi ad Amsterdam. Seguì poi le orme del padre come agente di cambio alla Borsa di Londra, dove accumulò una ingente fortuna che gli consentì, all'età di 42 anni, di ritirarsi a vita privata per dedicarsi interamente agli studi, mantenendo anche un impegno nell'attività parlamentare e legandosi con gli ambienti del radicalismo di James Mill. Sul piano teorico seguì le orme di A. Smith, sviluppando l'aspetto di formalizzazione generale del pensiero più storicamente determinato di Smith. Dopo alcuni saggi sul prezzo dell'oro, nel 1815 pubblicò il famoso lavoro sulla questione agricola, dove veniva per la prima volta delineata la teoria della rendita differenziale e, più in generale, tutta la successiva teoria ricardiana della produzione e della distribuzione. Del 1817 è la prima edizione della sua opera più famosa: *Principles of political economy*, che ebbe due successive edizioni nel 1819 e nel 1821 con modifiche e ampliamenti importanti, in particolare rispetto alla teoria del valore-lavoro, che svolse un ruolo essenziale nella successiva teorizzazione dell'economia classica. Nei *Principi* vennero anche per la prima volta trattati sistematicamente i problemi del commercio internazionale (con il famoso teorema dei costi comparati), la questione delle macchine e la teoria del profitto. Essenziale per ricostruire la genesi delle teorie dei massimi esponenti dell'economia classica anche il lungo scambio epistolare che Ricardo ebbe in particolare con Malthus, ma anche con J. Mill, J.R. McCulloch, J.B. Say.

McCulloch John Ramsay (Whithorn, Wigtownshire, 1789-Londra 1864); professore di economia all'università di Londra (1828-1832) e quindi controllore dello Stationary Office (1838). Allievo di Ricardo si propose di estendere l'applicazione della sua teoria del valore anche ai casi ai quali Ricardo aveva ritenuto non fosse applicabile. Il suo manuale (*Principles of political economy*) uscì in prima edizione nel 1825, ma la sua opera più famosa fu certamente il *Dictionary, practical, theoretical and historical of commerce and commercial navigation*, uscito nel 1832 e più volte ristampato.

Je suis, Monsieur, extrêmement sensible de ce que vous voulez bien prendre part à ma publication; votre intérêt m'encourage autant qu'il m'honore et si je réussis une entreprise assez difficile je le devrai en grande partie à votre bienveillance.

La distribution d'exemplaires de votre article se fera exactement comme vous le désirez et immédiatement après le tirage.

M. de Morogues aura été sensible à votre lettre, c'est un homme de bien qui cherche la vérité. S'il n'y réussit pas toujours, il faut plutôt l'attribuer à la hâte avec laquelle il a l'habitude de traiter un sujet qu'à toute autre cause.

Je suis avec une haute considération, Monsieur,
votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

Paris, le 22 nov. 1833

IV

Monsieur,

je suis désolé que ma négligence vous ait donné de l'inquiétude, je n'ai aucune bonne raison à donner pour excuser ma négligence et je ne sais que vous demander pardon en vous promettant, Monsieur, d'être une autre fois plus exact.

Votre article sur l'affranchissement des noirs a eu du retentissement. J'ai envoyé un certain nombre d'exemplaires du cahier dans lequel il se trouve en Angleterre, en Allemagne et en Amérique. Les journaux français (*Le Temps*, *Le Journal du Commerce* et *Le Courrier*) en ont donné des longs extraits; j'espère que les journaux anglais s'en occuperont également.

Cet article a soulevé, comme je l'avais prévu, la bile des MM. des Colonies; et ils ont fait rédiger par un de leurs délégués une longue lettre que vous trouverez insérée à la tête de mon cahier de janvier¹. J'étais d'abord décidé à ne point mettre ce factum, sans valeur, sans logique et sans bonne foi, dans ma revue; mais Monsieur de Cools, l'auteur de la pièce, prétendait que je craignais la discussion, qu'il serait impossible de répondre à ses arguments et qu'il établirait invinciblement que les moyens que vous proposez étaient impraticables. J'ai répondu *currente calamo* et sans discussion à M. de Cools en insistant tout doucement sur la partie morale de la question et en repoussant laconiquement et par sentence la plupart de ses assertions. Il ne s'est pas tenu pour battu et j'ai enfin cédé

¹ La lettera fu pubblicata con il titolo *De l'agriculture coloniale. Lettre adressée à M. le directeur de la Revue d'éc. pol., par M. le Baron de Cools, délégué de la Martinique, 8 janvier 1834. En réponse à M. de Sismondi*, in RM, II, pp. 90-122.

De Cools era membro del Consiglio delle Colonie come delegato della Martinica ed era stato incaricato dal Consiglio di replicare all'articolo 'abolizionista' di Sismondi che aveva suscitato una notevole eco. La polemica sulla schiavitù in quel periodo (1833) era assai viva in tutta Europa a causa della legge sull'abolizione della schiavitù approvata dall'Inghilterra. Dopo l'abolizione proclamata dalla Francia nel 1791 (ma poi revocata), la tratta degli schiavi era stata vietata, a cominciare dall'Inghilterra, nella maggior parte degli Stati europei (in Francia nel 1815). Il Congresso di Vienna (1815) si era pronunciato contro la schiavitù proclamando la necessità di una intesa internazionale per la sua abolizione. Si arrivò così al trattato del 1841 che di fatto sopprimeva la tratta e doveva condurre in breve all'abolizione della schiavitù stessa. L'esempio fu dato dall'Inghilterra, come s'è detto, con la famosa legge del 1833 (la cui eco si sente nell'articolo di Sismondi), seguita dalla stessa Francia nel 1848. La polemica tra Sismondi e De Cools rappresentò una delle ultime di una lunga storia che stava per concludersi.

à son défi en consentant à mettre son mémoire, qui est d'une extrême prolixité, dans mon journal. S'il m'avait été possible de vous envoyer son manuscrit j'aurais attendu votre avis avant de prendre aucun engagement avec lui; mais les moyens de vous faire parvenir cette volumineuse pancarte me manquaient absolument. Si après avoir lu le mémoire de M. de Cools, délégué de la Martinique, vous ne le jugiez pas au-dessous de votre critique et indigne d'une réponse, je vous serais bien obligé et bien reconnaissant, Monsieur, de m'adresser vos observations et vos réflexions à ce sujet; elles trouveraient immédiatement place dans ma revue et elles serviraient sans doute à confondre les défenseurs et les partisans de l'esclavage qui méconnaissent dans l'apologie de leur système les principes les plus simples de l'humanité et de la morale.

Le Baron de Cools passe ici pour ce qu'on appelle un homme très habile et il est le pilier du Conseil de Colonies qui lui confie toute la besogne littéraire. Ses principes en morale sont tels qu'il prétend que chaque pays puisse avoir sa morale particulière et que les Chinois en égorgeant les enfants nouveaux-nés pratiquent une action morale parce qu'elle est utile au pays en le délivrant d'un surcroît de population. Ses arguments sur l'esclavage sont de cette force-là. Je vous cite ce détail, Monsieur, pour vous donner une idée de l'homme et pour vous donner la mesure de sa logique; vous trouverez d'ailleurs dans sa mémoire des pendants pour cet échantillon.

Vous recevrez en même temps que cette lettre les épreuves du deuxième article que vous avez eu la bonté de m'envoyer². J'espère beaucoup de cet article; il y a tout un livre là-dedans et ce livre, s'il était fait, détruirait certainement bien des illusions. Je suis bien heureux, Monsieur, que vous veuillez consacrer quelques-uns de vos moments à ma revue et le public doit vous avoir autant d'obligation que moi, car il n'a jamais eu d'aussi bons travaux d'économie politique que les vôtres. Ce qui m'a conduit à être entièrement de votre opinion, c'est l'étude des faits généraux. Les livres m'ont ravi beaucoup de temps; ils ne m'ont pas appris grand-chose et ce qui est pis que tout cela ils m'ont jeté d'incertitude en incertitude et de perplexité en perplexité. En examinant les faits et le mouvement général des sociétés, j'ai été obligé de

² *De la richesse territoriale*, *ibid.*, pp. 123-153. Cfr. anche lettera XXIII, nota 1.

distinguer les nations riches des nations heureuses. Cette distinction une fois établie, j'ai naturellement dû rechercher la cause des richesses et surtout des richesses anglaises et la cause du Bonheur. L'Angleterre que je connais, la Suisse que j'ai habitée pendant des années, l'Allemagne dont j'entends la langue et la France enfin que j'ai passablement explorée m'ont donné de nombreux éléments d'investigation et de comparaison. C'est l'Angleterre surtout dont j'entendais sans cesse vanter les richesses et quelquesfois la prospérité qui a le plus contribué à me dessiller les yeux. Je crois avec vous, Monsieur, que les sacrées doctrines de l'économie politique commencent à sa façon toutes, mais vers les gens qui pensent seulement. Les hommes du pouvoir qui possèdent en quelque sorte le privilège de faire le bien et qui pour la plupart du temps ne font que du mal ne sont pas même avertis du danger du système de l'école anglaise et ils veulent à toute force nous pousser dans la même carrière que l'Angleterre. Quelques-uns de nos professeurs et M. Blanqui surtout pousse le système de Say jusqu'à l'extravagance et cela est d'autant plus fâcheux que l'auditoire du Conservatoire des Arts et Métiers n'est généralement composé que de gens qui acceptent la leçon sur la foi des traités et telle qu'on la leur fait³. Ce M. Blanqui a de violentes discussions avec vous, Monsieur, et il n'y a pas de leçon où il ne lise un chapitre de votre excellent livre pour vous combattre. Votre passage sur les machines l'a particulièrement scandalisé et pendant deux semaines il vous a fait une guerre à outrance⁴. Ce qui m'a le plus affligé dans tout cela, c'est que l'auditoire s'est prononcé en sa faveur et malgré l'incroyable faiblesse de ses preuves et de ses démonstrations, la majorité était pour lui. Ce sont les conversations que j'ai eu avec un grand nombre de ses auditeurs qui me permettent de vous donner mon opinion et ces détails.

³ Blanqui Jérôme-Adolphe (Nizza 1798-Parigi 1854); economista, fratello del celebre rivoluzionario Louis-Auguste. Discepolo di Say, fu professore alla École de Commerce (di cui fu anche direttore dal 1830) e poi al Conservatoire des Arts et Métiers di Parigi. Deputato e membro de l'Académie des Sciences Morales. Autore di un *Résumé de l'histoire du commerce et de l'industrie* (1826), di una *Histoire de l'économie politique en Europe* (1837) e di una famosa inchiesta sulle classi operaie della Francia settentrionale (*Les classes ouvrières en France pendant l'année 1848*, 1849, voll. 2).

⁴ Il riferimento è sempre ai *NP* (cfr. lettera I, nota 1) e, in particolare, al libro settimo, capitolo VII.

J'espère plus et mieux de M. Rossi et, sans connaître ses doctrines économiques, je suis persuadé qu'il ne se traînera pas dans le cercle vicieux de l'école que je suis tenté d'appeler abrutissante. Je n'ai vu M. Rossi que deux fois, mais il a produit un excellent effet sur moi et je crois que j'ose me féliciter de ce que nous avons préféré un étranger à un indigène⁵.

Vous trouverez, Monsieur, dans mon cahier de janvier un article sur l'élément politique en économie sociale⁶. Cet article n'est point de moi et je n'attache pas une grande importance aux idées qui y dominent. Si elles ne cadraient pas avec celles que vous admettez dans votre mémoire sur le système électoral ce mémoire pourrait sous forme de lettre servir à rectifier ce que vous pourriez trouver d'erroné chez moi. Si vous avez lu l'article sur l'élément moral et religieux en économie politique⁷ dont une partie est de moi vous me rendriez singulièrement service en me disant votre opinion sur ce travail qui m'a valu d'une part beaucoup de reproche et de l'autre quelque éloge. Votre jugement auquel j'attache la plus grande importance me payera définitivement.

Vous trouverez également un compte rendu des cours de M. Blanqui dans le cahier que vous recevrez d'ici à huit jours. J'ai hasardé dans ce compte rendu quelques réflexions et quelques observations qui mériteront peut-être votre approbation⁸.

J'ai reçu, il y a quelques jours, une lettre de M. de Morogues dans laquelle il me témoigne la plus vive admiration et la plus complète sympathie pour vos doctrines économiques. M. de la Gervaisais qui sous une forme très bizarre a quelques fois de fort bonnes idées m'écrit dans le même sens⁹. En général, tous les hommes qui ont une âme compatis-

⁵ Rossi Pellegrino (Carrara 1787-Roma 1848). Avvocato e professore di diritto a Bologna divenne commissario murattiano. Alla caduta di Napoleone visse esule in Svizzera, dove elaborò anche il progetto di costituzione. Nel 1833 accettò la carica di professore di Economia politica al Collège de France, mutata, l'anno successivo, in quella di professore di Diritto costituzionale. Divenuto pari di Francia, venne inviato da Guizot nel 1845 a Roma come ambasciatore, dove divenne ministro di Pio IX (1848) finendo però assassinato dai rivoluzionari democratici. Tra il 1829 e il 1841 tenne, come si è detto, numerosi corsi di economia politica, poi raccolti e pubblicati (*Cours d'économie politique*, 1829-1841). Cfr. anche RM, I, p. 159.

⁶ *De l'influence de l'élément politique sur l'économie sociale*, in RM, II, pp. 1-20.

⁷ *De l'élément moral et religieux en économie politique*, in RM, I, pp. 427-462.

⁸ *Cours d'économie industrielle au Conservatoire des Arts et Métiers*, in RM, II, pp. 68-79.

⁹ Cfr. *Du tribut de la terre*, *ibid.*, pp. 186-189.

sante, des vues généreuses et des notions vraies sur la destinée humaine sont convaincus de la supériorité de vos doctrines.

En terminant ma lettre qui est devenue un peu longue je vous réitère, Monsieur, mes excuses et je vous promets que je ne me rendrai plus coupable de négligences pareilles à celles que je me reproche: je vous remercie aussi des bons et excellents articles que vous avez la bonté de m'envoyer. Nous avons si peu de véritables économistes que je m'estime bien heureux que ma revue vous ait inspirée assez d'intérêt pour vous décider à devenir le collaborateur d'un homme qui n'a d'autre mérite que celui de vouloir le bien et de chercher la vérité avec bonne foi.

Je suis, Monsieur, avec une haute considération
et avec sincère attachement votre très humble et
très obéissant serviteur

Fix

Paris, 11 janvier 1834

rue Servandoni n.10 ou rue du Colombier n.1

V

Monsieur,

je suis retenu dans mon lit par une fièvre catarrhale assez violente en sorte que je ne fais que vous accuser réception de l'article sur le suffrage universel¹. J'accepte avec joie la proposition contenue dans la deuxième partie de votre lettre et je me trouve heureux que vous veuillez bien consentir à demeurer collaborateur de ma revue à ces conditions².

Je suis avec une haute considération, Monsieur,
votre très dévoué et très obéissant serviteur

Fix

22 janv. 1834

¹ Cfr. lettera III, nota 2.

² Le condizioni cui Fix si riferisce sono relative alle facilitazioni nei pagamenti dei compensi concesse da Sismondi, al quale premeva conservare una tribuna schierata sulle sue posizioni.

VI

Monsieur,

vosre réponse à M. de Cools est actuellement sous presse et elle se trouvera dans le cahier de ce mois ainsi que votre article sur la richesse territoriale¹. (J'ai substitué ce titre à l'autre d'après l'autorisation que vous avez bien voulu me donner). Je trouve votre réponse à M. de Cools d'une politesse exquise et très propre à paralyser l'effet de sa lettre. Je crains seulement qu'un procédé aussi généreux soit mal apprécié et par M. de Cools et par MM. des Colonies.

J'aurai bien pu insérer l'article sur le suffrage universel dans mon cahier de février, mais de cette manière j'aurais dépensé toutes mes richesses dans un jour et mon mois de février aurait écrasé mon mois de mars². Je suis si pauvre en articles que je ne puis presque pas me décider à me dessaisir de vos manuscrits, car une fois qu'ils sont à l'imprimerie mes embarras recommencent. Cependant le suffrage universel y est et j'espère pouvoir vous en envoyer une épreuve d'ici à peu de jours. Le tirage à part de la richesse territoriale doit également se faire bientôt, avant la fin du mois. Les personnes désignées dans votre première liste recevront cette brochure. Il est clair que le suffrage universel se trouvera en tête de mon cahier de mars.

J'ai d'abord mille remerciements à vous faire pour la généreuse proposition que vous avez bien voulu me faire dans votre avant-dernière lettre et je vous avoue que ce n'est pas tout à fait sans remords que j'accepte les trois articles que vous me donnez sans rétribution et en vérité si les intérêts de la revue étaient absolument les miens je n'aurais accepté votre offre. Quant aux articles que vous voudrez bien me donner à l'avenir je adérirai avec le plus grand plaisir aux conditions énoncées dans votre lettre qui m'est parvenue lorsque j'étais malade, et je vous prie, Monsieur, de me dire dès à présent par quel moyen je dois vous faire parvenir la somme que je vous dois déjà et que je serai heureux de vous devoir à l'avenir.

¹ *Au directeur de la revue. Lettre de Sismondi*, in RM, II, pp. 193-199. *De la richesse territoriale*, *ibid.*, pp. 123-153.

² *Du suffrage universel*, *ibid.*, pp. 231-264.

M. Rossi a ouvert son cours d'économie politique le 4 de ce mois. J'en suis enchanté, il traite la science comme elle mérite de l'être: avec une grande indépendance, avec beaucoup d'élévation dans les idées et avec une sagacité qui me fait bien augurer de la suite de son cours. Vous trouverez sa première leçon presque en entier dans le prochain numéro de la revue et je donnerai autant que cela me sera possible l'analyse de toutes ses leçons³.

M. Rossi dont j'ai fait la connaissance il y a environ deux mois me traite avec beaucoup de bienveillance et j'espère qu'il voudra bien par la suite me donner quelques conseils pour me diriger dans mes travaux relatifs à une publication.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de toute ma considération.

Votre très dévoué et très humble serviteur

Fico

Paris, le 14 févr. 1834

³ *Cours d'économie politique de M. Rossi au Collège de France*, *ibid.*, pp. 210-230.

VII

Monsieur,

je ne dis rien de ma négligence parce que je sens qu'elle est inexcusable et que tout ce que je pourrais dire là-dessus n'attenuerait pas ma faute.

Votre article sur le suffrage universel a eu bien des admirateurs et quoiqu'il soit un peu sur la limite de l'économie politique il a été approuvé par tous les hommes sages qui ont vos opinions économiques. L'article sur la richesse territoriale est inattaquable et malgré cela il a excité les murmures de l'école anglaise qui voit dans ce système la ruine du sien.

Vous avez dû voir, Monsieur, dans mes derniers cahiers le début de M. Rossi. Vous avez, je crois, donné votre approbation à la première leçon de notre nouveau professeur. Sera-ce de même pour ses prolégomènes dont vous avez dû voir la moitié dans le cahier de mai¹? M. Rossi renferme l'économie politique dans la chrématistique et avec plus de rigueur qu'aucun de ses devanciers; il regarde l'économie politique comme une science secondaire dans l'ordre des connaissances humaines, et il m'a semblé qu'il avait pris à tâche de lui ôter l'importance que d'autres économistes lui attribuent. M. Rossi est un homme d'infiniment d'esprit, il a de la profondeur et une grande perception; mais je crois qu'il ne connaît pas suffisamment la science économique pour la professer sur un grand théâtre. Ainsi par exemple, la dernière brochure de Sir F. d'Ivernois a servi de base à ses considérations sur la population exprimées dans ses prolégomènes². Je trouve que la question qui est peut-être la plus élevée dans la science sociale a été traitée un peu légèrement. Du reste, M. Rossi a ici beaucoup d'admirateurs et de partisans. Je suis moi-même de ce nombre pour tout ce qui ne tient pas à l'économie politique.

Je prends courage pour mon journal. Point de succès, si ce n'est ce qu'on appelle banalement un succès d'estime, car on sait qu'il est fait avec

¹ *Cours d'économie politique de M. Rossi, au Collège de France*, in RM, II, pp. 330-345.

² Ivernois François d' (Ginevra 1757-1836). Economista franco-svizzero. Riparato in Inghilterra durante la Rivoluzione francese, tornò in Svizzera nel 1814. Autore di saggi di demografia e statistica. Cfr. anche RM, I, pp. 59-64.

conscience et bonne foi. La revue est entourée d'ennemis qui sont mes amis. Ils la trouvent rétrograde, ennemie du progrès, contraire à l'industrie et à tout ce qui fait la grandeur et la puissance du pays. L'article sur l'enseignement de l'économie politique a eu toutes sortes de critiques à subir, et cependant je le crois fait dans les véritables principes d'une saine science. M. Rossi est un très digne et très excellent homme qui me porte peut-être quelque intérêt mais lorsqu'il s'exprime sur mon journal il dit que c'est une oeuvre de courage et que sous ce rapport il faut l'encourager.

Que faire en présence de tant et de si formidables adversaires? Je finirai par succomber et je passerai tout au plus pour un homme bien intentionné. L'article sur les salaires (5^{ème} cahier) par exemple a excité beaucoup de clameur parmi les économistes³; tous ont prétendu qu'il était impossible de faire participer les ouvriers aux bénéfices du maître; et cependant la chose existe; d'abord dans quelques mines d'Angleterre ensuite plus particulièrement dans la fabrique de glaces de St-Gobain où l'ouvrier a *directement une part dans les bénéfices* indépendamment de son salaire qui lui suffit pour vivre. Je soutiens qu'il serait possible de généraliser cette méthode pour un grand nombre d'industries.

Ce qui me console un peu dans tout cela, c'est que j'ai pensé que je suis plus favorablement traité par vous que par les économistes parisiens, et que si vous trouvez dans mon recueil des choses médiocres, peut-être mauvaises, vous ne condamnez pas mes doctrines aussi impitoyablement que ces Messieurs qui, je le répète, sont du reste tous parfaitement assez bien disposés pour ma personne.

J'ai eu il y a quelque temps la visite de M.J. Barton⁴. J'ai été enchanté de lui; et c'est le seul anglais de ma connaissance qui ne soit pas aveuglé par la chrématistique de son pays. Son séjour à Paris a été malheureusement fort court en sorte que je ne l'ai vu que pendant fort peu de temps.

³ *Des propriétaires et des salariés, ibid.*, pp. 307-318.

⁴ Barton John (Southwark, Londra 1789-Chichester, Sussex 1852); economista britannico. Uno dei pochi studiosi di economia che in Gran Bretagna si sia mosso su una linea di ricerca alternativa a quella della scuola classica. Le sue riserve sullo sviluppo economico vennero espresse nelle *Observations on the circumstances which influence the condition of the labouring classes of society*, nel 1817, una ricerca che fu tenuta presente anche da Ricardo nella terza edizione dei *Principi* (1821) rispetto alle ripercussioni sociali negative della crescita degli investimenti industriali in assenza di domanda aggiuntiva di forza lavoro.

Vous trouverez, Monsieur, dans ma lettre une autre d'un de mes amis, M. Aubert de Vitry⁵. Il s'est présenté pour la place de professeur de littérature à Berne et il a pensé, Monsieur, que par vos relations vous pourriez lui être de quelque utilité. Dans toute autre circonstance je ne me serais pas permis de vous importuner; mais il est ici question d'un homme de probité, d'un homme de talent et d'un homme vieux et pauvre qui a consacré toute sa vie aux plus utiles travaux. Tous ces titres m'excuseront de ma demande auprès de vous. M. Aubert est chaudement recommandé par M. Stapfer qui a des relations à Berne, par M. de Bassano qui est l'ami de M. de Ruminay et par différentes autres personnes qui reconnaissent en lui l'homme de bonté et de mérite. Votre recommandation, Monsieur, ajoutée à celle de ces Messieurs lui donnerait probablement des chances de succès. Vous recevrez quelques jours après cette lettre les trois tirages à part des trois articles dont vous avez fait don à la revue.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de ma haute considération et de mon entier dévouement.

Votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

Paris, le 19 juin 1834

⁵ Cfr. anche *Compte général du la justice criminelle en France pendant 1835*, in RM, V, pp. 369-395.

VIII

Monsieur,

l'annonce d'un article de vous me ranime un peu. Si la revue a été goûtée à l'étranger, c'est à votre nom qu'elle le doit. Là on a aussi des systèmes mais on ne repousse pas les autres doctrines jusqu'à ne pas vouloir les connaître comme en France. Vous savez, Monsieur, que vous avez trouvé la revue sous une direction qui était à peu près la vôtre. Cette direction-là m'avait été dictée par une profonde conviction et elle se trouvait conforme à certains faits que j'avais étudié pendant plusieurs années. J'avoue que votre livre, que j'avais lu dès 1824¹, n'avait pas pu contribuer à formuler ainsi mes idées et à me jeter dans une voie que je crois seule bonne. Mais je suppose que nos premiers numéros eussent été écrits sous l'empire des principes anglais, que le journal ainsi fait eût du succès, que plus tard votre livre, les travaux de Patitz, Soden Heinrich, Lüder etc.² me fussent tombés entre les mains, je vous assure que je n'eusse pas balancé un seul instant entre mes intérêts et ma conscience. Viceversa, si aujourd'hui une apostasie économique me promettait de grand succès je préférerais toujours la mesquine existence de la revue avec mes principes, plutôt que de la voir prospérer avec les doctrines que je crois essentiellement funestes à la société. Ainsi, Monsieur, les articles que vous voudrez faire pour le journal lui font toujours le plus grand bien; car je ne vois pas seulement le bien dans l'argent, je le vois ailleurs. La revue n'est pas encore morte et j'espère avec quelque sacrifice pouvoir la continuer au moins pendant quelques ans encore.

¹ Cfr. lettera I, nota 1.

² Fix fa qui riferimento ad alcuni esponenti della scuola economica tedesca, che ebbero un ruolo importante nella sua formazione giovanile, nella quale era stata ben presente la letteratura di lingua tedesca.

Lüder August Ferdinand (Bielefeld, Vestfalia 1760-Jena 1819). Tipico esponente di una scuola storica che considerava l'economia nelle sue connessioni con le altre scienze sociali. Diffuse le teorie di A. Smith con l'opera *Über Nationalindustrie und Staatswirtschaft*, 1800-1804, voll. 3, sottolineando il ruolo degli elementi morali e culturali nello sviluppo economico.

Patitz Georg (1750-1816).

Soden Friedrich Julius Heinrich, conte von (Ansbach 1754-Norimberga 1831); economista e letterato, prima magistrato e poi diplomatico del governo prussiano.

Malheureusement, le public ne puise les inspirations que dans les journaux politiques.

La partie économique dans le *Courrier français* est faite par M. Blanqui³ dans la *Gazette de France* par M. Bricogne⁴ financier absurde, dans le *Journal des débats* par M. Ganilh⁵ et par d'autres personnes qui soutiennent le Gouvernement dans toutes ses mesures; dans le *National* par M. Péreire⁶ ancien saint-simonien qui proposait dernièrement de centraliser la manufacture des soies de Lyon dans de grands ateliers; dans le *Temps* par M. de Cools⁷ que vous connaissez et par un Comité de Commerce qui ne voit la prospérité de la France que dans le commerce extérieur, dans le *Constitutionnel* par M. Flachet⁸ ancien saint-simonien.

Tous ces journaux sont lus, très lus, et chacun y fait son éducation économique. C'est là le grand malheur. Rien ne flatte le français comme l'idée de rivaliser un jour avec les anglais, ils ne voient pas que ce sera leur ruine.

Votre article sur les ouvriers viendra fort à propos. Quel que soit la gêne du journal je tiendrai toujours aux conditions que vous avez bien voulu me proposer. Seulement je vous prierai d'avoir la bonté de me prévenir au moins un mois d'avance lorsque vous tirerez sur moi.

Je partirai vers le 18 de ce mois pour les eaux de Nérès, départ. de l'Allier. J'y resterai pendant un mois. Cette absence me forcera de faire

³ Cfr. lettera IV, nota 3.

⁴ Bricogne (...-1837); amministratore francese, ricoprì diverse cariche al Tesoro e al Consiglio di Stato tra il 1802 e il 1824. Autore di numerosi saggi e memorie in materia di bilancio.

⁵ Ganilh Charles (Allanche, Cantal 1758-Parigi 1836); studioso di problemi economici e finanziari; rivestì numerose cariche pubbliche sia durante la Rivoluzione francese che il periodo napoleonico. Tra le sue opere: *Des systèmes d'économie politique* (1809); *Théorie d'économie politique* (1815), tutte prevalentemente ispirate ai principi del mercantilismo.

⁶ Péreire Jacob-Émile (Bordeaux 1800-Parigi 1875). Finanziere e uomo politico ebbe, con il fratello Isaac, un ruolo importante nella vita economica francese tra il 1830 e il 1860. Ispirandosi alla dottrina di Saint-Simon si propose il miglioramento della società attraverso lo sviluppo industriale. Collaborò a «Le Globe» fino al 1831 e a «Le National» dal 1832 al 1834. Fu tra i promotori delle ferrovie francesi; fondò il Crédit mobilier (1852); deputato dal 1836 al 1869. Le sue opere, di carattere economico-finanziario, vennero raccolte in quattro volumi tra il 1912 e il 1920.

⁷ Cfr. lettera IV, nota 1.

⁸ Flachet Christophe-Stéphane Mony (1800-1884). Seguace di Saint-Simon, autore di un foglio popolare uscito nel 1832: *Religion saint-simonienne*.

paraître le cahier de juillet et d'août ensemble; ce ne sera donc que vers la fin d'août que ce double cahier paraîtra.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de ma haute considération et de mon entier dévouement.

Votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

Paris, le 7 juillet 1834

rue Servandoni 10

IX

Monsieur,

je viens de recevoir une lettre de ma femme qui m'annonce que votre article sur le sort des classes ouvrières¹ est terminé et que vous n'attendez qu'une réponse de ma part pour me l'envoyer. J'ai laissé avant mon départ toutes les instructions nécessaires chez moi pour que le double cahier de juillet et août s'imprime pendant mon absence; plusieurs articles sont déjà composés. Aussitôt que le votre sera arrivé ma femme l'enverra à l'imprimerie et il sera placé à la tête du double cahier qui paraîtra à la fin d'août en une seule livraison.

Je suis extrêmement sensible à ce que vous dites dans votre lettre ouverte par ma femme relativement au payment de vos articles. Cette générosité me touche vivement; mais je ne sais pas en profiter. Vos trois premiers articles sont déjà un don bien considérable et je me propose, Monsieur, de m'en tenir aux termes que vous avez bien voulu me fixer.

Je compte quitter Nérès vers le 15 ou le 16 de ce mois. Les eaux ne m'ont pas fait grand bien jusqu'à présent, si ce n'est pour mes nerfs dont l'irritabilité dépasse tout ce qu'on peut s'imaginer.

Je ferai faire un tirage à part de l'article que vous voulez bien m'envoyer. Je pense que vous aurez reçu le paquet que j'ai fait expédier avant mon départ pour Nérès.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de ma haute considération et de mon entier dévouement,

votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

Eaux de Nérès par Montluçon dép. de l'Allier
6 août 1834

¹ *Du sort des ouvriers dans les manufactures*, in RM, III, pp. 1-32.

X

Monsieur,

j'arrive de Nérès et je trouve à mon retour votre lettre pleine de bienveillance pour moi. Je profite de la permission que vous me donnez d'y répondre sommairement me réservant de vous remercier plus tard de toutes les bontés que vous avez pour moi.

L'article sur les ouvriers est composé et corrigé. Je le collationnerai encore moi-même pour le purger entièrement des fautes que pourraient s'y trouver. Le tirage et les envois se feront, Monsieur, exactement comme vous le désirez.

Aussitôt que j'aurais reçu les articles que vous m'annoncez ils seront livrés à l'impression et vous en recevrez les épreuves.

J'irai voir demain lundi le libraire Fournier pour lui parler du *Voyage d'une ignorante*¹. Si ses dispositions n'étaient pas telles que vous les désirez je verrai un autre libraire, et aussitôt que j'aurai une réponse qui permette d'entamer des négociations j'aurai l'honneur de vous en avertir.

Agréez, Monsieur, l'expression de ma haute considération et de mon entier dévouement,

votre très humble serviteur

FIX

24 août 1834

¹ Sismondi aveva chiesto a Fix di occuparsi della pubblicazione a pagamento di un libro scritto da una sua amica ginevrina, della quale non viene mai fatto il nome nel carteggio. Fix accettò di assolvere l'incarico e, dopo vari tentativi, il libro venne pubblicato dall'editore Paulin, di Parigi. I riferimenti alla pubblicazione ricorrono in tutte le successive lettere di Fix. Cfr. in proposito le note relative alle lettere: XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

Il libro viene sempre citato nel carteggio come *Voyage d'une ignorante*, mentre il titolo esatto è *Voyage d'une ignorante dans le midi de la France et de l'Italie*, Paris, Paulin, 1835, voll. 2. Autrice ne era Valérie Boissier, contessa di Gasparin (Ginevra 1813-Valeyres, Vaud 1894), alla quale si devono anche molti altri lavori successivi di politica, filosofia e propaganda religiosa nella tradizione del protestantesimo ginevrino. Tra le sue opere: *Le mariage au point de vue chrétien* (1842); *Allons faire fortune à Paris* (1844); *Un livre pour les femmes mariées* (1845); *Journal d'un voyage au Levant* (1849); *Au bord de la mer* (1866) ecc.

XI

Monsieur,

vous aurez probablement vu par les journaux qu'il s'est formé ici une société pour l'émancipation des noirs à la tête de laquelle se trouve M. le duc de Broglie¹. Il est très probable que votre article du sixième cahier de la revue a contribué à la formation de cette société qui pourrait avoir une grande influence sur le sort des esclaves, car elle est composée en grande partie de membres des deux Chambres législatives. M. le baron de Cools a déjà inséré un article dans le *Temps* où il fait la guerre à cette nouvelle association en la présentant non seulement comme inutile mais même comme inusable.

Vous recevrez, Monsieur, dans 5 ou 6 jours et probablement avant le cahier de la revue le tirage à part de votre article *Sur le sort des ouvriers dans les manufactures*². Cet article contient la matière de tout un livre et je le regarde comme ce qui a été fait de mieux dans ce sujet: que vos vœux sont éloignés de ceux de tous nos factieux, combien votre système est plus humain et plus moral que celui de tous ces économistes qui ne voient que les causes et jamais les hommes. Si jamais je m'avise d'écrire quelque chose de complet sur l'économie politique vos principes me serviront de base car je les regarde comme l'expression la plus nette et la plus correcte des besoins moraux et matériels de l'humanité. S'il y avait des hommes de bien pour les comprendre et pour les appliquer, nous aurions alors l'espoir de sortir de l'effrayant marasme où nous nous trouvons. Malheureusement le petit nombre d'hommes qui sait apprécier vos écrits n'est point au pouvoir et manque totalement d'influence.

La manière, Monsieur, dont vous traitez la question d'argent de la revue est par trop délicate et j'avoue que c'est pour la première fois que je rencontre un procédé aussi généreux que le vôtre. Abstraction faite de mon propre intérêt, j'ai maintenant une puissante raison de plus pour

¹ Broglie Achille-Charles-Léonce-Victor, duca di (Parigi 1785-1870). Uomo politico francese. Sotto Napoleone fu al Consiglio di Stato ed ebbe incarichi diplomatici. Nel 1830 ministro dell'Istruzione, nel 1832 degli Esteri e nel 1835 presidente del Consiglio. Cfr. anche lettere IV, nota 1, e VI, nota 1.

² Cfr. lettera IX, nota 1.

faire des vœux pour la réussite de mon journal et certainement dans un pays où on saurait mieux apprécier le vrai talent et les sentiments élevés je ne le ferais pas en vain.

Je me trouve heureux que vous veuillez bien m'envoyer d'autres articles et quel qu'en soit le sujet je les accepterai toujours avec une vive reconnaissance. La revue paraîtra dans tous les cas encore jusqu'au nouvel an; si je ne puis la continuer passé ce terme je m'en serais du moins tiré honorablement et aucun de mes abonnés ne pourra se plaindre. Mon grand malheur dans tout cela, c'est de n'appartenir à aucune coterie, de ne pas avoir d'accointances avec le pouvoir, de mener une vie très tranquille et très paisible à un quatrième étage de la rue Servandoni. Certes ce ne sont pas là des éléments de succès à Paris.

Vous saurez déjà la nomination de M. Rossi à la chaire de droit constitutionnel³; quelle fortune rapide, je crains pour son avenir et son sort me rappelle l'anneau de Polycrate tyran de Samos⁴. Cette nomination a excité les clameurs de toute la presse et à l'heure qu'il est elle s'en occupe encore.

J'ai vu pour *Le voyage d'une ignorante*⁵ le libraire Fournier; il a fait beaucoup de difficultés et je crois qu'il ne faut plus songer à lui. Barba, libraire de la rue Mazarine, l'imprimera sans l'avoir vu ni lu pourvu que vous consentiez à le faire paraître sous vos auspices et à peu près dans la forme du roman que vous avez dû recevoir hier. Au cas que vous ne consentirez point à cela et je lui ai dit que je croyais la chose fort difficile sinon impossible, il demanderait à voir le manuscrit. J'ai voulu en parler à Gosselin, mais je n'ai pu le rejoindre parce qu'il est à la campagne. J'attends là-dessous vos instructions pour faire de nouvelles démarches. Si vous jugez à propos de m'envoyer le manuscrit j'en aurais le plus grand soin et la lecture décidera peut-être une livraison à son charge de suite.

³ Cfr. lettera IV, nota 5.

⁴ Erodoto narra la storia di un prezioso anello, posseduto da Policrate, tiranno di Samo, il quale avrebbe tentato invano di sbarazzarsene per evitare l'invidia degli dei. Il racconto registra la profonda impressione suscitata nei contemporanei dalla rapida ascesa di Policrate e dal rapido crollo della sua potenza.

⁵ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

Agréez, Monsieur, l'expression de ma haute considération et de ma reconnaissance.

Votre tout dévoué serviteur

FIX

rue Servandoni, 10; rue du Colombier, 15

Paris, 31 août, 1834

XII

Monsieur,

je viens de recevoir votre lettre et je me hâte d'y répondre.

Le moyen que vous proposez pour l'impression du *Voyage d'une ignorante* serait excellent si je connaissais un seul libraire honnête à Paris¹. Il y en a peut-être quelques-uns; mais je ne les connais point. Voici quelles conséquences l'arrangement que vous proposez peut avoir: le libraire qui se chargera de l'impression vous présentera des mémoires tellement enflés qu'ils mettront presque tous les frais à votre charge et qu'ils réduiront ses débours à peu près à rien. Puis au lieu de 500 exemplaires il en fera tirer 6 ou 700, peut-être d'avantage; il vendra à son compte le produit du tirage frauduleux et les exemplaires qui auraient dû se vendre dans l'intérêt commun resteront en magasin. De cette manière vous prendrez probablement une partie de vos mille francs et le libraire aura tous les bénéfices dans l'entreprise. Ce sont là les deux points principaux sur lesquels j'appelle votre attention. Ce que je dis se voit tous les jours et les auteurs sont constamment victimes des friponneries des libraires.

Sans doute M. Barba accepterait ces conditions avec plaisir, mais on ne peut pas avoir la moindre confiance en lui. La maison Treuttel et Würtz, malgré sa grande fortune, ne présente que des faibles garanties dans les circonstances comme celle qui se présente et puis c'est une véritable caisse d'amortissement pour un livre. Les pauvres libraires sont si mal assis qu'il y aurait peut-être quelque danger à leur confier mille francs. Au reste, Monsieur, j'irai dès aujourd'hui aux informations et je verrai s'il y a moyen de trouver un libraire probe. Dans tous les cas l'affaire ne se fera qu'à bon escient.

J'ai reçu il y a quelques jours les 3 articles que vous avez bien voulu m'envoyer; ils sont précieux pour ma revue et ils paraîtront successivement dans trois numéros².

¹ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

² Non è possibile decidere a quali articoli si faccia riferimento, in quanto, in numeri successivi, tra il 1834 e il 1835, Sismondi pubblicherà ancora cinque articoli sulla *Revue*.

Je ne sais pas à quel point en est la société pour l'émancipation des noirs; mais je sais que le Conseil Colonial travaille vigoureusement à paralyser son influence future³.

M. Mauguin est en ce moment Président du Conseil Colonial⁴, et il défend la cause des colons avec toute l'énergie d'un homme qui n'a pas de fortune et auquel il faut cinquante mille francs par an.

Il me reste encore une centaine d'exemplaires environ de ma collection du cahier où se trouve votre mémoire sur les noirs. Si vous vouliez faire dans un temps ou dans un autre une nouvelle distribution, ils sont entièrement à votre disposition. J'attends de nouvelles instructions pour le *Voyage d'une ignorante*⁵. Ne croyez pas, Monsieur, de me fatiguer, rien ne me fera plus de plaisir que de pouvoir vous être agréable. Si j'avais les moyens de vente d'un libraire je vous proposerai de me charger de cette édition et de prendre mon bureau pour dépôt; mais ce serait encore un mauvais moyen, car il ne s'agit pas seulement de faire exécuter le livre bien et à bon marché, il faut finir par le vendre et là j'échouerais probablement si non sûrement.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de ma haute considération et de mon entier dévouement.

Votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

rue Servandoni, 10

Paris, 9 sept. 1834

Je ferai partir demain le cahier pour Besançon. La distribution de l'article sur le sort des ouvriers⁶ se fera également demain et je pense que vous recevriez le paquet qui contiendra les exemplaires restants de cet article dans cinq ou six jours.

³ Cfr. lettera XI, nota 1.

⁴ Mauguin François (Digione 1785-Saumur 1854). Avvocato, economista e politico francese. Nominato delegato delle Colonie nel 1834, sostenne le ragioni dei proprietari e combatté l'émancipazione degli schiavi.

⁵ Cfr. nota 1.

⁶ Cfr. lettera IX, nota 1.

XIII

Monsieur,

mon commis m'a quitté depuis deux jours pour assister à l'enterrement d'un de ses parents qui demeure à quelques lieues d'ici; ma femme qui me remplace quelquefois à mon bureau est à la campagne en sorte que je me trouve absolument seul. C'est la cause pour laquelle je ne vous ai pas encore expédié le tirage à part de l'article sur *Le sort des ouvriers dans les manufactures*¹ qui du reste n'est entre mes mains que depuis deux jours. Pour éviter tout retard ultérieur je ferai mettre demain un certain nombre d'exemplaires à la poste et le reste suivra dans peu. Je suis désolé des deux fautes qui se trouvent dans cet article. Je croyais que rien ne m'était échappé tant j'avais mis de soin à le corriger. Je n'ai encore qu'une feuille des *Conseils d'un ami aux patriotes réfugiés*². Le deuxième m'arrivera demain et alors, après les avoir corrigés, je vous les enverrai. Votre mémoire sur les ouvriers a fait beaucoup de sensation ici parmi les économistes. Blanqui que j'ai vu il y a deux jours est ébranlé; s'il pouvait être converti ce serait un grand bonheur car il a au moins mille auditeurs à son cours tandis que M. Rossi qui a une plus grande portée n'en a pas soixante. Quelques membres de l'Académie des Sciences Morales et Politiques s'en sont aussi occupés et je sais d'ailleurs qu'il a été lu avec une grande avidité par des hommes qui s'occupent spécialement de cette question. Si nous lisions en France vous ramèneriez le monde économique aux vrais principes. Souffrez, Monsieur, que je vous le dise, je crois que vous êtes le seul homme en Europe capable de remplir cette tâche. Ce mémoire et l'article sur la *Richesse territoriale*³ contiennent les principes fondamentaux d'une économie politique humaine et applicable; ces écrits ont jeté une vive lumière dans mon esprit et il me semble que j'ai fait un pas de géant dans la science surtout depuis que j'ai lu les derniers. Je déplore que ma revue ne soit pas plus répandue, car de pareils travaux méritent d'être connus de tout ce qui a de l'intelligence et de la bonne foi.

¹ Cfr. lettera IX, nota 1.

² *Conseils d'un ami aux patriotes réfugiés*, in RM, III, pp. 129-153.

³ Cfr. lettera IV, nota 2.

La conduite de Mauguin⁴ vous étonne. Je vous avoue que rien ne m'étonne plus et qu'il faut que j'ai une foi bien robuste pour croire, malgré ce que je vois autour de moi, à la vertu. Jamais la caducité humaine ne s'est manifestée d'une manière aussi déplorable que dans ce moment. Croyances politiques, croyances morales, croyances religieuses tout s'efface pour jeter la société dans une invincible anarchie. Tout au plus sommes-nous encore capables d'admirer ce qui est bien et honnête; mais le pratiquer cela devient de plus en plus rare. Les bons écrits sont écrasés par les romans les plus extravagants, par les publications à deux sous et particulièrement par la presse quotidienne qui tient rien de tout; ensuite les intérêts ont pris une direction telle que la lecture des livres devient à peu près inutile; on n'arrive plus aujourd'hui par la science, l'intégrité et le travail aux fonctions publiques, à la fortune ou seulement à l'aisance, ce sont d'autres moyens qu'il faut mettre en oeuvre.

J'irai voir demain soit Barba⁵ soit une autre librairie et aussitôt que j'aurai trouvé un homme disposé à se charger de cette publication je vous enverrai un projet du traité qui pourra se réaliser en votre nom ou si vous le préférez en mon nom. Comme je suis sur les lieux je pourrai veiller à la chose. Le libraire ne pourra d'ailleurs pas me tromper grandement, car je suis assez au courant des prix d'impressions et de papier et voici je pense à quoi pourra se monter cette dépense.

Quarante feuilles d'impression en octavo 30 lignes à la page 40 lettres à la ligne y compris le tirage à 500 mais sans les corrections 26 fr. le feuille	1040 fr
40 rames de papier à 11 fr. la rame (comme celui de la revue)	440 fr
Papier pour la couverture, et composition et tirage de cette couverture	40 fr
Brochage et menus frais environ	<u>100 fr</u>
	1620 fr

Je crois que c'est là le maximum de la dépense. Il y aura dans la vente une grande difficulté pour nous, c'est la remise que le libraire fera aux

⁴ Cfr. lettera XII, nota 4.

⁵ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XII, 1; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

autres libraires. Il est à croire qu'il vous mettra tous les exemplaires en compte comme ayant été vendus avec remise. Dans tous les cas, je ferai pour le mieux et vous pouvez déjà voir par ce petit devis ci-dessous qu'il est impossible que vous perdiez mille francs dans cette affaire et je tâcherai par conséquent de déduire la somme que vous proposez autant que possible. Je pense que le livre pourra se vendre, déduction faite des remises sur remises, treizièmes etc. 6 fr. Il faudrait donc placer 300 exemplaires environ pour rentrer dans les frais. M. Rossi a été indisposé par une névralgie à la tête qui lui a occasionné de grandes douleurs. Aujourd'hui il est beaucoup mieux.

Je ne sais si ma lettre partira aujourd'hui. Je me hâte de la porter à la poste.

Agréez, je vous prie, Monsieur, l'assurance de ma haute estime et de mon entier dévouement.

Votre très humble et très obéissant serviteur

Frix

16 sept 1834

XIV

Monsieur,

vous aurez probablement reçu le projet du traité pour *Le Voyage d'une ignorante*¹. Paulin me paraît être le libraire le plus propre à faire la publication de ce livre. Il a l'oreille à tous les journaux, il en fera beaucoup parler; il est d'ailleurs jeune et actif et je le crois honnête.

L'intérêt que vous prenez à mon journal me touche vivement et m'engage à entrer dans quelques détails à ce sujet. La revue a 90 abonnés, il lui en faudrait dans l'état actuel des choses 200; il m'en manque donc 110. Il est clair que sur ce prix la rédaction n'est point payée et que mes pensées sont tout à fait désintéressées. Ces deux cents abonnés suffiraient pour couvrir à peu près les frais matérielles. Quant à la rédaction, j'en suis moins en peine que dans le commencement. Les articles que vous avez bien voulu m'envoyer m'ont puissamment aidé. Plusieurs membres de l'Institut concourent aussi à mon journal sans rétribution et enfin je fais moi-même environ deux feuilles pour chaque cahier.

Ces éléments ne suffisent cependant pas pour faire marcher la revue et je serai forcé de la discontinuer au nouvel an. Ce semestre-ci se fait entièrement à mes frais et me coûte environ 2500 fr., ce qui est beaucoup pour moi; mais je tiendrai à me tirer honorablement de cette affaire et à servir mes abonnés jusqu'au bout. Au nouvel an, c'est-à-dire après avoir publié encore trois cahiers, j'aurai rempli tous mes engagements et je cesserai; je suis véritablement affligé d'être obligé de prendre ce parti; mais je ne puis faire autrement. Quatre ou cinq mille francs suffiraient, je crois, pour fonder le journal et pour gagner les abonnés qui me manquent, mais je ne les ai pas et je ne frapperai à la porte de personne crainte d'avoir un refus.

Vous recevrez dans peu les épreuves de la première partie du *Prince*. La deuxième partie se trouvera ensuite en tête du double cahier de novembre et de décembre qui sera peut-être un peu retardé mais qui paraîtra dans tous les cas dans le courant de janvier².

¹ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 3; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

² *Droit public. Du Prince dans les pays libres, ou du pouvoir exécutif*, in RM, III, pp. 193-233; 267-316.

La revue n'aura pas été sans utilité pour moi. Les relations que vous avez bien voulu établir entre vous et moi sont pour moi d'un prix inappréciable et j'espère de votre part que vous voudrez bien les continuer et me permettre de vous donner de temps en temps de mes nouvelles.

Ma santé est toujours fort mauvaise et je suis souvent obligé de garder la maison; c'est de là que viennent les retards qui se rencontrent dans mes envois ou dans la publication de mon journal.

Je donnerai tous mes soins au *Voyage d'une ignorante* et je ferai tout ce qui dépendra de moi pour faire qu'il ait le succès qu'il mérite. Les articles des journaux ne nous manqueront pas.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de toute ma considération et de ma vive reconnaissance.

Votre très dévoué serviteur

FIX

Paris, le 4 nov. 1834

XV

Monsieur,

j'ai fini par conclure un arrangement avec le libraire Paulin¹. Je le crois honnête et actif. Le marché est d'ailleurs assez bon pour lui demander courage. Je pense que le manuscrit pourra être imprimé sans retard. Voici le projet du traité que je lui ai soumis et qu'il a accepté; je n'attends que votre approbation pour y mettre ma signature².

¹ Cfr. le note relative alle lettere: X, n. 1; XI, n. 5; XII, n. 1; XIII, n. 5; XIV, n. 1; XVI, n. 9; XVII, n. 3; XVIII, n. 1; XIX, n. 1; XX, n. 6; XXI, n. 5; XXII, n. 3.

² Si allega il testo della bozza di contratto inviato da Fix a Sismondi.

«Entre MM. Jean Bapt. Alex. Paulin demeurant à Paris rue de Seine n. 6 d'une part et Théodore Fix demeurant rue Servandoni n. 10 de l'autre il a été conclu et arrêté ce qui suit.

Art. 1) M. Fix remettra à M. Paulin un manuscrit intitulé *Voyage d'une ignorante* de la valeur d'environ quarante feuilles in 8°.

Art. 2) M. Paulin s'engage à faire imprimer ce manuscrit dans la forme et sur papier pareil à celui de l'ouvrage intitulé (ici l'indication d'un modèle) et en deux volumes.

Art. 3) Le *Voyage d'une ignorante* sera tiré à 500 exemplaires.

Art. 4) L'impression devra être terminée trois mois après la remise du manuscrit et l'ouvrage devra être livré à la même époque au public.

Art. 5) M. Paulin fera tous les frais de cette opération; mais il recevra de M. Fix une somme de mille francs pour la mise en oeuvre.

Art. 6) Cette somme sera payée dans le terme suivant: 500 francs après le tirage de la 5^{ème} feuille du 1^{er} vol. et pareille somme après l'achèvement du second volume.

Art. 7) Cette somme de mille francs sera retirée par M. Fix sur le prix de vente lorsque M. Paulin sera rentré dans ses propres déboursés.

Art. 8) Les débours seront établis par les mémoires d'imprimeurs du marchand de papiers, de brocheurs et M. Fix dans l'établissement des conseils jouira de la remise faite sur les différentes mémoires.

Art. 9) Lorsque M. Fix sera rentré dans les mille francs qu'il aura avancé pour cette opération le surplus du prix de vente appartiendra à M. Paulin et M. Fix renonce à tout bénéfice ultérieur. Si contre toute attente *Le Voyage d'une ignorante*, n'aurait pas de succès la part des frais à attribuer à M. Fix ne pourra jamais dépasser les mille francs versés.

Art. 10) Les éditions suivantes de l'ouvrage appartiendront à l'auteur pour lequel M. Fix est en nom.

Art. 11) M. Fix se réserve quinze exemplaires de la première édition qui ne devront point figurer dans les comptes.

Art. 12) M. Fix sera tenu au courant de la situation de la vente afin de connaître le moment auquel il rentrera d'après les termes de l'art. 7 dans les mille francs avancés.

Fait en double à Paris le...».

J'ai laissé le titre du modèle en blanc mais je pense qu'on peut choisir un des romans de Madame Dudevant (Sand)³ ou le livre nouveau d'Aimé Martin⁴ pour spécimen. J'attends vos instructions à cet égard.

On a porté aujourd'hui le paquet qui contient les mémoires sur les ouvriers⁵ et celui intitulé *Conseil d'un ami*⁶, etc. à la douane pour le faire plomber. Demain ou après-demain il sera porté à la diligence et vous le recevrez dans les premiers jours de la semaine prochaine. Le *Journal du Commerce*, le *Courrier français* et le *Moniteur du Commerce* se sont occupés de votre article sur le sort des ouvriers; le *Temps* doit en parler aussi. Tous ces articles ont été faits par des chrématisticiens⁷. Il y a un journal ici qui semble vouloir entrer dans le vrai chemin, c'est le *National* qui contient dans son n° du 12 de ce mois un article remarquable à propos des *Contes d'économie politique* de Madame Marcet. Si vous pourriez vous procurer ce numéro, l'article en question vous intéresserait probablement.

Le 1^{er} article du *Prince dans les pays libres*⁸ est passé à l'imprimerie. Pensez-vous qu'il soit nécessaire de vous en envoyer les épreuves? La copie étant imprimée il me semble que je ferai les corrections sans omissions.

Aussitôt que j'aurai votre approbation pour le traité ci-joint et le manuscrit je passerai le même du *Voyage d'une ignorante*⁹ et je pense que dans le mois de janvier tout pourra être terminé.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de ma haute considération et de mon entier dévouement.

Votre très humble serviteur

FIX

Paris, le 28 nov. 1834

³ Dupin Aurore (moglie del barone C. Dudevant; pseudonimo: George Sand) (Parigi 1804-Nohant 1876). Famosa scrittrice francese. Tra le sue opere: *Indiana* (1831); *Valentine* (1832); *Lélia* (1834); *La petite Fadette* (1849); ecc.

⁴ Martin Aimé (Lione 1786-Parigi 1847). Scrittore francese. Tra le sue opere: *Éducation des mères de famille* (1834); *Le livre du coeur* (1835).

⁵ Cfr. lettera IX, nota 1.

⁶ Cfr. lettera XIII, nota 2.

⁷ Cfr. lettera I, nota 5.

⁸ Cfr. lettera XIV, nota 2.

⁹ Cfr. nota 1.

XVI

Monsieur,

tous les articles que vous avez bien voulu me donner pour la revue ont été annoncés spécialement dans plusieurs journaux et toujours au moment de leur publication. Le *Temps*, le *Courrier français* et le *Journal du Commerce* s'en sont toujours occupés. D'autres journaux non quotidiens en ont également rendu compte et je crois que la publicité ne leur a pas manqué. Si les vieux exemplaires se trouvent et ne se sont pas vendus, il faut l'attribuer uniquement à l'indifférence du public qui est plus grande qu'on ne saurait s'imaginer.

On a fondé depuis dix-huit mois environ six revues à Paris; je suis très convaincu qu'aucun de ces recueils n'est arrivé à 130 abonnés et qu'ils se trouvent tous à peu près dans la même position que le mien. Il n'y a ici que trois recueils, la *Revue de Paris*, la *Revue des Deux Mondes* et la *Revue Britannique* qui se soutiennent passiblement et s'ils n'avaient pas le Cabinet de lecture de la Capitale ils ne survivraient pas trois mois.

La *Revue du Progrès social* qui a été fondée il y a bientôt un an avec des frais énormes n'a guère plus de cent abonnés et cependant M. Guizot¹, dont elle défend chaudement les doctrines, la soutient en prenant 30 ou 40 exemplaires. M. Rossi qu'elle défend aisément avec chaleur la prône partout, et malgré cela elle marche à une mort certaine. Je sais bien, Monsieur, que les excellentes mémoires que vous avez données à la revue méritaient une autre publicité que celle que j'ai pu leur donner; mais à l'exception de la *Revue de Paris* et de celle *des Deux Mondes* aucun recueil mensuel de la Capitale n'aurait pu leur donner. Je distribue environ cent exemplaires gratuits tous les mois et je suis à peu près certain que les personnes qui la reçoivent la lisent.

Votre article sur l'esclavage² par exemple a déjà été cité par quatre ou cinq publicistes. Il est très connu en Angleterre, et tous les membres du Parlement qui se sont occupés particulièrement de la question ont reçu

¹ Guizot François-Pierre-Guillaume (Nîmes 1787 - Val-Richer, Calvados 1874). Professore di storia alla Sorbona (1812). Deputato dal 1830. Ministro dell'istruzione (1832-1835); poi degli esteri (1840) e infine presidente del Consiglio (1847). Rifugiato a Londra durante il secondo impero. Autore di numerosi lavori di storia: *Histoire de la révolution d'Angleterre* (1826-1827); *De la démocratie en France* (1849).

² Cfr. lettera II, nota 1.

des exemplaires du cahier qui le contient. J'en ai causé ici avec MM. Hume³ et Buraley, son parent, qui est, je crois, commissaire à la Trinité. D'autres Anglais l'ont aussi médité et lu et ce qui est bien quelque chose il a mis tous les colons en émoi tant à la Martinique qu'à la Guadeloupe. Si ma revue n'a pas eu de succès il ne faut pas induire de là que vos articles n'ont pas été lus. Ils sont tous parvenus à MM. Malthus⁴, Mill⁵, McCulloch⁶, Tooke⁷, Thompson⁸, a tous les économistes anglais enfin; le Dr. Bowring mon ami s'est toujours chargé de ce soin et les lettres qui me parviennent de temps à autre me prouvent que si en Angleterre ma revue n'a pas trouvé d'abonnés elle y a du moins trouvé des lecteurs. Sans doute tout cela n'est pas suffisant, mais il ne faut pas attendre d'avantage dans l'époque actuelle et si des exemples étaient capables de modérer vos regrets ils ne me manqueraient point. Je crois ensuite, Monsieur, qu'on aurait tort d'abandonner tous ces articles et de les laisser là où ils sont. Il faut les réimprimer et en faire un volume d'environ 20 feuilles qui se vendra certainement mieux que mon journal. C'est une idée, Monsieur, que je vous soumets et que vous approuverez peut-être. Je crois cependant que le moment de faire cette publication n'est pas tout à fait opportun et qu'il faut attendre l'époque où les esprits seront dans une assiette plus calme. Je crois qu'on trouvera facilement un libraire pour cette seconde édition.

³ Hume Joseph (Montrose 1777 - Norfolk 1855). Mercante al servizio della Compagnia delle Indie e poi deputato, prima *tory* e poi *whig*. Si interessò alle riforme sociali.

⁴ Malthus Thomas Robert (Guilford, Surrey 1766 - St. Catherine, Bath 1834). Pastore anglicano ed economista inglese. Pubblicò anonimo, nel 1798, un saggio, divenuto famoso, in polemica con i riformatori: *Essay on the principle of population as it affects the future improvement of society*, ripubblicato poi nel 1803 in forma ampliata. La tesi centrale è che, in mancanza di ostacoli, la popolazione tende a crescere molto più rapidamente dei mezzi di sussistenza. Nacque così il 'principio della popolazione' di Malthus, variamente interpretato e attaccato o sostenuto in diverso modo fino ai giorni nostri. Nel 1820 pubblicò anche *Principles of political economy*. Cfr. anche lettera III, nota 4.

⁵ Mill James (Northwater Bridge, August 1773 - Londra 1836). Filosofo ed economista inglese. Studiò ad Edimburgo e poi a Londra. Amico di J. Bentham, collaborò con lui alla «Westminster Review», organo del radicalismo filosofico. Divenne capo della Compagnia delle Indie, ma critico della dominazione coloniale in India (*History of British India*, 1818, voll. 3). Scrisse *Elements of political economy* (1820).

⁶ Cfr. lettera III, nota 4.

⁷ Tooke Thomas (Pietroburgo 1774 - Londra 1858). Economista inglese, esperto di problemi monetari.

⁸ Thompson Thomas Perronet (Hull 1783 - Blackheath). Uomo politico inglese, deputato, proprietario della «Westminster Review»; autore di trattati a favore del libero scambio.

Je voudrais pouvoir vous dire quelque autre chose qui diminuerait un peu l'humeur que vous avez contre le public mais je ne trouve plus de bonnes raisons. L'indifférence des français pour des travaux de ce mérite et de cet ordre est impardonnable mais cette indifférence s'étend sur tous les travaux intellectuels et ne frappe pas seulement la revue; elle se manifeste partout et décourage les hommes de bien comme les hommes de génie. J'espérais comme vous, Monsieur, que vos articles feraient la fortune de la revue et je voyais déjà mon nom acquérir quelque renommée soit comme votre disciple soit comme votre éditeur, mais il ne m'est resté de cette illusion que le sentiment de la frivolité et de l'inconstance françaises. Nous préférons ici la sottise à la raison et la corruption à la moralité.

La reconnaissance que je vous dois, Monsieur, durera autant que moi et soyez persuadé que je suis un de ceux qui apprécient toute l'étendue de vos vues et toute la générosité et l'humanité de vos principes. J'espère que dans un meilleur temps je pourrai les produire avec plus de succès et vous prouver que des travaux que vous croyez perdus ne le soient point totalement. La proposition que vous me faites, Monsieur, de me rembourser les frais de tirage de vos articles m'afflige véritablement. Vous ne voulez pas seulement me laisser la satisfaction d'avoir un intérêt d'argent dans une chose qui aurait dû vous en rapporter beaucoup et qui vous en aurait réellement rapporté si au lieu de choisir mon journal pour tribune, vous eussiez choisi la *Revue des Deux Mondes*. J'espère que vous n'insisterez pas sur ce point.

Mon cahier d'octobre est en brochage; il vous parviendra dans peu. Ne pensez-vous pas qu'il vaudrait mieux réunir vos deux articles du *Prince* en une seule brochure lors du tirage à part? On conserverait la division en première et deuxième partie et on effacerait seulement quelques lignes à la fin de la première partie. J'attends votre avis à ce sujet. La deuxième partie est imprimée; mais ne l'ayant pas encore corrigée vous ne la recevrez que dans quelques jours.

J'ai signé le traité avec Paulin il y a environ six semaines⁹; j'attends avec une grande impatience une partie, le commencement du

⁹ Cfr. le note relative alle lettere X, 1; XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

manuscrit (*Voyage d'une ignorante*) afin de la lui remettre. Je ne sais pas trop ce qui m'avait fait penser dans le temps qu'il était tout prêt à être livré à l'impression et au moment de la signature du traité j'en avais porté dans ce sens à Paulin qui l'attend maintenant d'un jour à l'autre.

Je ne vous parle pas des émeutes Rossi, vous aurez appris par les journaux tout ce qu'il y a eu de désagréable dans son début. Je regrette qu'il se soit mis dans cette fâcheuse position; je ne sais comment il en sortira.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de ma haute estime et de mon inaltérable dévouement.

Votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

Paris, le 10 déc. 1834

XVII

Monsieur,

vous devez avoir reçu à l'heure qu'il est 20 exemplaires de la première partie du *Prince*¹. La couverture de ce tirage à part s'était perdue deux fois, une fois à l'imprimerie et une seconde fois chez le brocheur, aussitôt qu'il a fallu composer et tirer cette couverture trois fois.

Je puis vous affirmer, Monsieur, que vos tirages à part ont toujours été distribués avec la plus grande régularité, non en même temps que le cahier, mais huit jours plus tard, parce que ce délai était toujours nécessaire pour le changement du titre. La révision de la première feuille, le brochage, le satinage [...] qu'il m'a été impossible de mieux faire. Il faut, Monsieur, qu'il y ait une erreur de la part de la personne qui vous écrit que, passé le troisième article, elle n'a plus reçu vos brochures. Je le répète, Monsieur, toutes les distributions ont été faites, j'en suis sûr et je puis vous en répondre.

M. Rossi m'a promis un article pour mon dernier cahier, formé de novembre et de décembre². Je suis complètement innocent du retard qu'éprouve ce dernier cahier car je dépends de M. Rossi qui me fera peut-être encore attendre quelque temps. Pour pallier ce retard je commencerai par le tirage à part qui de cette manière pourra paraître avant le cahier.

J'ai reçu le manuscrit en son temps, c'est-à-dire vers le 21 ou 22 décembre dernier. M. Paulin, comme un des gérants du *National*, était alors et est encore aujourd'hui en prison. Le manuscrit lui a été remis à la fin du mois passé ainsi que 300 fr. formant le premier paiement. M. Paulin a immédiatement remis le manuscrit à l'impri-

¹ Cfr. lettera XIV, nota 2.

² Rossi aveva promesso a Fix un articolo sulla politica commerciale e sulle barriere doganali. In seguito alla risposta di S., Fix aveva soprasseduto al progetto di pubblicazione (cfr. lettere XVIII, nota 2, e XIX, nota 2). In seguito Rossi consegnò l'articolo promesso e Fix decise di pubblicarlo: *Enquête commerciale relative aux diverses prohibitions à établir à l'entrée des produits étrangers*, in RM, IV, pp. 97-134 (cfr. anche lettere XX, nota 2, e XXI, nota 1).

merie³. Le livre sera imprimé sur beau papier à environ 25 lignes à la page, beau caractère et belle disposition; la permission pour le passage des épreuves a été demandée et l'obtiendra selon toutes les probabilités M. Paulin à l'adresse de la personne à laquelle il faut envoyer les épreuves. Il pense qu'il faudrait le faire lire par un homme de goût pour corriger quelques tournures genevoises qui s'y trouvent.

J'ai reçu ensuite le 4 ou le 5 de ce mois votre traite de 1000 francs. J'ai repris sur cette somme les 500 francs que j'avais avancés pour faire le premier paiement à M. Paulin. Quant aux autres 500 francs je les payerais immédiatement à M. Paulin si tel est votre désir, ou ce qui selon mon avis vaudrait mieux, lorsqu'il aura d'après le terme de notre marché rempli ses engagements.

Vous m'aviez promis, Monsieur, de me donner quelques instructions pour le papier et la justification; n'ayant rien reçu à cet égard, j'ai stipulé verbalement avec M. Paulin que la forme du livre serait élégante et belle.

Dans tout cela, Monsieur, j'ai un grand tort; c'est celui de ne pas être plus exact dans ma correspondance, mais j'ai le même tort envers mes vieux parents que j'aime cependant tendrement. Ce n'est pas une excuse, je le sais, c'est une mauvaise qualité que j'ai et qui ne me quittera probablement qu'avec la vie. Vos reproches sont bien fondés, Monsieur, ce qui devra cependant vous désarmer un peu c'est la régularité avec laquelle j'ai fait votre commission. M. Paulin a pour prison une maison de santé à Chaillot. J'y suis allé deux fois en lui recommandant cette affaire avec la plus grande chaleur et en le priant de ne rien négliger pour le succès du livre.

Quant à mon journal, en vérité j'ai fait ce qui était humainement possible de faire. Les retards ne venaient jamais de moi mais toujours des autres. Les auteurs, les imprimeurs, les brocheurs, tout le monde me retardait. Je ne crois pas que mon dernier cahier puisse paraître avant le premier jour de février.

Je vous prie, Monsieur, de disposer toujours, en toute circonstance de moi. Je n'oublierai jamais avec quelle bienveillance vous m'avez traité

³ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVIII, 3; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

et combien je vous dois de reconnaissance pour tout l'intérêt que vous avez bien voulu me témoigner.

Agréez, Monsieur, l'expression de mon entier dévouement. Votre humble et très obéissant

FIX

Paris, le 20 janvier 1835

rue Servandoni 10

La librairie de M. Paulin qui était autrefois place de la Bourse est maintenant rue de Seine, Saint-Germain n. 6
grande rue de Chaillot n. 40

XVIII

Monsieur,

vous m'avez écrit dans votre lettre du 27 décembre la phrase suivante en parlant des épreuves: Priez-le (M. Paulin)¹ de lui expédier par la poste sous bande chaque feuille à double, pour qu'elle garde l'une et renvoie l'autre à l'adresse de M. Pelletier *au bas de la Cité*.

D'après cela j'ai prié M. Paulin d'envoyer les épreuves à M. Pelletier *au bas de la Cité*. Vous paraîsez dire dans votre phrase qu'il faut envoyer une feuille à Mlle Ignorante, mais ne donnant point son adresse la chose n'était point possible.

Voici maintenant ce qui est arrivé: M. Paulin a envoyé les épreuves à M. Pelletier *au bas de la Cité* à Genève; mais il se trouve que les épreuves sont parvenues à un M. Pelletier antiquaire et marchand de curiosités grande rue n. 297 qui était autrefois de son métier correcteur d'épreuves et qui a en effet corrigé les épreuves du *Voyage d'une ignorante*; il écrit aujourd'hui à M. Paulin qu'il les tient à sa disposition lorsqu'il corrigera la suite avec plaisir. Il fait de nombreuses observations sur le style et la ponctuation, observations qui semblent appartenir à un grammaticien.

L'adresse a été mise par M. Paulin telle que vous l'indiquez dans votre lettre. Ce M. Pelletier antiquaire vous remettra sans doute les épreuves si vous les réclamez. Je n'ai plus le temps d'en écrire d'avantage. Le courrier de M. Paulin attend ma lettre pour la mettre à la poste avant deux heures.

D'après ce que vous m'avez dit de M. Rossi je m'en suis passé de son article, et j'ai passé outre².

Agréez, Monsieur, l'assurance de ma haute considération.

Votre tout dévoué

FIX

dimanche fév. 1835

¹ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

² Cfr. le note relative alle lettere: XVII, 2; XIX, 2; XX, 2; XXI, 1.

XIX

Monsieur,

je pense que toutes les difficultés qui s'étaient élevées pour l'impression du *Voyage d'une ignorante* sont actuellement aplanies¹. C'est du moins ce que m'a dit M. Paulin avec lequel vous êtes maintenant en relation directe. Si mon intermédiaire dans cette affaire et dans toute autre peut encore vous être utile, je vous prie, Monsieur, de disposer entièrement de moi. S'il y avait des observations à faire relativement à l'impression, au papier et aux observations qui se feraient plus facilement de vive voix que par écrit je m'en chargerais avec le plus grand plaisir.

Mon dernier cahier de 1834 a enfin paru et malgré le mal qu'il m'a donné il est encore rempli de fautes. M. Rossi devait me donner un article sur l'enquête commerciale mais j'ai été obligé d'y renoncer². Cela ne m'a pas évité l'inconvénient d'être retardé par lui. Il voulait voir les épreuves de son cours, les épreuves il les a gardées pendant plusieurs mois et ce n'est qu'à force d'importunités que j'ai enfin pu les revoir avec les corrections³. Tout cela m'avait jeté dans une telle presse que je n'ai pu voir les dernières épreuves et que j'ai été obligé de me confier aux soins de l'imprimeur qui a étrangement abusé de cette confiance. Il n'a pas surveillé les corrections et a laissé subsister la plupart des rectifications que j'avais indiquées. Il y a entre autres dans une des notes du *Prince*⁴ une transposition de mots qui est fort désagréable.

En effet, Monsieur, il y a eu un retard dans l'envoi de vos brochures, mais pour Madame de Broglie seulement⁵. Depuis sa sortie du Ministère mon garçon de bureau n'avait pas eu le soin de s'informer de son adresse et ce n'est que depuis peu de jours que j'ai découvert cette négligence que j'ai eu hâte de réparer. Il ne me reste plus d'exemplaires de la première partie du *Prince*, en sorte que je suis obligé d'envoyer à M.

¹ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5; XXII, 3.

² Cfr. le note relative alle lettere: XVII, 2; XVIII, 2; XX, 2; XXI, 1.

³ *Cours d'économie politique de M. Rossi au Collège de France*, in RM, III, pp. 354 e seguenti.

⁴ Cfr. lettera XIV, nota 2.

⁵ Cfr. lettera XI, nota 1.

Armand Carel mon seizième cahier et le tirage à part du dernier article. J'aurai dû garder quelques exemplaires du premier tirage à part.

J'ai pris la résolution, Monsieur, de continuer mon journal encore pendant une année. Je me suis arrangé de manière à ne pas pouvoir éprouver de grandes pertes. Je donnerai à l'avenir seulement trois feuilles par mois et le prix du recueil se trouvera réduit à 15 francs pour l'année. Cette combinaison me donnera un plus grand nombre d'abonnés. S'il y a à la fin de l'année des pertes elles seront moins considérables que celles que j'ai éprouvées jusqu'à présent parce que l'affaire elle-même est moins étendue et nécessite moins de dépenses. Lorsque j'ai annoncé que je ne paraîtrai plus, un grand nombre de personnes de ma connaissance m'a encouragé à continuer me promettant appui et aide. J'espère, Monsieur, que je pourrai toujours compter sur votre collaboration et que mon journal s'enrichira de temps en temps de vos articles.

Je suis occupé maintenant de mon cahier de janvier qui ne tardera pas à paraître. Je compte le confier à un nouvel imprimeur car l'ancien mettait une telle négligence dans l'exécution qu'il n'était plus possible de le conserver⁶.

En vous renouvelant, Monsieur, l'assurance de ma haute considération et de ma reconnaissance je vous prie de croire

votre tout dévoué serviteur

FIX

Paris 20 fév. 1835

M. Villermé⁷ de l'Institut se rendra dans quelque temps à Genève, il se propose d'avoir l'honneur de vous voir.

⁶ In effetti la tipografia della *Revue* cambiò con il numero di gennaio 1835. Prima era stampata presso Moquet et C. (rue de la Harpe n. 90), poi passò a J.A. Boudou (rue Montmartre n. 131); nel 1836, infine, a De Bourgogne et Martiret (rue Jacob n. 30).

⁷ Villermé Louis-René (Parigi 1782-1863). Medico francese, studioso di problemi di statistica, igiene e medicina sociale. Tra le sue opere: *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers* (1840, voll. 2).

XX

Monsieur,

je ne vous fais plus d'excuses sur ma négligence, c'est une infirmité que je ne perdrais jamais.

Sans doute, Monsieur, j'aurais dû vous consulter avant de mettre votre nom sur la couverture de mon journal et je l'aurais certainement fait si le temps ne m'avait manqué. J'ai été pour la continuation de la revue indécis jusqu'au dernier moment et c'est là la principale cause pour laquelle j'ai manqué aux convenances et peut-être contrarié votre volonté¹.

J'avais annoncé aux économistes parisiens que je ne continuerai pas la revue. Plusieurs d'entre eux, tels que MM. Rossi et Blanqui ont pensé qu'il serait fâcheux de laisser tomber ce recueil; ils m'ont engagé à continuer en me promettant leur collaboration. A cette occasion il a été question de mon nom sur la couverture; ils m'ont fait entendre que je ne devais pas rester seul en nom, que d'autres noms donneraient d'ailleurs plus d'autorité au journal. Il ne m'a pas été difficile de consentir à cette espèce de proposition et j'aurai désiré que tout se fût borné à cela. Je crois cependant que ces Messieurs veulent introduire avec un changement de noms un changement de doctrines: mon prochain cahier contiendra un article de M. Rossi dont la première phrase est une incartade contre les adversaires de l'école anglaise; je regarde cela comme une espèce de trahison, car l'article pouvait parfaitement se passer de cette phrase².

Mais que fallait-il faire, que faut-il faire encore? Cette revue m'a coûté les yeux de la tête. Je ne tenais pas à continuer, on m'y a engagé; je me suis arrangé de manière à ne plus y perdre de l'argent. Il y a dans tout cela tant de considérations contradictoires qu'il était fort difficile de prendre un parti. Il y a peut-être dans la bienveillance de mes nouveaux collaborateurs des sentences que je n'apprécie pas entièrement.

¹ Nel frontespizio del primo fascicolo del quinto volume della rivista (1835) comparvero i nomi di un comitato di redazione (poi abolito l'anno successivo), tra i quali figuravano Sismondi, Rossi, Blanqui ecc. (cfr. l'indice della rivista). Sismondi, che non era stato interpellato, si trovò in questo modo associato a nomi che avevano poco in comune con le sue dottrine. Inoltre, lo spazio sempre più ampio offerto da Fix a economisti della 'scuola inglese' faceva temere a Sismondi (come poi avvenne) un mutamento di rotta della rivista.

² *Enquête commerciale relative et diverses prohibitions à établir à l'entrée des produits étrangers*, in RM, IV, pp. 97-134.

Quoiqu'il arrive, Monsieur, je resterai invariablement attaché à vos doctrines et je les défendrai toujours et toutes les fois que je le pourrai, sinon avec talent du moins avec ardeur et conviction³.

Quelles que soient les opinions émises par MM. Rossi, Blanqui, etc. je crois, Monsieur, que vos principes finiront par prévaloir; j'en ai tous les jours de nouvelles preuves. Les *Archives de l'économie politique* de H. Rau⁴ (en allemand) ont consacré dans leur premier article quelques pages à la revue; après avoir exposé et approuvé les vues générales du journal M. Rau dit: "Les vues d'un homme justement célèbre (*eines mit Recht gefeierten Mannes*) qui a donné lui-même plusieurs articles à ce journal forment si décidément sa couleur qu'on peut le considérer comme organe par lequel ces doctrines se propagent et se développent". M. Rau signale ensuite d'une manière très précise les différences qui distinguent l'école de Sismondi de l'école anglaise et il finit par donner son approbation à la première. Que vous dirai-je, Monsieur, relativement à votre proposition de me donner de nouveaux articles? Je l'accepte avec la plus grande reconnaissance si vous ne craignez pas de vous trouver en trop mauvaise compagnie. Vos articles auront pour moi toujours plus de valeur que ceux des autres économistes; ils m'apprennent quelque chose et j'y vois de l'amour et de la sympathie pour l'humanité.

Mon cahier prochain sera double; comme il contient un article de M. Rossi je ne sais quand il paraîtra, peut-être dans trois mois; car une fois qu'il a les épreuves il ne les rend plus; malheureusement que nul autre ne peut faire les corrections pour lui à cause de son indéchiffrable écriture, en sorte que je suis pour la publication de ce cahier entièrement en sa puissance.

Mais si malgré la métamorphose défavorable de la revue vous avez la bonté de m'envoyer les deux articles sur les revenus de la société et sur l'*élément aristocratique*⁵, je les ferai composer, de suite j'en ferai faire le

³ È nota la successiva evoluzione del pensiero di Fix.

⁴ Rau Karl Heinrich (Erlangen 1792-Heidelberg 1870). Economista tedesco; professore a Erlangen e a Heidelberg. Direttore (dal 1835) dell'«Archiv der politischen Ökonomie und Polizeiwissenschaft». Autore del famosissimo *Lehrbuch der politischen Ökonomie* (1826-1837, voll. 3), su cui si formarono intere generazioni di studenti tedeschi.

⁵ *Du revenu social*, in RM, IV, pp. 193-222; *De l'élément aristocratique dans les pays libres*, *ibid.*, pp. 289-331.

tirage avant de les insérer dans la Revue et de cette manière vous aurez ces deux articles avant l'époque que vous m'indiquez. Il se trouveront alors dans les cahiers qui suivront celui de l'article Rossi.

La revue, Monsieur, m'appartient toujours, le nombre de ses abonnés, malgré mes nouveaux collaborateurs, n'a pas augmenté et n'augmentera peut-être jamais. En acceptant de nouveau vos articles sans vous offrir une compensation quelconque je commets une indiscretion d'autant plus grande que des recueils tels que la *Revue des Deux Mondes* les payeraient fort chers. Mais enfin je la commets encore cette indiscretion autant dans mon propre intérêt que dans l'intérêt de la science; peut-être se présentera-t-il un jour une occasion où je pourrai reconnaître autrement que par des paroles toute la reconnaissance que je vous dois.

Je ne me fais pas trop une idée de quelle manière on pourrait faire annoncer la revue à Genève, je ne veux dans aucun cas vous donner cet embarras. Si vous voulez seulement avoir la bonté de m'indiquer quelques cercles littéraires auxquels je pourrais adresser la revue pendant quelque temps comme essai et me donner le titre des journaux genevois, je ferai faire les diligences nécessaires pour avoir des insertions dans ceux-ci.

J'ai gardé le lit pendant plusieurs jours et c'est seulement ce matin que je me suis levé, des rhumatismes nerveux dans la région de la poitrine me tourmentent quelques fois horriblement.

Quand mon esprit entièrement mis en désordre par les douleurs extrêmes sera un peu remis je tâcherai reproduire dans une grande lettre et avec plus de suite ce que je dis dans celle-ci.

A quel point en est le *Voyage d'une ignorante*? M. Paulin m'a dit que le retard survenu n'était point de sa faute⁶.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'assurance de ma haute considération et de mon entier dévouement.

Votre très humble et très obéissant serviteur

FIX

rue Servandoni 10

Paris, le 29 avril 1835

⁶ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XXI, 5; XXII, 3.

XXI

Monsieur,

M. Rossi a été plus expéditif que je ne l'espérais; vous avez dû recevoir le cahier qui contient son article sur l'enquête commerciale. Cet article renferme d'excellentes choses mais il ne paraît pas trop spécial¹.

Les deux articles que vous avez eu la bonté de m'envoyer sont actuellement à l'imprimerie et je pense que vous en recevrez les épreuves dans une huitaine de jours². Je me propose de publier celui sur le revenu social d'abord et dans un double cahier. Je suis à peu près certain que ce double cahier paraîtra avant la fin du mois. Je crois avoir si bien pris mes mesures qu'à l'avenir je paraîtrai avec régularité, au plus tard à la fin de chaque mois.

Quant à l'article intitulé *De l'élément aristocratique dans les pays libres*, je serai obligé de le repartir dans les cahiers de juillet et d'août, mais comme je ferai faire le tirage à part de cet article aussitôt qu'il sera composé et, par conséquent, longtemps avant la publication dans la revue, vous l'aurez complet et sans division. J'espère, Monsieur, que cet arrangement auquel je suis en quelque sorte forcé ne vous contrariera pas. S'il en était autrement, je vous prierais de m'en dire un mot et j'imaginerai alors un moyen pour ne point le diviser, en choisissant par exemple un caractère plus fin que celui que j'emploie³. Je vois, Monsieur, par votre dernière lettre que j'ai commis une indiscretion en mettant votre nom sur la couverture sans vous consulter. Comment réparer cette faute? Faut-il supprimer votre nom? Cela me ferait de la peine; mais j'aimerais encore mieux faire ce sacrifice que de rester plus longtemps dans le péril de votre mécontentement. Dites-moi, Monsieur, je vous en prie, ce qu'il faut faire pour réparer cette gaucherie pour laquelle je ne trouve maintenant plus d'excuse⁴.

¹ Cfr. lettera XX, nota 2.

² Cfr. lettera XX, nota 5.

³ L'articolo non fu poi diviso in due parti. Cfr. lettera XX, nota 5.

⁴ La risposta di Sismondi fu evidentemente negativa, perché il nome fu in seguito tolto. Cfr. lettera XX, nota 1.

J'ai vu plusieurs fois M. Paulin et, à l'en croire, les retards que subit le *Voyage d'une ignorante* ne doivent pas lui être attribués⁵. Ayez la bonté de me dire si la chose est réellement ainsi afin qu'au cas contraire je puisse le presser sérieusement. Je suis en ce moment chargé de la révision et de l'impression d'un ouvrage de M. le comte Arrivabene⁶ intitulé *Principes fondamentaux de l'économie politique tirés des leçons de M. Senior professeur d'économie politique à l'Université d'Oxford*.

M. Senior⁷ réduit toute l'économie politique à cinq propositions que je ne transcris pas ici parce que nous ne sommes pas encore d'accord sur la rédaction (française) de ces propositions. M. Arrivabene dans sa préface dit explicitement que l'économie politique n'a point à s'occuper des hommes mais uniquement des richesses et le système qu'il développe est l'économie politique anglaise poussée à son dernier degré de matérialisme si je puis m'exprimer ainsi.

M. Arrivabene m'a été adressé par M. Senior et il se trouve que je deviens en ce moment le promoteur, bien innocent il est vrai, de principes que j'ai toujours combattus et que je regarde comme essentiellement dangereux⁸. Je pense, Monsieur, que je pourrai vous envoyer un exemplaire de ce livre avant votre départ pour l'Italie. Nous vivons ici dans un désordre politique pour lequel il n'y a pas d'expressions assez fortes. Les procès se multiplient à la Chambre de Paris avec une facilité effrayante. Tout cela fait peu de sensation dans le public qui est devenu tellement indifférent qu'il accepterait toutes les conditions qu'on lui imposerait. Le gros de la population approuve ce que fait le Gouvernement et il n'y a chez elle qu'un seul désir, celui d'étouffer la République.

J'enverrai demain ma revue aux personnes de Genève que vous avez bien voulu m'indiquer.

⁵ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XX, 6; XXII, 3.

⁶ Arrivabene Giovanni (Mantova 1787-1881). Patriota, esule in Svizzera e poi a Londra, dove fu in rapporto con McCulloch e Mill. Tornato in Italia divenne senatore (1860). Tra le sue opere: *Teorie della rendita* (1850).

⁷ Senior Nassau William (Compton, Berkshire 1790-Londra 1864). Economista inglese, fu il primo titolare di economia politica a Oxford. Impegnato nel partito *whig* e nella lotta al pauperismo.

⁸ L'incarico assunto da Fix, su richiesta di Senior, era un altro segnale del mutamento dottrinario in atto durante quei mesi.

Je vous prie, Monsieur, d'agréer l'expression de ma haute considération et de mon entier dévouement.

Votre très humble et très obéissant serviteur

Fix

Paris, le 2 juin 1835

rue Servandoni 10

XXII

Monsieur,

le tirage à part de vos deux articles est terminé; les feuilles sont actuellement chez le brocheur et je pense que je pourrai vous en envoyer une partie par le courrier de vendredi au plus tard. Comme vous le désirez je ne couperai pas *L'élément arist.* en deux; l'article paraîtra dans le double cahier de juin et d'août¹. J'ai fait supprimer votre nom sur la couverture du journal, mais je vous avoue, Monsieur, que ce n'est pas sans regret que j'ai pris ce parti².

J'ai envoyé le dernier cahier de mon journal aux personnes de Genève que vous avez bien voulu m'indiquer dans une de vos dernières lettres. A la suite de cet envoi M.A. Boissier a souscrit à la revue.

M. Paulin m'a envoyé il y a environ 8 jours 6 exemplaires du *Voyage d'une ignorante*³. Je vous prie, Monsieur, d'offrir à l'auteur tous mes remerciements et l'expression de ma gratitude pour cet envoi. Je garderai un de ces six exemplaires et je distribuerai les cinq autres à quelques journalistes de ma connaissance en les invitant d'en dire quelque chose dans les feuilles publiques auxquelles ils sont attachés. Je n'ai point encore payé les 500 derniers francs qui reviennent à M. Paulin; ayez la bonté de me dire si toutes les conditions du marché ont été remplies et si je puis effectuer ce paiement. J'ai prévenu M. Paulin que j'allais demander des instructions à ce sujet.

Il y a dans l'article sur le *Revenu social*⁴ un passage qui m'a vivement frappé; c'est celui qui se rapporte à la question de la population. Toutes les théories qui ont été faites jusqu'à présent sur la population sont plus au moins vicieuses parce qu'on a mal apprécié les véritables causes de l'excès de population. Il me semble, Monsieur, que vous avez ramené la question à sa véritable valeur à savoir: que c'est la misère qui engendre un excès de population et non un surcroît de population qui produit la misère. Quand un pays est misérable la population est toujours trop forte;

¹ Cfr. lettera XX, nota 5.

² Cfr. lettere XX, nota 1, e XXI, nota 4.

³ Cfr. le note relative alle lettere: X, 1; XI, 5; XII, 1; XIII, 5; XIV, 1; XV, 1; XVI, 9; XVII, 3; XVIII, 1; XIX, 1; XX, 6; XXI, 5.

⁴ Cfr. lettera XX, nota 5.

quand il est heureux cette population n'est jamais trop forte. On a pris les effets pour la cause et on s'est étrangement trompé sur le principe de la population. En faisant disparaître la misère on éloigne en même temps les inconvenients et les malheurs qui en résultent; il me semble qu'il vaudrait mieux s'occuper de la subsistance de l'irlandais que de lui prêcher sa contrainte morale. En général l'économiste ne doit point s'occuper de la question de la population si ce n'est comme fait statistique et comme moyen d'arriver à une administration ferme et équitable. Quand l'irlandais aura plus d'aisance, il aura moins d'enfants. Il faut arriver aux moyens de lui donner de l'aisance et non aux moyens de l'empêcher de faire des enfants. Si le pauvre irlandais était seulement fermier direct du grand propriétaire, sa position serait singulièrement améliorée, il deviendrait plus prudent, plus prévoyant et la satisfaction que lui donnerait sa nouvelle situation remplacerait le désir qu'il aurait de se marier dès l'âge de 18 ans. Mais s'il était propriétaire du petit lot de terre dont il est aujourd'hui fermier de troisième ou de quatrième main, alors il aurait la prévoyance de tous les propriétaires et il ne deviendrait père de famille qu'au moment où il se connaîtrait la faculté de nourrir cette famille.

Le livre de Malthus considéré comme recherche philosophique sur le principe de la population est un livre nul et inutile⁵. Il y a méconnu et la nature de l'homme et les vues de la Providence, il n'a trouvé d'autre remède à la misère que celui de changer l'ordre moral et l'ordre physique de l'humanité. Mais comme livre de faits, de calculs et de combinaisons c'est un livre curieux, fort utile pour ceux qui le lisent sans prévention.

Je le répète: jamais une grande population (j'en excepte quelques grandes villes de l'Europe) n'a été la cause permanente invincible de la misère. On l'a dit souvent, parce qu'on n'a pas voulu voir la cause réelle de la misère. Qu'on fasse en Angleterre une bonne loi sur la division de la propriété territoriale, qu'on trouve un moyen de faire participer les ouvriers industriels dans une plus forte proportion aux bénéfices de l'entrepreneur, et qu'on établisse une répartition plus équitable des impôts et on verra si au bout d'une génération les pauvres en Angleterre n'auront pas diminués des sept huitièmes.

⁵ Cfr. lettera XVI, nota 4.

Je regarde les brochures de M. Francis d'Ivernois comme contenant d'utiles renseignements statistiques⁶; mais qu'il ne dise pas que c'est là de l'économie politique. Toutes les fois qu'il faut faire violence à la nature humaine dans ce qu'elle a d'honnête on est sûr d'être dans le faux.

Qu'est-ce que c'est que cette contrainte morale que l'on recommande à un pauvre qui n'a rien et qui n'aura jamais rien, à quoi lui serait-elle utile? Il ne verra pas souffrir sa femme et ses enfants s'il l'observe. Mais la femme qu'il prendra est accoutumée à la souffrance et il n'aura pas de compassion pour les enfants qu'il aura, parce que leur sort sera ce qu'a été le sien. Donnez-lui au contraire de l'aisance, alors l'intérêt, le calcul et la prudence vous donneront les résultats que vous demandez à la contrainte morale; il y aura alors une compensation, il y aura une cause déterminante et bientôt vous verrez la population devenir stationnaire ou n'aurons [...] que dans la mesure des progrès de subsistance. Il me semble qu'il est aussi absurde de vouloir arrêter la population que vouloir la hâter par des moyens artificiels.

Je le répète encore une fois. Les discussions sur le principe de la population me paraissent oiseuses en tant qu'on veut adapter et soumettre le principe à un certain ordre de faits. Ce ne sont point les mariages qui sont cause de la misère, mais la misère qui est cause des mariages.

Je sens, Monsieur, que je vais beaucoup plus loin que vous n'étiez allé vous-même; mais il me semble que je suis dans le vrai. Cette question m'occupe depuis longtemps. Je l'ai examinée dans ses rapports avec la morale, avec la philosophie et avec la prospérité publique et j'ai acquis la conviction que la théorie malthusienne repose sur une erreur fondamentale.

Votre départ, Monsieur, n'est plus très éloigné, je crois que vous l'avez fixé pour la fin d'août. Je n'ose point prier de me donner de vos nouvelles pendant votre voyage; vous avez peut-être déjà consacré trop de temps à la *Revue d'Économie Politique*. Je vous en ai bien de l'obligation et bien de la reconnaissance; je sais que je ne vous l'exprime pas assez souvent; mais soyez persuadé que cette reconnaissance n'en existe pas

moins vivement. Une lettre, deux lignes de vous, Monsieur, lorsque vous aurez quitté Genève me feront le plus grand plaisir, puis-je espérer de les recevoir?

Je vous prie, Monsieur, d'agréer avec l'expression de ma reconnaissance, de ma haute considération et de mon entier dévouement.

Votre très humble serviteur

FIX

14 juillet 1835

⁶ Cfr. lettera VII, nota 2.

XXIII

A Théodore Fix

Paris

Chêne près Genève, 19 décembre 1833.

J'ai reçu de vous le 25 novembre une lettre pleine pour moi d'instruction autant que d'intérêt; des idées aussi neuves que justes, des observations importantes, et un sentiment profond de commisération pour l'humanité souffrante et que ses médecins par une fausse science feront souffrir davantage encore, m'ont donné une vive émotion en la lisant. Il aurait semblé naturel que je vous répondisse tout de suite, j'ai voulu attendre un envoi que vous m'annonciez pour sept ou huit jours et m'est parvenu seulement hier; mais la fermentation d'idées qu'a causée votre lettre a pris une autre direction. Je me suis mis avec ardeur à écrire l'article que je vous envoie ci-joint¹; sous un point de vue qui paraît limité, il comprend les principes fondamentaux de tout mon système, et comme je suis vivement flatté de voir que ce système est aussi le vôtre, comme il me semble même qu'il y a une réaction générale de l'opinion pour revenir à l'économie des hommes et non pas des choses, j'ai laissé Catherine des Médicis et Charles IX² pour m'en occuper entièrement; à présent que mon article est fini, je sens une extrême impatience de le soumettre au public par votre journal, une impatience qu'on pourrait appeler d'enfant, et qui pourtant est bien plutôt celle d'un vieillard qui sent que le temps lui échappe. Je sens si vivement les vérités que j'ai exposées dans cet article, qu'il me semble avoir dû réussir à les dire d'une manière qui fasse quelque impression sur le public et comme péristyle de la science nouvelle, ce serait, ça me semble, un bon article de commencement d'année. En tout cas je serais bien aise d'en avoir l'épreuve au plus tôt parce que je n'en ai point gardé de copie.

Un journal comme le vôtre ne pourrait-il pas obtenir du Ministère des Finances que les épreuves corrigées fussent reçues sous bande à la

¹ Cfr. lettera IV, nota 2.

² Cfr. p. 21. Sismondi lavorava in quegli anni alla sua monumentale *Histoire des français* (1821-1844).

poste et à la frontière? Dans la discussion de la loi sur les postes on fit à ce sujet à la Chambre des Pairs des promesses dont on n'a pas plus tenu compte que de bien d'autres.

Je vous donnerai peut-être l'indication de quelques autres personnes auxquelles je vous prierai d'envoyer ce nouvel article, entr'autres à M. de la Gervaisais³, rue des Tournelles n. 22, Versailles, auquel je vous prie d'envoyer aussi mes *Nègres*⁴, puis aux autres de ma précédente liste, mais seulement l'exemplaire aux deux personnes auxquelles j'en envoyais dix de l'autre.

Recevez l'assurance de la bien haute considération avec laquelle je suis, etc.

[Biblioteca universitaria di Ginevra, dossier ouvert d'autographes]

J.C.L. Simonde de Sismondi

³ Cfr. lettera IV, nota 9.

⁴ Cfr. lettera II, nota 1.

INDICI

INDICE GENERALE DELLA
REVUE MENSUELLE D'ÉCONOMIE POLITIQUE

Vol. I, Paris 1833

– De l'économie politique. Quels en sont le but, les principes et les lois	<i>Pag.</i> 1
– De l'amortissement	» 21
– Des douanes	» 33
– De la richesse. Sa définition et sa génération; par M.N. Fleury .	» 51
– Sur la mortalité proportionnelle des populations normandes, considérée comme mesure de leur aisance et de leur civilisation; par sir Francis d'Ivernois	» 59
– Tableaux d'économie politique, comptes; par Harriet Martineau .	» 65
– Catéchisme sur la législation des céréales; par Perronet Thompson	» 75
– Mission du docteur Bowring en France	» 81
– D'Alger. Qu'en doit-on faire?	» 87
– Des mines en France	» 104
– De la banque d'Angleterre	» 119
– Mélanges et correspondance d'économie politique, ouvrage posthume de J.B. Say	» 131
– Tableaux des revenus, de la population du commerce, etc. de l'Angleterre et de ses colonies	» 142
– Tableaux d'économie politique; par Harriet Martineau	» 144
– Nomination de M. Rossi à la chaire d'économie politique au Collège de France	» 159
– Rectification	» 160
– Alger (II ^e art.)	» 163
– De la représentation départementale, et de la dernière session des conseils généraux (J. Burat)	» 186
– Recherches des causes de la richesse et de la misère des peuples civilisés; par le baron de Morogues	» 225

– Études statistiques sur la mortalité, dans les différentes contrées de l'Europe; par M. Moreau de Jounès	Pag. 228
– Banque d'Angleterre	» 237
– Sujets de prix	» 239
– D'une intervention utile du gouvernement (dans les travaux publics etc.)	» 243
– Du mécanisme des opérations (de la Bourse de Paris) (B***)	» 255
– De la Compagnie des Indes anglaise	» 264
– Cours éclectique d'économie politique; par D. Alvaro Florez-Estrada	» 281
– De l'état actuel des classes ouvrières; par le baron de Morogues	» 297
– Des propriétaires et des salariés	» 307
– Alger (III ^e et dernier article)	» 319
– De la Banque de France (Michel)	» 331
– De la convocation des conseils d'agriculture, du commerce et des manufactures et de la circulaire de M. le Ministre des travaux publics (J. Burat)	» 344
– Le Ministère anglais de la réforme et le Parlement réformé	» 372
– Leçons faciles sur les matières d'intérêt pécuniaire	» 387
– Tableaux d'économie politique; par Miss Martineau	» 388
– Nomination de M. Blanqui à la chaire d'économie industrielle du Conservatoire des Arts et Métiers	» 398
– De la condition dans laquelle il convient de placer les nègres en les affranchissant (J.C.L. de Sismondi)	» 401
– De l'élément moral et religieux en économie politique	» 427
– Sur quelles bases doit reposer le prix des salaires, et quels sont les moyens de le déterminer? (Émile Bères)	» 463

Vol. II, Paris 1834

– De l'influence de l'élément politique sur l'économie sociale	Pag. 1
– De la session des conseils de l'agriculture, des manufactures et du commerce	» 21
– Question des houilles (J. Burat)	» 41
– Cours d'économie industrielle au Conservatoire des Arts et Métiers.	» 68
– Bulletin d'économie industrielle (M.)	» 80

– De l'agriculture coloniale. Lettre adressée à M. le directeur de la Revue d'économie politique; par M. le baron de Cools, délégué de la Martinique, 8 janvier 1834 (en réponse à M. de Sismondi)	Pag. 90
– De la richesse territoriale (J.C.L. de Sismondi)	» 123
– De la Bourse de Paris (Michel)	» 154
– Du dessèchement des marais	» 165
– Des chemins vicinaux	» 176
– Du tribut de la terre; par M. de la Gervaisais	» 186
– Résumé statistique des recettes et des dépenses de la ville de Paris; par F.L. Martin Saint-Léon	» 190
– Au directeur de la Revue. Lettre de Sismondi et lettre de Cools	» 193
– Bulletin d'économie industrielle	» 200
– Cours d'économie politique de M. Rossi, au Collège de France	» 210
– Du suffrage universel (J.C.L. de Sismondi)	» 231
– Des distinctions sociales	» 265
– Tableaux des importations et des exportations (de la Grande-Bretagne et du Royaume-Uni, pendant l'année 1833)	» 269
– Extracts from the information...	» 278
– Sur l'enseignement de l'économie politique (A.D.V.)	» 293
– Douanes (Émile Bères)	» 303
– Du commerce extérieur de la Russie, mars 1834 (***)	» 322
– Cours d'économie politique de M. Rossi, au Collège de France, février	» 330
– Traité de l'économie des machines et de manufactures; par Ch. Babbage	» 346
– Déontologie ou science de la morale (de J. Bentham)	» 353
– Allgemeine Staats-Lehre; par D.G. d'Ekendahl	» 359
– Preussen und Frankreich; par David Hausemann	» 361
– Der grosspreussisch-deutsche Zollverein; par G.J. Krause	» 363
– Ausführliche Volksgewerbs-Lehre; par le prof. Pope	» 363
– De l'alliance anglaise	» 365
– De la Banque des États-Unis (Michel)	» 381
– Rapport, fait à l'Académie des Sciences...; par M. Costaz	» 400
– Recherches des causes de la richesse et de la misère des peuples civilisés. Rapport verbal fait à l'Académie des Sciences Morales et Politiques de l'Institut de France; par M. le baron de Morogues	» 414

– Premier rapport de MM. Villiers et Bowring sur les relations commerciales entre la France et l'Angleterre	Pag.	426.
– L'élément moral et religieux et l'élément politique considérés dans leur rapport avec l'économie sociale depuis 1781	»	445
– Exposition des produits de l'industrie française	»	465
– Suite du rapport verbal fait sur l'ouvrage que M. le baron de Morogues a intitulé: <i>Recherches...</i> (L.R. Villermé)	»	473
– Cours d'économie industrielle de M. Blanqui au Conservatoire des Arts et Métiers	»	491
– Principles of political economy; par G. Poulett Scrope (B. Laroche)	»	500
– Programme des prix proposés par la société d'encouragement pour l'industrie nationale	»	512
– Prix fondé par M. le baron Félix de Beaujour	»	514

Vol. III, juillet, août 1834 - décembre 1834.

Imprimé chez Moquet et C., rue de la Harpe n. 90.

– Du sort des ouvriers dans les manufactures (J.C.L. de Sismondi)	Pag.	1
– Mémoire sur la construction des tables statistiques et sur la mesure des valeurs; par M.L. Costaz (lu à l'Académie des Sciences le 25 juillet 1834)	»	33
– Question du sel	»	53
– Des sociétés du commerce (Michel)	»	79
– Cours d'économie politique de M. Rossi au Collège de France	»	91
– Bulletin bibliographique	»	110
– Société de statistique de Londres	»	126
– Conseils d'un ami aux patriotes réfugiés (J.C.L. de Sismondi)	»	129
– Revue des opinions les plus remarquables (Émile Béres, du Gers)	»	154
– Détails économiques sur l'Italie	»	164
– Économie politique chrétienne (Villermé)	»	179
– Tableau de statistique électorale	»	189
– Droit public. Du prince dans les pays libres, ou du pouvoir exécutif (J.C.L. de Sismondi)	»	193
– De l'enquête commerciale	»	234

– Rapport fait à l'Académie des Sciences Morales et Politiques, par M. le comte Siméon, le 18 octobre 1834	Pag.	250
– Droit public. Du Prince dans les pays libres, ou du pouvoir exécutif (J.C.L. de Sismondi)	»	267
– De l'enquête commerciale	»	317
– Proposition de M. Auinou-Dupeyron pour faciliter le défrichement des bois	»	328
– Économie politique chrétienne (Villermé)	»	333
– Nouveau système de chemins (Émile Béres)	»	346
– École pratique d'agriculture et de technologie rurale de la Varennes Saint-Maur	»	348
– Cours d'économie politique de M. Rossi au Collège de France. Extrait	»	354

Vol. IV, 1835

Imprimerie de J.A. Boudou, rue Montmartre 131.

Rédigée par:

MM. Béres (Émile); Blanqui (prof. d'économie politique au Conservatoire des Arts et Métiers; Fix (Th.); Péreire (Émile); Rossi (prof. d'économie politique au Collège de France).

Paris au bureau du journal, rue du Colombier 15.

J.P. Ailland. Quai Voltaire 11.

– Des causes de l'affaiblissement du commerce de Bordeaux, et des moyens d'y remédier (Émile Béres, du Gers)	Pag.	1
– Esquisses bibliographiques sur l'économie politique (Blanqui l'aîné)	»	25
– An essay on the distribution of wealth (R. Jones)	»	34
– Des causes de l'affaiblissement du commerce de Bordeaux, et des moyens d'y remédier (Émile Béres, du Gers)	»	49
– Esquisses bibliographiques. Travaux économiques de Ricardo (Th. Fix)	»	72
– An essay on the distribution of wealth (R. Jones)	»	82
– Enquête commerciale relative et diverses prohibitions à établir à l'entrée des produits étrangers (P. Rossi)	»	97
– Des causes de l'affaiblissement du commerce de Bordeaux, et des moyens d'y remédier (Émile Béres, du Gers)	»	135
– Bulletin bibliographique	»	159
– Assurances maritimes	»	187

– Du revenu social (J.C.L. de Sismondi)	Pag.	193
– Des causes de l'affaiblissement du commerce de Bordeaux, et des moyens d'y remédier (Émile Bères, du Gers)	»	223
– Nouveau journal d'économie politique publié en Allemagne	»	251
– Bulletin bibliographique. Principes fondés de l'économie politique; par M.N.W. Senior	»	258
– De l'élément aristocratique dans les pays libres (J.C.L. de Sismondi)	»	289
– Fragments d'un traité inédit du système de douane prohibitif, restrictif et protecteur (Vincens)	»	332
– Bulletin bibliographique	»	346
– Coup d'oeil sur l'économie politique en Allemagne (Th. Fix)	»	358
– Esquisses bibliographiques sur l'économie politique. Oeuvres de M. de Sismondi (Blanqui l'aîné)	»	380
– Budget de la herse électorale	»	391
– Objet, but et divisions de la science sociale (Hepp)	»	393
– Droit, politique, législation	»	401
– Résumé des travaux des conseils généraux	»	450
– Bulletin bibliographique	»	462
– Résumé des travaux des conseils généraux	»	481
– Tableau général du commerce de la France (1834)	»	497
– De l'introduction des métiers dans l'industrie des soieries	»	506
– Cours d'économie politique de M. Rossi au Collège de France	»	514
– Cours d'économie politique de M. Blanqui au Conservatoire des Arts et Métiers	»	515
– Bulletin bibliographique	»	521
– Coup d'oeil sur l'état actuel de l'économie politique (Blanqui l'aîné)	»	529
– Tableau statistique de l'administration de la justice criminelle dans le Royaume de Naples pendant l'année 1832 (Extrait des Annales de Milan)		

Vol. V, 1836.

Imprimerie De Bourgogne et Martiret, rue Jacob 30, au bureau du journal, rue Servandoni 18. Publiée par Th. Fix.

– De l'organisation sociale, et en particulier de l'organisation industrielle (Vincens)	Pag.	1
---	------	---

– Session des conseils généraux de l'agriculture, des manufactures et du commerce (Chemins de fer) (Th. Fix)	Pag.	15
– De la réduction de l'intérêt de la dette publique (Michel)	»	32
– Cours des effets publics, de 1799 à 1838, à la Bourse de Paris	»	42
– De l'organisation sociale (II ^e art.)	»	49
– Cours des effets publics, de 1799 à 1838, à la Bourse de Paris	»	62
– Extrait du compte rendu par le Gouverneur de la Banque de France sur les opérations de cet établissement pendant l'année 1835	»	81
– Bulletin bibliographique. Philosophie de l'économie politique; par J. Dutens	»	88
– De l'organisation sociale (III ^e art.)	»	97
– Du sucre colonial et du sucre indigène	»	117
– Du pauperisme (M. le baron de Morogues)	»	136
– De l'organisation sociale (IV ^e art.)	»	145
– Du projet de loi sur les douanes	»	174
– Les colonies à sucre et la production indigène; par M.L.D. Rodet	»	180
– De l'impôt sur le sucre indigène	»	199
– De l'organisation sociale (V ^e art.)	»	209
– Considérations sur la mesure de la valeur, et sur la fonction des métaux précieux, dans l'appréciation de la richesse sociale (Auguste Walras)	»	243
– Des chemins de fer de Paris à Versailles	»	275
– Emploi des troupes aux travaux publics (ext. du Journal des Débats, 5 juillet 1836)	»	280
– Lettre de Morogues à Fix	»	287
– Et réponse	»	288
– De l'organisation sociale (VI ^e art.)	»	289
– Considérations sur la mesure de la valeur, et sur la fonction des métaux précieux, dans l'appréciation de la richesse sociale (II ^e art.) (Auguste Walras)	»	312
– Des sociétés commerciales (extrait du Siècle) (Th. Fix)	»	342
– De la navigation à la vapeur sur la Méditerranée et sur l'Océan	»	348
– Principes fondamentaux de l'économie politique. M.N.W. Senior (Auguste Walras)	»	359
– Compte général de la justice criminelle en France pendant 1835 (Aubert de Vitry)	»	369

– Rapport sur le commerce et les manufactures de la Suisse par le docteur John Bowring (Th. Fix)	Pag.	396.
– De la contrefaçon des livres français en Belgique (Th. Fix)	»	397
– Des systèmes économiques essayés ou proposés en Grèce (Blanqui l'aîné)	»	416
– Tableau général	»	440
– Limitation du travail des enfants dans les manufactures	»	447
– Notice sur les salles d'asile en Italie (J.A.)	»	449
– Du tarif sur les houilles (Th. Fix)	»	461
– Du défrichement des landes de Gascogne (Journal de l'Industriel)	»	468
– Canal de Goetha en Suède	»	476
– Les classes ouvrières; par Émile Béres	»	485
– Observations recueillies en Angleterre en 1835, par G.G. Simon	»	491
– Études sur l'économie politique par G.G. Simon (Bulletin littéraire)	»	497

INDICE DEI NOMI*

Ailland J.P., 159	Blanqui Louis-Auguste, 29, 104n
Albany, contessa di, 19	Boissier A., 146
Alessandro I Pavlovič, imperatore di Russia, 17	Bonaparte Napoleone, v. Napoleone I
Allen Jessie, 20, 22, 24	Botero Giovanni, 43n
Arrivabene Giovanni, 76, 144 e n	Boudou J.A., 139n, 159
Auinou-Dupeiron, 159	Bourgogne de, 139n, 160
Babbage Charles, 157	Bowring John, 70, 131
Bailey Samuel, 43n	Bricogne, 62, 114 e n
Barba, libraio, 119, 121, 124	Broglic, madame de, 138
Bartolozzi, famiglia, 25n	Broglic Achille-Charles-Léonce-Victor, duca di, 65n, 66, 118 e n
Barton John, 61, 111 e n	Buraley, 131
Barucci Piero, 16n	Burat J., 35, 36, 155, 156
Bassano de, 112	Burke Edmund, 41
Beaujour Félix de, 158	Cantillon Richard, 95n
Beccaria Cesare, 43n	Carel Armand, 139
Bentham Jeremy, 43, 131n, 157	Carlo IX, re di Francia, 53, 150
Béres Émile (du Gers), 31, 35, 36, 72, 156-160, 162	Caterina de' Medici, regina di Francia, 53, 150
Bernardini Stanghellini Mirena, 24n	Channing William, 51n
Blanqui Jérôme-Adolphe, 29, 31, 34, 54, 62, 67, 72, 73, 76, 104 e n, 105, 114, 123, 140 e n, 141, 156, 158-160, 162	Constant Benjamin, 17, 19
	Cools, barone di, 33, 54n, 56, 62, 102 e n, 108, 114, 118, 157

* Nel presente indice non è stato sempre possibile indicare il nome delle persone citate o scioglierne l'iniziale. Sono stati omessi, perché ricorrenti, i nomi di Jean-Charles-Léonard Sismonde de Sismondi e di Théodore Fix.

I riferimenti sono alle pagine del volume. È stata segnalata con una «n» la presenza della voce nelle note.

- Costaz L., 157, 158
 Cuvier Georges, 17
- Desideri, famiglia, 25n
 Desideri Carlo, 24
 Desideri Filippo, 24
 Desideri Pietro, 24
 Dudevant Charles., 129n
 Dupin Aurore, v. Sand George
 Dutens J., 161
- Ekendahl D.G., d', 157
 Engels Friedrich, 38n
 Erodoto, 119n
 Eynard Gabriel-Antoine, 15
- Ferrucci Michele, 64n
 Fichte Johann Gottlieb, 41
 Fix Théobalde, 27
 Flachat Christophe-Stéphane Mony, 62, 114 e n
 Fleury N., 155
 Floréz-Estrada Alvarò, 95 e n, 156
 Forti, famiglia, 25n
 Forti Anton Cosimo, 24, 25
 Forti Carlo, 24, 25
 Forti Enrichetta, 24, 25
 Forti Maria Anna, 24, 25
 Forti Pietro, 24, 25
 Fournier, 117, 119
- Ganilh Charles, 62, 114 e n
 Gasparin Boissier Valérie, contessa di, 64n, 117n
- Gentz Friedrich, 41
 Gervaisais de la, 54n, 105, 151, 157
 Girodz Henriette, 24, 25
 Gosselin, 119
 Gray John, 43
 Guizot François-Pierre-Guillaume, 70, 105n, 130 e n
- Hausemann David, 157
 Hepp, 35, 160
 Hodgskin Thomas, 43
 Hume Joseph, 70, 95n, 131 e n
 Hutcheson Francis, 95n
- Ivernois François d', 110 e n, 148, 155
- Jones Richard, 35, 159
 Jounès Moreau de, 156
- Krause G.J., 157
- Laffond Gabriel, 27 e n, 32, 72
 La Mennais Félicité-Robert de, 58n
 Laroche B., 158
 Leroux Pierre, 36
 List Friedrich, 41
 Longfield Mountifort, 43n
 Lüder August Ferdinand, 41n, 62, 113 e n
 Luigi XVI, re di Francia, 17
 Luigi Filippo, re dei Francesi, 22, 64
- McCulloch John Ramsay, 42, 45, 52, 70, 94n, 100 e n, 131, 144
 Mackintosh James, 20

- Magnani Carlo, 24
 Maitland-Lauderdale James, 43n
 Malthus Thomas Robert, 11, 28, 41, 43 e n, 44, 45, 79, 77, 93n, 94n, 100n, 131 e n, 147
 Mandeville Bernard de, 39
 Marcet, madame, 129
 Martellini, famiglia, 25n
 Martin Aimé, 129 e n
 Martin Saint Léon F.L., 157
 Martineau Harriet, 155, 156
 Martiret, 139n, 160
 Marx Karl, 38n, 46, 47, 93n, 94n, 96n
 Mauguin François, 66, 122 e n, 124
 Mazzucchi Celso, 60n
 Medici Caterina de', v. Caterina de' Medici
 Michel, 35, 156-158, 161
 Milesi Mojon Bianca, 58, 63, 66, 67
 Mill James, 27, 42 e n, 70, 100n, 131 e n, 144n
 Mill John Stuart, 38n
 Mirabeau Gabriel-Honore Riqueti de, 95n
 Moquet, 139n, 158
 Morogues Pierre-Marie-Sébastien Bigot, barone di, 35, 51, 54n, 97 e n, 98, 101, 105, 155-158, 161
 Mugnai, famiglia, 25n
 Müller Adam, 41
 Müller Jean de, 17
- Napoleone I, imperatore, 12, 17, 19, 79, 93n, 118n, 155, 158, 162
- Necker Annie-Louise-Germaine, baronessa di Staël-Holstein, 11, 17-19
 Necker Jacques, 17
- Orléans Luigi Filippo d', v. Luigi Filippo
 Ortes Giammaria, 43n
 Owen Robert, 20n, 43
- Passerin d'Entrèves Ettore, 47
 Patitz Georg, 42, 62, 113 e n
 Paulin Jean-Baptiste-Alexandre, 117, 126, 128 e n, 132-138, 142, 144, 146
 Pellegrini Carlo, 26n
 Pelletier, 137
 Péreire Jacob-Émile, 31, 35, 36, 62, 72, 114 e n, 159
 Péreire Isaac, 114n
 Petty William, 95n
 Pio IX, papa, (Giovanni Maria Mastai Ferretti), 105n
 Plattner, 17
 Policrate, 119 e n
 Pope, 157
 Poulett Scrope G., 158
- Quesnay François, 95n
- Rau Heinrich Karl, 74n, 141 e n
 Ricardo David, 11, 12, 21, 27, 28, 40-42, 43 e n, 44, 52, 83, 93n, 94n, 100 e n, 111n, 159
 Ricci Aldo Giovanni, 24n
 Ristori Renzo, 25n
 Rodet L.D., 161
 Roggi Piero, 46

- Rossi Pellegrino, 29, 31, 35, 36, 54, 56, 57n, 60, 65, 70, 72 e n, 73, 74, 76, 105 e n, 109 e n, 110 e n, 111, 119, 123, 125, 130, 133, 134 e n, 137, 138 e n, 140 e n, 141-143, 155, 157-160
- Ruminay, 112
- Saint-Aulaire Eulalie de, 49, 57, 60, 64, 65, 67, 68n, 78, 79 e n
- Saint-Simon de Rouvroy Claude Henri, 114n
- Salis Jean-Rodolphe de, 26n
- Sand Gerge (pseud.), 129 e n
- Say Jean-Baptiste, 12, 17, 21, 27-29, 31, 39, 40, 44, 45, 46n, 50, 52, 54, 62, 82, 86, 93 e n, 94 e n, 95 e n, 100 e n, 104n, 155
- Schlegel Friedrich von, 17
- Schumpeter Joseph Alois, 39
- Senior Nassau William, 76, 144 e n, 160, 161
- Siméon, conte, 159
- Simon G.G., 162
- Sismondi Francesco Gedeone, 24, 25
- Sismondi Sara, 24, 25
- Smith Adam, 17, 20, 21, 28, 36 e n, 37, 38, 39 e n, 41, 50, 82, 83, 93n, 95 e n, 100n, 113n
- Soden Friedrich Julius Heinrich von, 42, 62, 113 e n
- Staël, madame de, v. Necker-Annie-Louise-Germaine
- Stapfer Philippe-Albert, 112
- Thompson Thomas Perronet, 70, 131 e n, 155
- Thompson William, 43
- Tooke Thomas, 70, 131 e n
- Torrens Robert, 41, 42 e n, 45
- Treuttel e Würtz, editori, 34, 63, 71, 80, 121
- Turgot Robert-Jacques, 95
- Ugoni Filippo, 55n
- Vieusseux Gian Pietro, 48, 53n, 55 e n, 78
- Villermé Louis-René, 35, 139 e n, 158, 159
- Villiers, 158
- Vincens Émile, 35, 160
- Vitry Aubert, de, 112, 161
- Walras Auguste, 36, 161
- West Edward, 41, 42
- Whately Richard, 43n
- Württemberg, v. Treuttel

Pubblicazioni degli Archivi di Stato

L'Ufficio centrale per i beni archivistici - Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (*Rassegna degli Archivi di Stato*), di cinque collane (*Strumenti*, *Saggi*, *Fonti*, *Sussidi*, *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione.

Il catalogo completo delle pubblicazioni può essere richiesto alla Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma.

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

STRUMENTI

- CXXXVI. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, *Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari*, a cura di STEFANO VITALI e PIERO GIORDANETTI, Roma 1996, pp. 750, L. 34.000.
- CXXXVII. UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di ELISABETTA BIDISCHINI e LEONARDO MUSCI, Roma 1996, pp. XLII, 194, illustrazioni, L. 21.000.
- CXXXVIII. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. II. Archivi aggregati. Inventario* a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1996, pp. XII, 476, L. 37.000.
- CXXXIX. ROBERTO MARINELLI, *Memoria di provincia. La formazione dell'Archivio di Stato di Rieti e le fonti storiche della regione sabina*, Roma 1996, pp. 316, L. 18.000.
- CXXX. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e real corte. Inventario*, a cura di CONCETTA GIAMBLANCO e PIERO MARCHI, Roma 1997, pp. VIII, 532, tavv. 22, L. 36.000.



INGR. N° 14350

- CXXXI. *Fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate nell'Archivio centrale dello Stato. Tribunali militari straordinari. Inventario*, a cura di LORETTA DE FELICE, Roma 1998, pp. xx, 612.
- CXXXII. ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN TOSCANA, *Archivio Gaetano Salvemini, I, Manoscritti e materiali di lavoro. Inventario*, a cura di STEFANO VITALI, Roma 1998, pp. 858, L. 65.000.
- CXXXIII. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. II. Lombardia-Sicilia*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICHAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1998, pp. 404.
- CXXXIV. ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA, *Archivio di Gabinetto della Sottoprefettura poi Prefettura di Pistoia (1861-1944). Inventario*, a cura di PAOLO FRANZESE, Roma 1998, pp. x, 350, L. 17.000.
- CXXXV. *Gli archivi del Centro ricerche Giuseppe Di Vittorio. Inventari*, a cura di SANDRA BARRESI e ANGELA GANDOLFI, Roma 1998, pp. x, 454.
- CXXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio del Genio civile di Roma. Inventario*, a cura di RAFFAELE SANTORO, Roma 1998, pp. 462.

SAGGI

37. *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1498, L. 70.000.
38. *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, Roma 1996, tt. 2, pp. 1278, L. 78.000.
39. *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma 1996, pp. 420, L. 23.000.
40. *Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale, San Miniato, 31 agosto-2 settembre 1994*, Roma 1996, pp. 454, L. 19.000.
41. *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1996, pp. x, 476, L. 65.000¹.

¹ Il volume, coedito con il Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, è in vendita presso Pacini editore, via Gherardesca, 56014 OSPEDALETTO.

42. NICO RANDERAAD, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*. Prefazione di GUIDO MELIS, Roma 1997, pp. 314, L. 11.000.
43. *Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna. Atti del convegno, Torino, 21-24 ottobre 1991*, Roma 1997, pp. 782, illustrazioni, L. 50.000.
44. *Le commende dell'Ordine di S. Stefano. Atti del convegno di studi, Pisa, 10-11 maggio 1991*, Roma 1997, pp. 204, L. 17.000.
45. *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma 1997, tomi 2, pp. 850, L. 53.000.
46. *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, Roma 20 aprile 1995*, Roma 1998, pp. 232, L. 16.000.
47. *Italia Judaica. Gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555). Atti del VI convegno internazionale, Tel Aviv 18-22 giugno 1995*, Roma 1998, pp. 307, L. 21.000.
48. *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzeoleni*, Roma 1998, tomi 2, pp. xviii, 1032.

FONTI

- XXIV. *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1941*, a cura di CARLO FANTAPPIÈ, introduzione di FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, Roma 1997, pp. 300, L. 40.000.
- XXV. *Iacopo Ammannati Piccolomini. Lettere (1444-1479)*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1997, tomi 3, pp. vi, 2408, 16 illustrazioni, L. 222.000.
- XXVI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - NACZELNA DYREKCJA ARCHIWÓW PANSTWOWYCH, *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940) / Dokumenty dotyczące historii stosunków polsko-włoskich (1918-1940 r.)*, a cura di / opracowane przez MARIAPINA DI SIMONE, NELLA ERAMO, ANTONIO FIORI, JERZY STOCH, Roma 1998, tt. 2, pp. xxviii, 1616, L. 165.000.
- XXVII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/3*, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1998, pp. xiv, 613.
- XXVIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/4*, a cura di SABINA DELLA-CASA, Roma 1998, pp. xxx, 613.

SUSSIDI

9. *Riconoscimenti di predicati italiani e di titoli nobiliari pontifici nella Repubblica italiana. Repertorio*, a cura di WALTER PAGNOTTA, Roma 1997, pp. 354, L. 29.000.
10. HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, traduzione di ANNA MARIA VOCI-ROTH, sotto gli auspici della Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Roma 1998, pp. LXXXVI, 1424.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

77. *Il "Sommario de' magistrati di Firenze" di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino*, a cura di ARNALDO D'ADDARIO, Roma 1996, pp. 118, L. 10.000.
78. *Gli archivi economici a Roma. Fonti e ricerche. Atti della giornata di studio, Roma, 14 dicembre 1993*, Roma 1997, pp. 144, L. 8.000.
79. *Fonti per la storia del movimento sindacale in Italia. Atti del convegno, Roma, 16-17 marzo 1995*, Roma 1997, pp. 182, L. 10.000.
80. *Monumenti e oggetti d'arte. Il patrimonio artistico delle corporazioni religiose soppresse tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose, 1860-1890»*, a cura di ANTONELLA GIOLI, Roma 1997, pp. 318, L. 20.000.
81. *Imaging Technologies for Archives. The Allied Control Commission Microfilm Project. Seminario, Roma, 26-27 aprile 1996*, a cura di BRUNA COLAROSSO, Roma 1997, pp. 196, L. 12.000.
82. LUCIANA DURANTI, *I documenti archivistici. La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, Roma 1997, pp. VIII, 232, L. 7.5000.
83. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA E ARTIGIANATO DI RIETI - SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *L'archivio storico della Camera di commercio di Rieti. Inventario*, a cura di MARCO PIZZO, coordinamento e direzione scientifica di BRUNA COLAROSSO, Roma 1997, pp. 198, L. 20.000.
84. *L'archivio della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (Inchiesta Jacini)-1877-1885. Inventario*, a cura di GIOVANNI PAOLONI e STEFANIA RICCI, Roma 1998, pp. VI, 184, L. 12.000.
85. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, III, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1998, pp. 416, L. 16.000.
86. *Bibliografia di Alberto Aquarone*, a cura di LUDOVICA DE COURTEN, Roma 1998, pp. 84.

PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII, 1042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. XVI, 1088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV, 1302, L. 43.100; IV (S-Z), Roma 1994, pp. XVI, 1412, L. 110.000.
- ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione e a cura di GIUSEPPE FELLONI, III, *Banchi e tesoreria*: Roma 1990, t. 1°, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L. 24.000; t. 4°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, t. 5°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1993, t. 6°, pp. 396, L. 25.000; IV, *Debito pubblico*: Roma 1989, tt. 1°-2°, pp. 450, 440, L. 26.000; Roma 1994, t. 3°, pp. 380, L. 27.000; t. 4°, pp. 376, L. 27.000; t. 5°, pp. 378, L. 27.000; Roma 1995, t. 6°, pp. 380, L. 29.000; Roma 1996, t. 7°, pp. 376, L. 27.000; t. 8°, pp. 406, L. 31.000.
- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Securitas et tranquillitas Europae*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI, MARCO CARASSI, CHIARA CUSANNO, con la collaborazione di BENEDETTA RADICATI DI BROZOLO, Roma 1996, pp. 318, L. 40.000.
- Administration in Ancient Societies. Proceedings of Session 218 of the 13th International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences, Mexico City, July 29-August 5, 1993*, edited by PIERA FERIOLI, ENRICA FIANDRA, GIAN GIACOMO FISSORE, Roma 1996, pp. 192, L. 100.000¹.
- L'attività dell'Amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, a cura di MANUELA CACIOLI, ANTONIO DENTONI-LITTA, ERLDE TERENCEZONI, Roma 1996, pp. 418, L. 44.000.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private, che ne curano, pertanto, anche la vendita.

- CAMILLO CAVOUR, *Epistolario 1858*, a cura di CARLO PISCHEDDA, Firenze, Olschki, 1998, XV, tt. 2, pp. x, 1039.

¹ Il volume, coedito con il Centro internazionale di ricerche archeologiche, antropologiche e storiche, è in vendita presso Scriptorium, Settore università G.B. Paravia & C. spa, via Piazza, 17 - 10129 TORINO.

- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di GABRIELLA CAGLIARI POLI, Firenze, Nardini, 1992, pp. 252, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di LUCIO LUME, Firenze, Nardini, 1992, pp. 284, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. XII, 328, tavv. 94.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di ISABELLA MASSABÒ RICCI e MARIA GATTULLO, Firenze, Nardini, 1994, pp. 274, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di ISABELLA ZANNI ROSIELLO, Firenze, Nardini, 1995, pp. 236, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di ROSALIA MANNO TOLU e ANNA BELLINAZZI, Firenze, Nardini, 1995, pp. 276, tavole.
- UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gentium memoria archiva. I tesori degli archivi*. Catalogo della mostra, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio-24 aprile 1996, Roma, ed. De Luca, 1996, pp. XIV, 304.